

CCCI.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 20 LUGLIO 1955

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE D'ONOFRIO

INDICE	PAG.	PAG.
Congedi	18792	
Commissioni permanenti (Annunzio di costituzione)	18792	
Disegni di legge (Deferimento a Commissioni)	18792	
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		
Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1955, n. 492, recante provvedimenti a favore degli agricoltori ed allevatori sardi danneggiati dalla siccità. (1703)	18793	
PRESIDENTE	18793	
GERMANI, <i>Relatore</i>	18793	
COLOMBO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	18796	
ANGIOY	18796	
BERLINGUER	18797	
PIRASTU	18798	
BARDANZELLU	18799	
DE' MARTINO CARMINE	18799	
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):		
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 maggio 1955, n. 430, concernente disposizioni in favore degli operai dipendenti dalle aziende industriali cotoniere. (1702)	18800	
PRESIDENTE	18800, 18805, 18822, 18824, 18831, 18834	
MAGLIETTA	18800	
AMENDOLA PIETRO	18803, 18821, 18824	
FOA	18805, 18824	
TESAURO.	18806, 18821, 18823, 18824, 18835	
DUGONI	18806	
SCARPA	18809, 18821, 18825	
		RAPELLI, <i>Relatore</i> . 18811, 18830, 18834, 18835
		VIGORELLI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> 18815, 18820, 18821, 18822, 18823, 18824, 18830, 18831, 18834
		CORTESE, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i> 18818, 18835
		JANNELLI 18821
		ORTONA 18821, 18822
		BELTRAME 18822
		BUTTÈ 18822
		ZANIBELLI 18822
		ALESSANDRINI 18822
		DE MARTINO CARMINE 18822, 18823
		GUI 18824, 18832, 18834
		GRILLI 18827
		VENEGONI 18828
		DI VITTORIO 18828
		TOSI 18830, 18834
		NOCE TERESA 18834
		CACCIATORE 18834, 18835
		Disegni di legge (Seguito della discussione):
		Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1955-56. (1603 e 1603-bis);
		Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1955-56. (1604);
		Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1955-56. (1605) 18835
		PRESIDENTE 18835
		LENZA 18836
		CALABRÒ 18839
		Proposte di legge (Deferimento a Commissioni) 18792
		Interrogazioni (Annunzio) 18850
		Votazioni segrete . 18800, 18805, 18807, 18832, 18835, 18839, 18849

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1955

La seduta comincia alle 16.

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 13 luglio.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati De Meo, Giraudo e Gozzi.

(I congedi sono concessi).

Costituzione delle Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che le Commissioni permanenti per l'anno finanziario 1955-1956 hanno proceduto alla propria costituzione, che è risultata la seguente:

I Commissione (Interni): Presidente, Marazza; Vicepresidenti, Tozzi Condivi e Pertini; Segretari, Sampietro Umberto e Tarozzi;

II Commissione (Esteri): Presidente, Bettiol Giuseppe; Vicepresidenti, Pacciardi e Togliatti; Segretari, Vedovato e Vecchietti;

III Commissione (Giustizia): Presidente, Tosato; Vicepresidenti, Amatucci e Musolino; Segretari, Caccuri e Berlinguer;

IV Commissione (Finanze e tesoro): Presidente, Castelli Avolio; Vicepresidenti, Ferreri Pietro e Ghislandi; Segretari, Turnaturi e Assennato;

V Commissione (Difesa): Presidente, Bettinotti; Vicepresidenti, Guerrieri Filippo e Tolloy; Segretari, Corona Giacomo e Beltrame;

VI Commissione (Istruzione): Presidente, Resta; Vicepresidenti, Gotelli Angela e Marchesi; Segretari, Buzzi e De Lauro Matera Anna;

VII Commissione (Lavori pubblici): Presidente, Garlato; Vicepresidenti, Angelucci Nicola e Matteucci; Segretari, Sanzo e Polano;

VIII Commissione (Trasporti): Presidente, Jervolino Angelo Raffaele; Vicepresidenti, Troisi e Jacoponi; Segretari, Bima e Bensi;

IX Commissione (Agricoltura): Presidente, Germani; Vicepresidenti, Bonomi e Sampietro Giovanni; Segretari, Franzo e Grifone;

X Commissione (Industria): Presidente, Cappa; Vicepresidenti, Bonino e Faralli; Segretari, Pedini e Invernizzi;

XI Commissione (Lavoro): Presidente, Rapelli; Vicepresidenti, Storchi e Di Vittorio; Segretari, Repossi e Bettoli.

Deferimento a Commissioni di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

alla I Commissione (Interni):

ANGIOY ed altri: « Modifica dell'articolo 27 della legge 4 marzo 1952, n. 137, concernente l'assistenza a favore dei profughi » (1712);

VILLA: « Agevolazioni a favore dei mutilati e invalidi di guerra nei concorsi per il conferimento delle farmacie » (1714) (*Con parere della XI Commissione*);

alla X Commissione (Industria):

« Stanziamento di lire 50.000.000 a favore dell'artigianato » (1706) (*Con parere della IV Commissione*);

alla XI Commissione (Lavoro):

ANGIOY ed altri: « Modifica dell'articolo 3 della legge 13 marzo 1950, n. 120, sull'ordinamento dell'Istituto nazionale di assistenza per i dipendenti da Enti locali » (1710);

ANGIOY ed altri: « Modifica dell'articolo 32 del regio decreto-legge 3 marzo 1938, n. 680, sull'ordinamento della Cassa di previdenza per le pensioni agli impiegati degli Enti locali » (1711) (*Con parere della I e della IV Commissione*);

ANGIOY ed altri: « Modifica dell'articolo 7 del decreto legislativo luogotenenziale 28 maggio 1945, n. 402, contenente modificazioni al trattamento di previdenza del personale addetto ai pubblici servizi di trasporto in concessione » (1713).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla II Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea relativa all'equipollenza dei diplomi per l'ammissione alle università, firmata a Parigi l'11 dicembre 1953 » (1704) (*Con parere della VI Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione universale sul diritto d'autore, firmata a Ginevra, il 6 settembre 1952 e dei Protocolli n. 2 e n. 3 annessi alla Convenzione stessa » (1705) (*Con parere della III Commissione*);

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1955

alla V Commissione (Difesa):

VIOLA ed altri: « Proroga del termine fissato dagli articoli 107 e 108 della legge 10 agosto 1950, n. 648, per la presentazione delle domande per ottenere la pensione di guerra, e modifica del primo comma dell'articolo 53 della stessa legge » (1720) (Con parere della IV Commissione).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1955, n. 492, recante provvedimenti a favore degli agricoltori ed allevatori sardi danneggiati dalla siccità. (1703).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1955, n. 492, recante provvedimenti a favore degli agricoltori ed allevatori sardi danneggiati dalla siccità (già approvato dal Senato).

Come la Camera ricorderà, la Commissione era stata autorizzata a riferire oralmente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Germani, relatore.

GERMANI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è noto a tutti che l'anno agrario 1954-55 è stato caratterizzato per la maggior parte delle regioni italiane da una grande siccità. Ma nessuna regione ha sofferto per la siccità quanto la Sardegna, la cui economia è per grandissima parte a carattere agricolo.

I danni verificatisi in Sardegna a causa della siccità sono rilevantissimi e a questo proposito diremo qualche parola per giustificare il provvedimento che è stato adottato dal Governo per ragioni di urgenza, un decreto legge la cui conversione in legge viene oggi sottoposta alla Camera.

Il fenomeno della siccità ha assunto tale rilievo, tale importanza in Sardegna, per i danni che ha provocato, che la stessa regione sarda, attraverso il suo Consiglio regionale, fin dal gennaio di quest'anno ha votato una proposta di legge da sottoporsi al Parlamento italiano, relativa a provvidenze eccezionali per gli agricoltori ed i pastori della Sardegna vittime della siccità.

Della condizione disastrosa soprattutto delle zone sarde, la cui principale risorsa è l'allevamento zootecnico, si sono fatti eco anche altri nostri colleghi deputati, i quali hanno presentato una proposta di legge relativa alla riduzione del 50 per cento dei canoni di affitto dei terreni pascolativi in Sardegna per l'annata agraria 1954-55. Questa proposta di legge porta in primo luogo le firme degli

onorevoli Pirastu e Berlinguer, nonché di altri.

Voglio leggervi — perchè mi pare riassumano bene la situazione della Sardegna — le parole con le quali il consigliere regionale Enrico Campus, nella sua relazione alla proposta di legge votata dal Consiglio regionale della Sardegna — proposta di legge che sta dinanzi al Parlamento italiano che dovrà discuterla — descrive la situazione.

Nel gennaio di quest'anno egli affermava:

« Dal settembre dello scorso anno l'economia agricola e pastorale della Sardegna, il che pressochè significa l'intera economia sarda, è sottoposta ad un progressivo, silenzioso soffocamento: una siccità senza tregua implacabilmente inaridisce le terre che appaiono prive di qualsiasi traccia di pascolo, annienta le fatiche della seminazione, e, con esse, fin d'ora i futuri raccolti; provoca perturbamenti eccezionali sul ciclo vegetativo di tutte le piante, causa una così intensa moria nelle greggi e negli armenti da porre in grave pericolo l'intero patrimonio zootecnico della Sardegna, mentre in pari tempo è minacciata la totale distruzione della nuova produzione olivicola già colpita lo scorso anno.

« Non è questo un quadro retorico di colore biblico, ma purtroppo la realtà tragica che chiunque oggi percorra le vie dell'isola, sotto un cielo terso, illuminato da un caldo sole di fine maggio, tra terre grigie di arsura, corsi d'acqua inariditi e greggi in lenta agonia, può constatare.

« Immensa e silenziosa sciagura, che non ha la drammatica fulminea concentrazione del terremoto o del nubifragio, ma che si snoda sordamente giorno per giorno con effetti meno appariscenti, ma più profondi e duraturi, perché, inaridendo le fonti stesse della vita più elementare, rigetta nello sconforto il popolo sardo, appena illuminato dalla luce della prossima rinascita ».

Queste parole si riferivano alla situazione della fine del gennaio di quest'anno, situazione che non è venuta migliorando con il progredire delle stagioni, giacché, mentre si sperava che le piogge primaverili avrebbero fornito un refrigerio e sarebbero venute incontro alla situazione di queste regioni alleviandola, tali piogge invece non sono venute e la situazione si è fatta quindi veramente disastrosa.

Il Consiglio della regione ha calcolato nella misura di 20 miliardi i danni arrecati all'economia sarda sia nel patrimonio zootecnico, che nei prodotti zootecnici e di altre culture. Informazioni da me assunte presso

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1955

il Ministero dell'agricoltura confermano in grandissima parte queste cifre.

Di fronte ad una situazione così tragica, tanto più grave in quanto l'economia della Sardegna è per grandissima parte appunto agricola e zootecnica, il Governo non è rimasto indifferente. Sono stati presi provvedimenti soprattutto dai dicasteri finanziari e da quello del lavoro, provvedimenti che rientrano nell'ambito dei poteri eccezionali della pubblica amministrazione, soprattutto in relazione alla rateizzazione delle imposte e dei contributi agricoli unificati.

Ma questi provvedimenti sono consentiti, a norma delle leggi vigenti, soltanto con riferimento a casi singoli, cioè a casi di condizioni particolarmente disagiate e disgraziate, le quali devono essere di volta in volta dimostrate. La regione sarda si è fatta eco della situazione in cui si trovava e si trova l'isola ed ha appunto presentato, votato e trasmesso al Parlamento italiano, la proposta di legge cui prima facevo cenno, la quale contiene provvedimenti di carattere generale e provvedimenti di carattere finanziario.

Tale proposta di legge prevede la sospensione del pagamento dell'imposta; prevede l'accollo a carico dello Stato dei contributi unificati, prevede la riduzione del 30 per cento dei canoni di affitto dei terreni adibiti a pascolo, a vigneto e ad oliveto (mentre la proposta di legge Pirastu e Berlinguer propone invece una riduzione del 50 per cento); prevede infine lo stanziamento a carico dello Stato di 50 miliardi da utilizzare con prestiti di esercizio e mutui per il ripristino delle aziende agricole colpite dalla siccità, per la ricostruzione del patrimonio zootecnico e per prevenire i danni di altre consimili calamità.

Prevede anche sussidi per un importo massimo di 10 miliardi, da far gravare sui bilanci per gli esercizi finanziari 1954-55 e 1955-56, da assegnarsi ad aziende zootecniche gravemente danneggiate, sino alla concorrenza del 50 per cento dei danni subiti.

Ho voluto ripilgare molto brevemente la sostanza della proposta sarda per dimostrare come sia complessa e come soprattutto essa richieda un esame approfondito, in particolare per i forti stanziamenti di bilancio che la sua attuazione richiederebbe. Di fronte, pertanto, alla situazione che si è venuta a creare, soprattutto in merito all'estrema difficoltà con cui i proprietari di aziende si sono trovati a dover fronteggiare gli impegni derivanti dai contratti di fondi rustici e agli oneri per l'acquisto di attrezzi agricoli, di

concimi, di mangime ed anche in particolar modo agli oneri di carattere fiscale, il Governo è intervenuto con il decreto-legge 21 giugno 1955, n. 492, recante provvedimenti a favore degli agricoltori ed allevatori sardi danneggiati dalla siccità, del quale oggi stiamo discutendo la conversione in legge.

Il decreto-legge è stato giustificato dalla situazione e dalla urgenza che vi era di intervenire, soprattutto di fronte alle scadenze non soltanto delle rate di imposta e delle rate di contributi unificati, ma anche di fronte ai termini contrattuali di pagamento dei canoni di affitto.

I canoni di affitto in Sardegna, soprattutto per quanto si riferisce ai pascoli, si pagano in più rate durante lo stesso anno, ma le rate più gravose sono quelle che vanno a cadere fra il maggio e l'agosto. Da qui la necessità che il Governo intervenga con una sospensione nel pagamento di questi canoni di affitto e delle obbligazioni derivanti dai prestiti agrari dei quali ho fatto menzione.

La sostanza del provvedimento è proprio questa: nell'articolo 1 si dice che « nei Comuni della Sardegna, che saranno determinati con decreto del prefetto di ciascuna provincia, è sospesa fino al 31 ottobre 1955 l'esecuzione forzata delle obbligazioni derivanti da contratti di locazione di fondi rustici adibiti a pascolo ed a semine di cereali, nonché da prestiti agrari e da acquisti di macchine e attrezzi agricoli, bestiame da lavoro, concimi e mangimi. Sono inoltre sospesi fino alla fine dell'anno agrario gli sfratti per morosità nell'adempimento dei contratti di locazione di cui al comma precedente ».

Vi è, dunque, una sospensione nella scadenza di queste obbligazioni ed anche una sospensione dell'esecuzione degli sfratti.

All'articolo 2 si stabilisce una rateizzazione generale (sempre per i comuni che saranno determinati dal prefetto, in corrispondenza dei danni che si sono verificati per la siccità) delle imposte e sovrimposte sui fondi rustici siti nei comuni di cui al precedente articolo 1, per l'anno fiscale 1955-1956. La rateizzazione è in 18 rate bimestrali consecutive, a decorrere al 10 agosto 1955.

Praticamente, le imposte relative a quest'anno sono rateizzate in 3 anni e quindi si pagherà un terzo per ogni rata.

La stessa rateizzazione in 18 rate è disposta per i contributi unificati relativi all'anno 1955.

Queste norme di rateizzazione sono integrate necessariamente dall'altra che pone a carico dello Stato l'obbligo di anticipare

alla regione, alle province e ai comuni, nell'esercizio 1955-56, alle normali scadenze bimestrali, i due terzi delle imposte e sovrimeposte spettanti agli enti medesimi, di competenza del detto esercizio, come sopra rateizzate.

L'articolo 3 rateizza ancora i debiti di cui al precedente articolo 1 per operazioni di credito agrario, per acquisti di macchine ed attrezzi agricoli e bestiame da lavoro, concimi e mangimi, scadenti entro il 31 luglio 1956. Rateizza — dicevo — questi debiti in sei rate bimestrali a decorrere dalla scadenza.

L'articolo 4 prevede che l'onere derivante dall'anticipazione di cui all'articolo 2 graverà sul fondo iscritto al capitolo 535 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1955-56, che è quello che si riferisce al fondo straordinario per l'attuazione dell'ordinamento regionale e che comporta lo stanziamento di 19 miliardi nel bilancio che stiamo discutendo in questo momento.

Onorevoli colleghi, la situazione della Sardegna è quella che ho descritto. Son venuti dal presidente della Commissione agricoltura agricoltori sardi, soprattutto pastori sardi, accompagnati da deputati di ogni parte della Camera, che hanno prospettato la situazione disastrosa in cui si son venuti a trovare. Sono agricoltori veramente ammirevoli perché si contentano di poco, vivono quasi di nulla e son venuti a rappresentare questa loro situazione di estrema difficoltà, addirittura di impossibilità, con molta semplicità, con molta dignità e con molto decoro, come veramente è nello spirito della tradizione sarda, e hanno chiesto che il Parlamento s'interessi di tale situazione.

Per il momento, il Governo ha preso i provvedimenti che stiamo esaminando e che, naturalmente, non saranno gli ultimi. Abbiamo infatti dinanzi al Parlamento due provvedimenti, uno dei quali proviene addirittura dal Consiglio regionale sardo, che contengono disposizioni sostanziali che certamente dovranno essere esaminate da noi.

Mi pare dunque che sia necessaria la conversione in legge di questo decreto-legge, che altrimenti verrebbe a decadere col 20 agosto di quest'anno, rimettendo la situazione in una posizione assai difficile. Perciò la Commissione speciale, costituita dall'onorevole Presidente per l'esame di questo provvedimento, invita la Camera a dare la propria approvazione alla conversione in legge.

Tuttavia la Commissione, che ha esaminato il testo del decreto-legge, si per-

mette di proporre alla Camera due emendamenti.

Anzitutto, mentre il decreto-legge dice che l'esecuzione delle obbligazioni è sospesa fino al 31 ottobre 1955, la Commissione ritiene che, essendo questo termine ormai assai prossimo, sia meglio spostarlo al 31 dicembre 1955, affinché vi sia veramente tempo di esaminare a fondo la questione e di risolvere la situazione.

Vi è poi un altro punto importante. Mentre il decreto-legge limita al 31 ottobre (e ora, con la nostra proposta, al 31 dicembre) la sospensione dell'esecuzione forzata delle obbligazioni derivanti da contratti di locazione di fondi rustici adibiti a pascolo ed a semine di cereali, la Commissione propone che questa stessa sospensione sia stabilita anche per i terreni olivetati, perché anche questi terreni hanno subito danni assai notevoli a causa della siccità, soprattutto nelle province di Sassari e di Nuoro. D'altra parte, è sempre da tener presente che il decreto-legge limita la sospensiva a quei comuni che saranno determinati dai prefetti, avendo riguardo alle effettive situazioni.

Inoltre, il decreto-legge menziona soltanto i contratti di locazione di fondi rustici, ma non anche un altro importante rapporto che è molto esteso in Sardegna, quello cioè che deriva dalla concessione di terre incolte o insufficientemente coltivate che, secondo dati fornitimi dal ministero dell'agricoltura, toccherebbe la Sardegna per circa 60 mila ettari, cioè per una estensione assai vasta.

Pertanto, la Commissione propone che lo stesso trattamento di sospensiva delle obbligazioni fino al 31 dicembre 1955 valga anche per le terre che hanno formato oggetto di concessione, perché incolte o insufficientemente coltivate, a norma delle leggi che tutti conosciamo.

Con queste modificazioni, la Commissione speciale invita la Camera ad approvare la conversione in legge del decreto-legge in questione.

PRESIDENTE. Allora, onorevole Germani, all'emendamento della Commissione già stampato sarebbero da aggiungere le parole « e olivetati ». Cioè: « Nei comuni della Sardegna, ecc... delle obbligazioni derivanti da contratto di locazione di fondi rustici adibiti a pascolo ed a semina di cereali e *olivetati* e da concessioni di terre incolte, ecc. »

GERMANI, *Relatore*. Esatto.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Il Governo ha dich'arazioni da fare?

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Concordo con i motivi obiettivi esposti dal relatore e dichiaro di accettare tutti gli emendamenti presentati dalla Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico nel nuovo testo della Commissione:

« È convertito in legge il decreto-legge 21 giugno 1955, n. 492, recante provvedimenti a favore degli agricoltori ed allevatori sardi danneggiati dalla siccità, con la seguente modificazione:

« L'articolo 1 è sostituito dal seguente:

« Nei comuni della Sardegna, che saranno determinati con decreto del prefetto di ciascuna provincia, è sospesa, fino al 31 dicembre 1955, l'esecuzione forzata delle obbligazioni derivanti da contratto di locazione di fondi rustici adibiti a pascolo, a semina di cereali ed olivetati e da concessioni di terre incolte o insufficientemente coltivate, disposte ai sensi del decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 279, e del decreto legislativo 6 settembre 1946, n. 89, e successive integrazioni e modificazioni, nonché da prestiti agrari e da acquisti di macchine e attrezzi agricoli, bestiame da lavoro, concimi e mangimi.

Sono inoltre sospesi fino alla fine dell'anno agrario gli sfratti per morosità nell'adempimento dei contratti di locazione di cui al comma precedente ».

ANGIOY. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIOY. Nel dare il nostro voto favorevole a questo disegno di legge, riteniamo doveroso precisare alcuni punti di somma importanza, non tanto per la materia del decreto-legge, quanto per gli orientamenti futuri che il Governo dovrà adottare nei confronti della legge organica che dovrebbe successivamente essere discussa.

Questo decreto-legge rappresenta un atto compiuto dal Gabinetto Scelba *in articulo mortis*, sotto la pressione dell'opinione pubblica sarda e sotto la spinta della rivolta di eminenti uomini politici della Sardegna che hanno sintetizzato nelle dimissioni del presidente della regione la loro insoddisfazione per l'indifferenza governativa nei confronti di una situazione che perdurava da quattordici mesi e che non aveva trovato nessun principio di efficace intervento o di sollecita premura.

E, come atto adottato *in articulo mortis*, questo disegno di legge risente della fretta e

della superficialità. Intendiamo quindi precisare che, se diamo voto favorevole, è semplicemente perché questo è il male minore che possiamo oggi affrontare. Ciò intendiamo precisare anche perché si è di recente diffusa la sensazione che, con l'assunzione da parte dell'onorevole Segni della presidenza del Consiglio e con l'annuncio di questo provvedimento e di quelli che lo hanno preceduto, si sia in qualche modo dato inizio all'accoglimento delle fondamentali richieste della Sardegna: e da questo a scivolare poi nella sensazione che ci si avvii ad un trattamento di particolare privilegio il passo è facile. Tanto più che noi siamo ancora molto lontani, non solo da un adeguato trattamento, ma dal soddisfacimento dei più elementari diritti e delle più elementari richieste.

Si è fra l'altro recentemente annunciato che il Governo ha provveduto alla erogazione di un miliardo e mezzo per la Sardegna, dimenticando però di precisare che la somma, fino all'ammontare di 750 milioni, costituiva un debito del Governo nei riguardi della regione, debito richiesto dalla regione nella misura di due miliardi, ripetutamente sollecitato e mercanteggiato ed infine fronteggiato in una misura inferiore al 50 per cento rispetto alla richiesta della Regione. Si è anche detto che il governo ha erogato 750 milioni per piani particolari, sulla base degli articoli 8 e 13 dello statuto sardo, ma si è dimenticato di precisare che la cifra è inferiore a quella richiesta dal Governo regionale e infinitamente inferiore alla somma di 8 miliardi che il governo regionale medesimo aveva stanziato a questo scopo nel suo bilancio per questo esercizio.

Si dice pure che questo disegno di legge rappresenta l'inizio della messa in esecuzione di quella proposta di legge organica che la regione sarda ha presentato fin dal gennaio di quest'anno. Devo a questo proposito porre in luce pregiudizialmente una differenziazione che appare evidente. Mentre in analoghe situazioni riguardanti il Polesine, la Calabria e il salernitano, il Governo ha preso l'iniziativa, in questo caso, chi sa perché, ha scelto invece la strada più lunga, più laboriosa e malsicura per arrivare alla stessa conclusione.

Era evidente anche ai più sprovveduti che un progetto di legge presentato dalla regione sarda richiedeva prima la discussione in quella assemblea, successivamente l'inoltro a questa e l'iter legislativo nelle Commissioni: quanto bastava per far arrivare in porto questo provvedimento per la siccità del 1958, non certo per la siccità del 1954.

Il Governo si è deciso, dopo 14 mesi, a prestare la sua attenzione alla situazione della Sardegna. Questo è un atto interlocutorio, che dovrebbe aver valore in attesa che l'atto fondamentale trovi applicazione. Non si parla della riduzione dei canoni richiesta dalla legge regionale; la richiesta di rateizzazione in 24 rate viene ridotta a 18, ed è forse questo uno dei pochissimi punti della legge fondamentale che vengono presi in considerazione. Non si parla della sospensione della ricchezza mobile, non si parla della sospensione degli oneri contributivi, non si parla dello stanziamento di 20 miliardi richiesti per prestiti, non si parla di 140 milioni richiesti dalla legge per impianti irrigui, non si parla dei 10 miliardi per sussidi alle aziende.

È quindi uno stralcio ben misero di tutte le richieste che la regione ha fatto per venire incontro ad una situazione veramente tragica dell'isola, che ha trovato solleciti anche governi stranieri.

Io ritengo che fosse necessario precisare questi punti, perchè resta ancora la questione fondamentale da risolvere, l'esame della legge fondamentale, che potrebbe veramente recare sollievo ad una situazione la quale, attraverso il decreto attuale, non viene in alcun modo alleviata dal Governo, ma continua ad essere sostenuta dalle stesse popolazioni dell'isola, le quali avevano già in certo qual modo provveduto a regolare i loro rapporti. Il buon senso dei sardi aveva fatto sì che nell'applicazione dei contratti agrari si fosse già spontaneamente concessa ai pastori una riduzione di canone nella misura media del 30 per cento.

La rateizzazione, si sa, allontana il male, ma non risolve nulla. Questo decreto non fa che sancire una posizione spontanea che si era creata nell'isola, ma è urgente, necessario e inderogabile che venga esaminato il progetto organico della regione. Ed è anche necessario che la Camera rimanga nello spirito che va dimostrando nei riguardi dei problemi sardi, e conservi la sensazione — che ci è stata affettuosamente rivelata dal relatore — che l'isola ha veramente bisogno di una affettuosa sollecitudine, perchè da tempo è stata trascurata nelle sue esigenze. Io gradirei soprattutto che rimanesse ancora questa impressione e che, al di fuori di qualche esigenza propagandistica, non si ingenerasse la persuasione che noi siamo andati già al di là di quello che era il nostro diritto e che stiamo entrando nel campo del superfluo, della generosità e del privilegio.

BERLINGUER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Il mio gruppo voterà compatto per la conversione del decreto-legge e per gli emendamenti approvati in Commissione. E vorrei aggiungere, poiché sono tra i più anziani parlamentari sardi, che credo di interpretare con queste mie dichiarazioni anche il pensiero unanime di tutti i deputati della Sardegna di qualunque corrente e gruppo.

Si tratta invero di provvedimenti modestissimi e di carattere contingente, interlocutorio (semplici sospensioni e proroghe); provvedimenti modestissimi soprattutto in confronto alla vera catastrofe che è piombata sulla Sardegna nello scorso anno, preceduta da un'altra catastrofe, nel 1953, le alluvioni che hanno avuto carattere più drammatico, poiché hanno mietuto vite umane, devastato interi paesi e seguite prima dalla tremenda siccità dell'anno scorso, poi — come ha accennato anche il relatore — dalla nuova siccità di quest'anno. In Sardegna, si è bruscamente passati, questo anno, dall'inverno all'estate, senza le piogge primaverili.

In sede di Commissione, abbiamo chiesto qualche estensione delle norme del decreto legge, e devo dare atto alla Camera della comprensione che hanno mostrato verso la Sardegna il presidente della Commissione, il relatore che ha espresso questa comprensione anche oggi, il Governo è particolarmente il ministro dell'agricoltura onorevole Colombo.

Noi abbiamo fiducia che la Camera approverà questa conversione con i nostri emendamenti e abbiamo fiducia che il Senato, nel più breve termine possibile (poiché si è alla vigilia delle ferie parlamentari) seguirà il nostro esempio. Mi permetto anzi, onorevole Presidente, di rivolgerle una preghiera probabilmente superflua; quella di voler inviare con la massima rapidità il provvedimento al Senato, non appena la Camera lo abbia approvato.

PRESIDENTE. Si procederà subito alla votazione e il provvedimento sarà immediatamente trasmesso all'altro ramo del Parlamento.

BERLINGUER. La ringrazio.

Ma, come si è già accennato, la Sardegna attende provvedimenti più sostanziali. Non sono leggi fondamentali, onorevole Angiò, quelle presentate dalla regione e anche da noi su questo problema particolare della siccità. La legge fondamentale per la Sardegna deve essere il piano decennale di rinascita, sul quale il Senato si è già espresso votando

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1955

all'unanimità su una mozione unitaria dei senatori sardi due anni or sono e che il vecchio Governo accettò allora. Ma il suo impegno, ribadito l'anno scorso alla Camera nel dibattito sulle nostre interpellanze, non è stato osservato. Sui danni della siccità vi è una proposta di legge regionale, che noi speriamo di ampliare perché ci appare ancora troppo modesta; e vi è quella proposta di legge che porta la firma del collega Pirastu, la mia e di altri deputati sardi e non sardi. Bisognerà deliberare d'urgenza alla ripresa dei nostri lavori; la Sardegna ha già atteso troppo.

Onorevoli colleghi, prima di concludere lasciate che riprenda un motivo che è già stato accennato. La Sardegna è certamente la regione d'Italia che ha più sofferto per le incurie e le inadempienze dei precedenti governi e specialmente dell'ultimo; si spiega così l'alto clamore di proteste che si è recentemente levato anche da alti esponenti della democrazia cristiana e da tutta la stampa sarda contro queste ingiustizie e queste inadempienze. Noi speriamo che il Parlamento, finalmente, si mostri sensibile, anche nell'interesse nazionale, verso la nostra terra; e speriamo che si mostri sensibile il nuovo Governo del quale è a capo un sardo, un buon sardo, che ha la stima di noi tutti.

PIRASTU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRASTU. Il gruppo dei deputati comunisti voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge nel nuovo testo emendato; e voterà a favore anche se una certa insoddisfazione deriva ancora da alcune lacune che non sono state colmate e da certe formulazioni restrittive che limitano i benefici ed escludono alcune categorie.

Ora, è vero che gli emendamenti approvati dalla Commissione speciale hanno rimosso i due più gravi limiti del primitivo testo, da una parte prorogando al 31 dicembre la scadenza delle sospensioni, e dall'altra estendendo alle cooperative che hanno avuto terre in concessione i benefici previsti nei casi di contratti di locazione. Ed anche io sono lieto di dare atto all'onorevole Castelli Avolio, all'onorevole Germani, agli altri colleghi della Commissione speciale e in particolare all'onorevole De Martino, della buona volontà e della sensibilità dimostrate nei confronti dei pastori e dei coltivatori sardi colpiti dalla catastrofe della siccità.

Anche l'attuale testo, tuttavia, presenta limiti che non mancheranno di suscitare atteggiamenti vigorosamente critici in gruppi e categorie di produttori sardi che ben altro atten-

devano. Il nostro voto favorevole, quindi, non sarà espresso per il contenuto dei singoli articoli che, come ognuno può constatare leggendo il decreto anche nel nuovo testo, non concedono alcun aiuto sostanziale (questa è la caratteristica del decreto), ma danno solo un po' di respiro, un po' di ossigeno alla gravemente ammalata economia agro-pastorale sarda. Il nostro voto favorevole invece sarà espresso per ciò che il decreto rappresenta di riconoscimento ufficiale della gravissima situazione di crisi.

Io credo che l'onorevole Colombo, nell'esprimere parole favorevoli al decreto, abbia avuto piena consapevolezza di quale importante, decisivo riconoscimento costituisca la sua presa di posizione. Quando il ministro dell'agricoltura afferma di essere favorevole a questo decreto, in fondo riconosce una cosa di enorme importanza: riconosce cioè che oggi in Sardegna nessun pastore, nessun coltivatore diretto, nessun piccolo o medio proprietario è in grado di far fronte agli impegni contrattuali, fiscali e bancari. Questa, in fondo, è la grande importanza del decreto: questo riconoscimento di carattere politico, il riconoscimento che oggi, luglio 1955, nessun medio e piccolo produttore sardo è in grado di affrontare gli impegni assunti.

Ora ella, onorevole Colombo, certamente non potrà sostenere che coloro i quali non sono stati in grado di pagare in luglio, subito dopo il raccolto, saranno in grado di farlo il 31 dicembre, dato che i mesi dal luglio al dicembre sono mesi di quasi nessun incasso per i pastori e per gli altri produttori, e di forti spese, dopo, i quali quindi saranno in condizioni molto più gravi.

Questo è il motivo fondamentale per il quale voteremo a favore del decreto: per il riconoscimento che esso costituisce, per il precedente che impegna il Governo e la maggioranza a trarre una conseguenza da questo riconoscimento. E la conseguenza immancabile non potrà essere che l'approvazione dei due provvedimenti che sono già di fronte alle Commissioni: quello che prevede la riduzione dei fitti dei pascoli del 50 per cento e quello di iniziativa regionale che contiene una serie di provvidenze a favore dei pastori e degli agricoltori sardi; approvazione che ritengo dovrà essere non parziale, ma totale, giacché le provvidenze previste sono appena sufficienti a far sopravvivere — non a rimettere in sesto — le dissestate aziende agricole sarde.

Però, onorevole Colombo — e cito questo aspetto come un sintomo preoccupante — pare che siano in atto delle pressioni per trasfor-

mare la riduzione dei canoni di affitto dei pascoli in un provvedimento che affida, caso per caso, la riduzione del canone a commissioni comunali o ai pretori. Un criterio di questo genere, mostruoso (ed uso il termine con piena responsabilità), sarebbe una beffa non solo dannosa per i pastori, ma pericolosa; una beffa che certo può essere stata escogitata soltanto da raffinati nemici dei pastori, anche se mascherati da amici. Perché con questi criteri i pastori non solo non otterrebbero, nella maggior parte dei casi, lo sconto del fitto, ma dovrebbero pagare anche le spese legali. Si creerebbe così una tensione pericolosa, perché chi conosce almeno un po' i rapporti fra i pastori e i proprietari dei pascoli, fra pastori e pastori, può prevedere facilmente che molte delle liti che si inizierebbero di fronte al magistrato non terminerebbero nelle preture o davanti alle commissioni, ma continuerebbero a svilupparsi nei villaggi, nelle campagne e nei paesi. E se criteri di questo genere dovessero orientare l'azione del Governo e della maggioranza, allora la grave malattia dell'economia agricola sarda potrebbe trasformarsi davvero in una agonia che l'ossigeno prolungherebbe per breve tempo. Però noi non vogliamo essere scettici e pessimisti e nel dare il nostro voto favorevole a questo decreto, ci auguriamo che tutto ciò non avvenga e che non vengano più deluse le attese e le speranze di decine di migliaia di pastori e coltivatori sardi.

BARDANZELLU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARDANZELLU. A nome del gruppo che ho l'onore di rappresentare, dichiaro di votare a favore della legge sottoposta al nostro esame. Essa rappresenta il primo atto concreto a favore della Sardegna. Abbiamo ascoltato tante volte dei discorsi bellissimi, ispirati a toni sentimentali, abbiamo avuto molte cortesie, a parole, da tutte le parti, ma finora queste manifestazioni, che pure hanno toccato il nostro animo, non si erano concretizzate in fatti reali. La legge che è sottoposta all'esame della Camera, malgrado le sue carenze e le sue deficienze, è pur sempre un avvio alla soluzione dei problemi sardi verso una strada il cui sbocco noi crediamo benefico e di sollievo, anche se parziale, alle sofferenze del popolo sardo. Desidero però richiamare l'attenzione del Governo e degli onorevoli colleghi su una questione importante e, direi, basilare: se esiste (come esiste) una regione autonoma sarda, bisogna pur mettere questa autonomia regionale in condizioni di funzionare anche dal lato economico. È infatti inutile richiamarsi all'esistenza

della regione, se non le diamo i mezzi perché possa attuare il programma che il Governo stesso ha approvato. A questo proposito, ritornando sulla mancata solidarietà nazionale che ha determinato l'atto coraggioso di ribellione e di rinuncia del presidente onorevole Corrias, è necessario, ancora una volta, richiamare alla realtà ed agli impegni presi lo stesso Governo centrale, in armonia con gli articoli 8 e 13 dello statuto speciale.

L'approvazione di questa legge è, ripeto, un primo atto che si risolverà certamente a beneficio della popolazione sarda che attende. Ma rimanga chiaro una volta per sempre: noi non vogliamo più sentir parlare di nuraghi, di Sebastiano Gatto, di Grazia Deledda, dei pastori erranti col gregge sotto i raggi lunari, del valore della brigata Sassari! I sardi come cittadini hanno compiuto sempre il loro dovere, hanno pagato senza fiatare anche le tasse più onerose, hanno versato in guerra il loro sangue generoso. Ma vi prego considerate i sardi senza privilegi e senza encomi. Essi chiedono solo, con nobiltà e dignità, come dignitosa e nobile è la loro stessa povertà, di essere considerati, né più né meno, come tutti gli altri cittadini che ci sono fratelli nel nome e nello spirito della patria italiana. (*Applausi a destra*).

DE MARTINO CARMINE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO CARMINE. Ho avuto incarico dal mio gruppo di dichiarare che voteremo a favore di questa legge.

E voteremo a favore della legge senza avere la convinzione di fare con ciò nulla di eccezionale. Questo è stato già detto dai colleghi che mi hanno preceduto; i quali sanno bene come io e i miei amici di questa parte della Camera siamo pronti ad andare molto oltre quelle che sono state le proposte del Governo. Non si tratta di ritardo voluto, perché tutti sappiamo che c'è stata una crisi ministeriale che ha mantenuto i deputati lontani e, quindi, non si poteva arrivare prima a fare questo passo in favore della Sardegna.

Noi, quindi, con pienissima coscienza votiamo a favore della legge, sicuri che alla ripresa potremo affrontare e risolvere, per quanto possibile, con cuore fraterno, i problemi della Sardegna.

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge, constando di un articolo unico, sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge testé esaminato.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 maggio 1955, n. 430, concernente disposizioni in favore degli operai dipendenti dalle aziende industriali cotoniere (1702).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 maggio 1955, n. 430, concernente disposizioni in favore degli operai dipendenti delle aziende industriali cotoniere.

Come la Camera ricorda, ieri è stata chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti. Il primo è quello dell'onorevole Maglietta:

« La Camera,

considerando lo sviluppo delle Manifatture cotoniere meridionali di vitale interesse per la economia del Mezzogiorno, sia per la importanza del complesso aziendale (7.000 dipendenti), sia per lo sviluppo industriale delle regioni meridionali;

considerando altresì che detta azienda ha bisogno di un rinnovato programma tecnico e produttivo, di un risanamento finanziario, di una direzione tecnica ed amministrativa all'altezza dei compiti e di essere, infine, sottratta ad ogni influenza dei gruppi cotonieri settentrionali,

invita il Governo

a promuovere una inchiesta sulle M.C.M. con la partecipazione di rappresentanti dei sindacati, dell'I.R.I., del Banco di Napoli (principale azionista e creditore), allo scopo di esaminare la reale situazione della azienda, di accertare bisogni e responsabilità e di promuovere provvedimenti adatti ed opportuni per lo sviluppo delle M.C.M. e della industria tessile meridionale ».

Questo ordine del giorno non mi sembra pertinente al decreto-legge di cui si chiede

la conversione in legge. Tuttavia l'onorevole Maglietta ha facoltà di svolgerlo, perché eventualmente se ne potrà tener conto in sede di esame del bilancio del Ministero dell'industria e commercio.

MAGLIETTA. Se ascolterà le mie argomentazioni, signor Presidente, ella si convincerà che il mio ordine del giorno è pertinente alla materia di cui stiamo trattando.

La prima considerazione è che le Manifatture cotoniere meridionali sono l'unico grande complesso cotoniero del Mezzogiorno che rappresenta praticamente tutta la produzione del settore, che in relazione alla produzione nazionale oscilla intorno al 3,6 per cento. Si tratta di una percentuale minima che effettivamente, date le condizioni in cui le manifatture operano, merita particolare riguardo.

La seconda considerazione è che nel Mezzogiorno si stanno verificando dei fenomeni strani. Tutti vogliamo procedere alla industrializzazione; però, un po' per volta, si vanno chiudendo le vecchie attività industriali del Mezzogiorno d'Italia.

Ne abbiamo numerosi esempi nel settore metalmeccanico, in quello della concia delle pelli, dell'abbigliamento, ecc. L'ultimo esempio è costituito dalle Cotoniere meridionali, le quali hanno oltre un secolo di vita.

In epoca molto recente — e l'onorevole Vigorelli lo sa perché ha avuto occasione di occuparsene personalmente — le Cotoniere hanno chiuso ben tre stabilimenti su sette. Questo complesso aziendale ha subito, a causa della guerra, della mancata ricostruzione e di errori di direzione e di amministrazione, colpi gravissimi e non è possibile non tenerne conto discutendosi la conversione in legge di un decreto-legge che incide così profondamente sul problema cotoniero italiano.

Le Cotoniere meridionali sono una delle vittime della politica autarchica del fascismo. Esse dovettero costituirsi una flotta in una certa epoca, fondare uno stabilimento in Etiopia che poi andò perduto, mettersi a produrre il cotone in Italia in condizioni particolari, rimettendoci molti quattrini. Questo complesso aziendale venne aiutato persino da Gioacchino Murat e dai borbonici e, successivamente, ha fruito di una serie di provvidenze che miravano ad andare incontro alle sue esigenze. Oggi, invece, non solo siamo praticamente di fronte ad un liquidazione, ma in presenza anche di un decreto che, a mio giudizio, può determinare un ulteriore aggravamento della situazione.

Bisogna tener conto della circostanza che le Cotoniere meridionali sono per il 41,64 per cento di proprietà del Banco di Napoli e per circa il 19 per cento di proprietà della Banca dei comuni vesuviani, che praticamente dipende dal Banco di Napoli: quindi il 60 per cento del loro patrimonio aziendale è pubblico, in quanto, se non erro, il Banco di Napoli non ha azionisti ai quali render conto del proprio operato, ma è di proprietà del popolo napoletano e le sue attività devono essere indirizzate nell'interesse dell'Italia meridionale.

Pertanto le Cotoniere meridionali rappresentano un'azienda *sui generis*, che ha caratteristiche particolari non soltanto per questa considerazione relativa alla partecipazione del capitale azionario, ma anche per la situazione finanziaria dell'azienda, la quale di fronte ad una consistenza patrimoniale di 15-16 miliardi, presenta un debito verso il Banco di Napoli di circa 10 miliardi. Questa è l'assurdità...

DE MARTINO CARMINE. Compresi i 6 miliardi.

MAGLIETTA. I 6 miliardi nulla hanno a che vedere con il Banco di Napoli.

In questa azienda — ripeto — circa il 60 per cento del capitale è di proprietà o è controllato dal Banco di Napoli e poi abbiamo un debito delle Cotoniere meridionali nei riguardi del Banco di Napoli, debito che oscilla fra i 10 e gli 11 miliardi, cioè del 70-75 per cento della consistenza patrimoniale dell'azienda.

Ora, arrivati a questo punto, io potrei dire, nella mia qualità di cittadino napoletano e di azionista potenziale del Banco di Napoli (perché tutti i napoletani hanno una piccola aliquota di partecipazione alla proprietà del Banco di Napoli), che la questione delle Manifatture cotoniere meridionali non può essere vista alla stessa stregua di una qualsiasi altra questione.

Ma le cose si aggravano ancora ulteriormente, perché noi abbiamo, nel settore di cui mi sto occupando, dei fenomeni stranissimi. Abbiamo avuto un enorme sviluppo della produzione e, in alcuni campi, un notevole miglioramento tecnico. Così, nel momento in cui parliamo, la più moderna filatura di cotone esistente in Italia è quella che sta a Poggio Alto, delle Manifatture cotoniere meridionali, cioè i più bassi costi di produzione che si possono avere sono quelli delle suddette manifatture. Ma nel momento stesso in cui si verifica una cosa di questo genere, si piombano i 52 mila fusi di Poggio Basso e si chiude la filatura di Pellezzano.

Tutto questo in base a quali considerazioni? Per disposizione del Banco di Napoli? Per disposizione dell'assemblea degli azionisti o del consiglio di amministrazione? Qual è il personaggio che determina tutte queste vicende? A questo punto sento il dovere di fare alcune dichiarazioni. Dichiaro che il consiglio di amministrazione delle Manifatture cotoniere meridionali è stato sempre formato, in generale, da persone incompetenti e legate a determinati gruppi ed è stato sempre presieduto, in questi ultimi anni, da personaggi sui quali è necessario fare ogni riserva possibile e immaginabile.

Devo fare un nome. Il presidente del consiglio di amministrazione è, allo stato, l'ingegner Bruto Randone. Ecco la sua biografia: ingegnere edile (è stato con me in collegio militare e quindi lo conosco bene), ad un bel momento diventa impiegato delle cotoniere; per protezioni notevoli, diventa direttore dello stabilimento di Dire Daua. Appena incomincia l'avanzata degli inglesi, un personaggio influente se lo richiama in patria, mentre lascia gli altri a disposizione degli inglesi, e lo fa direttore dell'ufficio tecnico delle Cotoniere. Dopo di che, il signor Bruto Randone scompare dalla circolazione, nel momento stesso in cui a Napoli i tedeschi fanno le cose che tutti sanno. Dopo alcuni anni, ritorna una prima volta alle Cotoniere e ne viene ancora allontanato; ritorna una seconda volta e viene mandato via; viene richiamato una terza volta ed oggi è presidente del consiglio di amministrazione.

Ora è lecito porre una domanda: con quali criteri si amministra un complesso aziendale di 7 mila dipendenti, con un personaggio che, se è buono, non si capisce perché sia stato mandato via due volte e, se è cattivo, non si capisce perché sia stato richiamato la terza volta?

Le cose si aggravano ancora di più quando pensiamo all'ultimo consiglio di amministrazione, formato da tutti personaggi del nord sconosciuti a Napoli, città che essi conoscono solo attraverso le cartoline che vengono mandate in giro per il mondo. Perché questo? A questo punto vi sono responsabilità del principale azionista, e noi ci sentiamo in obbligo di fare un richiamo al Governo perché si renda conto della gravità della situazione.

Cito qualche episodio caratteristico. I vigili del fuoco hanno respinto una commessa da loro ordinata perché ogni pezza di stoffa aveva un colore diverso: tante pezze, tanti colori (forse tanti vigili, tanti colori!).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1955

Ma vi è un fatto di una gravità eccezionale, riportato da una agenzia monarchica. L'episodio è il seguente: beneficiando della legge del 5 per cento, le Cotoniere meridionali prendono una aliquota di una commessa statale, commessa che viene assunta anche da una azienda di Como, il cui prezzo al metro è di 15 lire più basso. Poi le due industrie fanno un compromesso, per cui la commessa viene fabbricata interamente a Como, e quella azienda versa le 15 lire al metro di differenza alle Cotoniere meridionali. Questo è il modo col quale si industrializza il Mezzogiorno e questi sono gli indegni uomini che stanno alla direzione di un patrimonio che non è loro, ma del popolo meridionale. L'ultimo episodio, recentissimo, è quello della manifattura Jackart la quale assume una commessa che non è poi in grado di eseguire. Una ditta di Milano, « Pastore e Casanov », assume essa la commessa e allora affitta l'azienda napoletana per fabbricare la partita, che riceve a Milano! Questa azienda napoletana che è patrimonio pubblico, distrutta dalla guerra per circa il 70 per cento, ricostruita col denaro pubblico (perchè, attraverso il Banco di Napoli, il denaro che vi è stato immesso è denaro nostro), è amministrata male, ed è governata da personaggi che rappresentano l'Istituto cotoniero italiano.

Noi abbiamo in queste condizioni, a mio giudizio, il legittimo diritto di pretendere che il Governo, rendendosi rappresentante, delegato, delle popolazioni che sono interessate alla soluzione di questa questione, promuova una inchiesta in proposito. Io sarei anzi del parere che della commissione di inchiesta facesse parte un rappresentante dell'I.R.I., nonchè persone che rappresentino la industrializzazione del Mezzogiorno, la Cassa per il Mezzogiorno, l'Isveimer, le organizzazioni operaie. Si accertino le responsabilità, si impedisca che le Cotoniere meridionali vengano messe nel calderone dell'articolo 1 della legge, si consideri la possibilità di passare le Cotoniere meridionali all'I. R. I, si sbaracchi tutto questo putridume che sta alla testa delle Cotoniere meridionali. Solo così questa industria, liberata dalle incrostazioni e dagli speculatori (che sono d'altra parte manifestamente incapaci), potrà garantire la produzione manifatturiera meridionale e lo sviluppo industriale del Mezzogiorno.

Infine desidero ricordare all'onorevole Cortese, nuovo ministro dell'industria, che, in occasione della erogazione dei famosi 6 miliardi, vi fu un ordine del giorno Amendola, accolto dal Governo, secondo il quale quella

somma doveva servire a ricostruire gli stabilimenti distrutti. È bene che il ministro sappia che i 6 miliardi non sono serviti a questo e che nel momento in cui stiamo parlando non uno stabilimento nuovo è stato aperto ma due sono stati chiusi, a Fratte e a Pellezzano, dove i lavoratori eroicamente si battono. Ed io credo che la Camera italiana dovrebbe inviare un saluto a questi lavoratori che si battono non solo per il proprio lavoro, ma per il buon nome del Parlamento, che si è reso partecipe della questione attraverso un suo ordine del giorno, e che si battono altresì perchè sia salvato all'Italia un patrimonio prezioso per la sua industria. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Amendola Pietro, Cacciatore, Lenza, Rubino, Martuscelli, De Falco, Matarazzo Ida:

« La Camera,

ritenuto che la decisione delle Manifatture cotoniere meridionali, unico grande complesso meridionale dell'industria tessile, di mettere in sospensione circa 950 operai dello stabilimento di Salerno in occasione della emanazione del decreto-legge 27 maggio 1955, è del tutto contraria alle finalità dichiarate del decreto-legge perchè accompagnata dal preannuncio della definitiva chiusura della filanda di Fratte-Pellezzano, il che vuol dire del definitivo licenziamento di qui a pochi mesi della grande maggioranza degli operai sospesi;

e ritenuto, ancora, che la minacciata chiusura del più grosso opificio della provincia di Salerno, sarebbe non solo causa certissima di una gravissima crisi nei comuni di Salerno, Pellezzano e Baronissi abitati dalle maestranze cotoniere e dalle loro famiglie in prevalenza « numerose », ma potrebbe addirittura far precipitare una situazione di depauperamento del patrimonio industriale del Salernitano che ha visto nello spazio di pochi anni chiudersi via via decine di fabbriche ed altre decine ridurre sempre più la loro attività fino al disastro del 25 ottobre 1954 che ha completamente distrutto le industrie della costiera, da Vietri a Minori,

impegna il Governo:

1°) a intervenire sollecitamente ed energicamente, con tutti gli opportuni mezzi a sua disposizione, perchè sia assicurata la vita della filanda di Fratte-Pellezzano, secolare orgoglio dell'industria salernitana, e non sia disperso il prezioso insostituibile patrimonio di una maestranza tessile per tradizione ereditaria altamente qualificata;

2°) a voler promuovere nell'occasione, sempre con tutti gli opportuni mezzi a sua disposizione, l'impianto di nuove industrie che valgano a porre termine alla lunga crisi dell'industria salernitana e ad assicurarne un nuovo rigoglioso sviluppo ».

L'onorevole Pietro Amendola ha facoltà di svolgerlo.

AMENDOLA PIETRO. L'intervento di ieri dell'onorevole Cacciatore ed ora quello dell'onorevole Maglietta mi permettono di essere assai più breve del previsto nello svolgimento di questo ordine del giorno, il quale reca la firma anche di colleghi appartenenti ad altri settori, ordine del giorno che rappresenta la traduzione in termini perfettamente attinenti a quello che è l'oggetto di questa discussione, di una petizione al Presidente della Camera, sotto la quale sono state raccolte decine e decine di migliaia di firme a cura di tutti i partiti politici della provincia di Salerno, e che proprio io lunedì ho avuto l'onore di consegnare al banco della Presidenza, del seguente tenore:

« I sottoscritti cittadini, avvalendosi del diritto a loro derivante dall'articolo 50 della Costituzione, considerato che la recente sospensione di circa mille operai dell'opificio delle Cotoniere meridionali di Fratte di Salerno, con la chiusura dell'intero reparto filatura, viene ad aggravare enormemente la condizione di grave disagio economico e morale già determinata dalla distruzione di numerose industrie in seguito alla recente alluvione e rilevato che le M. C. M., pur rappresentando l'unica grande azienda industriale del Mezzogiorno, incidono per appena il 3 per cento sull'occupazione cotoniera italiana, chiedono che il Parlamento — in sede di discussione della legge 27 maggio 1955, n. 432 — prenda in esame la particolare situazione del Salernitano, assicurando la vita dell'importante cotonificio meridionale ».

Orbene, onorevoli colleghi, io e gli altri firmatari dell'ordine del giorno riteniamo fermamente che esso abbia sede più che legittima in questa discussione, non soltanto per lo svolgimento, ma anche per la votazione. Infatti si tratta, in questo caso doloroso, di un'applicazione pratica del decreto-legge 27 maggio 1955, che ancora deve essere convertito in legge.

È bensì vero che tale decreto consta di due articoli, formalmente e giuridicamente disgiunti; ma è altrettanto vero che i due articoli sono collegati nello spirito e che il primo costituisce la premessa del secondo, almeno

nelle intenzioni del Governo che ha emanato il decreto.

Sta di fatto che le Manifatture cotoniere meridionali, in un primo tempo, avevano giustificato la sospensione di circa 950 propri dipendenti degli stabilimenti di Fratte e di Pellezzano, prendendo proprio lo spunto o, meglio, prendendo pretesto dall'articolo 1 del decreto legge e trincerandosi dietro tale articolo, quasi quasi scaricando la responsabilità del provvedimento sulle spalle del Governo.

In un secondo tempo, però, le Manifatture cotoniere meridionali, messe con le spalle al muro, si son dovute togliere la maschera ed hanno dovuto confessare che si trattava di un piano di data precedente, di un piano cioè rivolto al cosiddetto ridimensionamento del loro complesso aziendale; e che avevano approfittato, psicologicamente e più sostanziosamente per quanto riguarda l'articolo 2, di questo decreto, per cogliere la palla al balzo e realizzare questo piano, che era, ripeto, di data anteriore.

E allora, se le cose stanno così — né si possono sollevare dubbi in proposito — è evidente che con la loro decisione le Manifatture cotoniere meridionali hanno tradito quelle che sono le finalità del decreto-legge, quali sono esposte nella relazione che ha accompagnato al Senato la presentazione di tale decreto.

Infatti noi abbiamo letto — e ne abbiamo poi più volte avuto conferma dalla viva voce dei ministri — che con l'articolo 2 ci si proponeva di dare soltanto un sollievo, un respiro transitorio a queste aziende dell'industria cotoniera italiana; sempre nel presupposto, però, che da qui a pochi mesi, una volta che avessero goduto di questo sollievo e di questo respiro, tutti gli operai sospesi sarebbero stati reimmessi nella normale attività produttiva.

Sta si fatto, invece, che le Manifatture cotoniere meridionali, messe con le spalle al muro, hanno confessato che non si tratta soltanto di una sospensione per sei mesi, ma che, trascorsi i sei mesi, le sospensioni saranno tramutate in licenziamenti, in quanto le Manifatture cotoniere meridionali intendono chiudere permanentemente le filande di Fratte e di Pellezzano. È però necessario, onorevoli colleghi, che, prima di passare alla conversione in legge di questo decreto-legge, affinché possiamo votare tutti quanti con piena cognizione di causa e in piena coscienza, si faccia tesoro di questa esperienza in corso, che cioè da essa impariamo quelli che sono stati gli

inconvenienti pratici che già si sono verificati nell'applicazione del decreto-legge.

Ma, detto questo, mi corre anche il dovere di aggiungere — giacché riguarda la sostanza del caso doloroso di cui ci occupiamo — che il provvedimento preso dalle Manifatture cotoniere meridionali dovrebbe segnare, nell'intenzione di questi indegni dirigenti, come giustamente si è espresso l'onorevole Maglietta, la fine di un glorioso opificio, il quale rimonta sino all'epoca dei Borboni, che ha cioè un secolo di esistenza, e dovrebbe segnare di conseguenza per circa 1000 operai e per le loro famiglie lo spettro della fame di qui a pochi mesi.

Si pensi che soltanto a Pellezzano, un comune di circa 5000 abitanti, 400 e più famiglie verrebbero messe sul lastrico, il che significherebbe anche un danno gravissimo per una infinità di altri lavoratori, come piccoli bottegai e artigiani, una vera e propria condanna a morte per il comune di Pellezzano. Senza contare una tradizione ereditaria, di maestranze tessili altamente qualificate, che verrebbe a disperdersi, con danno gravissimo per ciò che riguarda lo sviluppo economico del mezzogiorno d'Italia e della nostra nazione.

Ma c'è da aggiungere, onorevoli colleghi, che un provvedimento simile non viene certo ad incidere in una situazione sana, normale; viene ad incidere in una situazione preesistente già grave, già malsana, già profondamente disastrosa. In sostanza, noi assistiamo oggi alla strana incongruenza che da una parte il Governo proclama di perseguire la politica della cosiddetta industrializzazione del Mezzogiorno, quella politica che si basa e su agevolazioni creditizie da parte di appositi organi ed istituti e sull'attività appunto della Cassa per il Mezzogiorno, rivolta a creare tutta una serie di opere pubbliche, intese precisamente a realizzare l'ambiente favorevole allo sviluppo delle industrie nel Mezzogiorno; dall'altra parte invece assistiamo al fatto che, di contro alla circostanza che in provincia di Salerno è venuta alla luce qualche piccola fabbrica nuova nel corso di questi anni, da contarsi sulle dita di una mano, e che ha assorbito un numero limitato di maestranze, abbiamo d'altro canto la chiusura di intere fabbriche, come quelle dell'«arte bianca», pastifici e molini, industria anch'essa tradizionale del mezzogiorno d'Italia, ridotta oggi ai minimi termini tra Salerno e Nocera.

Si pensi inoltre alle fonderie, alle concerie, ai canapifici di Sarno, agli stabilimenti tessili minori; si pensi anche alla recente alluvione

che ha distrutto intere industrie, come quella di Vietri sul mare, senza alcuna speranza che queste industrie possano venir ricostruite.

In conseguenza, pertanto, di questa catena, i cui anelli non accennano a terminare, di fabbriche in cui si riduce l'orario di lavoro e l'effettivo delle maestranze e, peggio ancora, delle decine e decine di fabbriche che si sono chiuse, non poche migliaia di unità lavorative sono state già gettate sul lastrico.

È evidente che se a questa situazione preesistente si aggiunge adesso questa tremenda mazzata della chiusura della filanda di Fratte Pellezzano, questo varrebbe per Salerno come se a Torino si chiudesse la Fiat: tutti potete misurarne le conseguenze.

Chiediamo, quindi, un intervento del Governo in sede di applicazione di questa legge. Ed in ciò chiamiamo in causa la responsabilità collegiale del Governo, il quale può disporre, in conformità all'ordine del giorno Maglietta, perchè sia assicurata la vita della filanda di Fratte Pellezzano. Questo perchè non capiti l'assurdo che si impiantino nuovi cotonifici in altre regioni d'Italia o nello stesso Mezzogiorno e poi si tolleri la chiusura di questa vecchia industria.

Nell'ordine del giorno ci siamo rimessi alla discrezione del Governo, ma possiamo anche indicare delle soluzioni provvisorie, che, in attesa di esaminare a fondo e di risolvere radicalmente il problema di struttura delle M. C. M., permettano di dare alcuni mesi di respiro alla citata industria e alle maestranze.

Si tratta di suggerimenti e ne do qualcuno.

Perchè, ad esempio, il Governo non dispone l'acquisto di cotoneate (e mi pare che l'ufficio del lavoro di Salerno abbia fatto delle proposte in questo senso), naturalmente non di grande pregio, che poi si possano esitare a buon mercato tramite i cantieri di lavoro e gli enti comunali di assistenza?

Evidentemente una tale soluzione permetterebbe di mantenere in vita, sia pure per alcuni mesi, in attesa di uno studio e di una soluzione radicali del problema, la filanda di Pellezzano e rappresenterebbe, penso, anche un risparmio per la collettività.

L'onorevole Lombardi, nel suo forte intervento di questa mattina, si è scagliato contro la politica di dilapidazione del reddito nazionale che viene praticata dal nostro Governo.

Ora, a chiunque facciano carico questi sussidi per l'integrazione salariale, evidentemente, in definitiva, fanno carico al reddito nazionale. D'altra parte sappiamo di qualche collega che vuole presentare emendamenti al bilancio del tesoro perchè il tesoro, come già avvenne anni

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1955

addietro, intervenga, e con non pochi miliardi, per colmare il *deficit* della cassa di integrazione. Comunque, si fa in definitiva carico al reddito nazionale.

Ebbene, non sarebbe più conveniente, per quanto riguarda la filanda di Fratte Pellezzano, risparmiare questi sussidi ed eventualmente che si accollasse lo Stato il maggior costo delle cotonate prodotte nella vecchia filanda di Fratte, con il vantaggio che un migliaio di lavoratori non sarebbero gettati sul lastrico e comunque non si avvilierebbero nell'ozio?

La soluzione definitiva postula, evidentemente, l'ammodernamento della filanda di Fratte, che è un po' antiquata e che per reggere ai tempi moderni ha bisogno di essere appunto ammodernata.

La collettività, tramite il Banco di Napoli e le finanze dello Stato, ha dato molto per le Manifatture cotoniere meridionali, e non certo perché queste smobilitino, ma perché continuino a vivere e a costituire uno dei pilastri dell'industria meridionale.

Ebbene, chiediamo che se tanto si è fatto, si faccia ancora qualche altra cosa in modo che i frutti di quanto già si è realizzato non vadano dispersi.

In ogni caso chiediamo (è l'ultima parte del nostro ordine del giorno, è una parte aggiuntiva, ma in dannata ipotesi può essere una parte alternativa e sostitutiva) che un'altra occupazione, consona alle attitudini e alle capacità professionali di queste maestranze, sia data a queste stesse maestranze o agli elementi non occupati nel loro nucleo familiare; chiediamo che un'altra occupazione sia loro assicurata e che quindi, nella peggiore ipotesi, la sospensione sia protratta fino a quando essi non possano tornare al lavoro nella vecchia filanda o in qualche nuovo luogo che sorga per intervento diretto o indiretto del Governo. Si pone cioè il problema della difesa e dello sviluppo dell'industria nel salernitano, che è anche esso problema di Governo, di là dall'applicazione di questo decreto-legge.

PRESIDENTE. La pregherei di concludere, onorevole Amendola.

AMENDOLA PIETRO. Sto per concludere, signor Presidente. Del resto, se parlo un po' più ora, potrò evitarmi di illustrare dopo gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il problema particolare della filanda di Fratte non attiene al provvedimento in esame e potrebbe più opportunamente essere trattato in sede di discussione del bilancio dell'industria.

AMENDOLA PIETRO. Concludo immediatamente.

Volevo dire che si tratta di un problema di Governo e che al Governo, e particolarmente al ministro Campilli, devono risultare varie richieste per nuovi impianti industriali in provincia di Salerno. Sappiamo che sono state avanzate richieste all'Isveimer e al Banco di Napoli fino all'ammontare di 15 miliardi e che solo un decimo delle richieste è stato soddisfatto. Si guardino attentamente dunque le più serie e consistenti di queste richieste, ma si dia loro corso affinché il patrimonio industriale della provincia di Salerno e del Mezzogiorno non continui ad essere depauperato.

È al banco di prova della concreta realtà quotidiana, onorevoli signori del Governo, che si giudicano le buone intenzioni e le effettive capacità di coloro che hanno la responsabilità di governare il paese. Fate che alla prova dei fatti, per quel che riguarda il doloroso caso che abbiamo portato in quest'aula, non dobbiate deludere quel tantino di benevola attesa che, nonostante il programma e la formula, circonda il nuovo Governo! Soprattutto l'onorevole Cortese, ministro napoletano dell'industria, in questa sua prima esperienza di Governo non deluda le aspettative del mezzogiorno d'Italia e della provincia di Salerno! (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Foa ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

nel discutere il decreto-legge sulla concessione del sussidio integrazione alle maestranze cotoniere, deplora che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale non abbia dato corso, benché sollecitato più volte, all'ordine del giorno Rapelli, votato dalla Camera il 27 luglio 1954, ed abbia così lasciato notevolmente aumentare il numero dei licenziamenti; e si sia ora ricorsi, dopo l'ulteriore aggravamento della situazione, ad un provvedimento di dubbia efficacia e che pertanto non costituisce un adeguato rimedio alla crisi tessile in atto ».

Ha facoltà di svolgerlo.

FOA. Rinunzio a svolgerlo, signor Presidente.

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1955

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Tesauero, De Martino Carmine, Perlingieri e Amatucci hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

preso atto delle finalità del decreto-legge 27 maggio 1955 ribadite dal ministro del lavoro,

impegna il Governo:

a) a dare attuazione al provvedimento legislativo adattandolo alla speciale situazione meridionale delle industrie e delle relative maestranze e tenendo, in modo particolare, conto della necessità di assicurare la continuazione dell'attività delle Manifatture cotoniere nel salernitano duramente colpito dalla chiusura e dalla distruzione di molte industrie;

b) a intervenire perché sia evitata la esecuzione del provvedimento di chiusura della filanda di Pellezzano (Salerno) e sia reso possibile l'impianto di nuove industrie nel salernitano onde superare le conseguenze della grave crisi in atto ».

L'onorevole Tesauero ha facoltà di svolgerlo.

TESAUERO. Il provvedimento legislativo adottato sotto la forma del decreto-legge indubbiamente ha una portata limitata e contingente, in quanto è diretto a superare una situazione derivante dalla crisi in atto fin dal 1952, crisi che deve essere affrontata e risolta con provvedimenti di ben più larga portata. Da parte nostra, con l'ordine del giorno, abbiamo inteso richiamare l'attenzione del Governo sul modo come il provvedimento va applicato per l'Italia meridionale. Noi non chiediamo privilegi, ma che il provvedimento trovi applicazione in modo da non determinare situazioni dannose per le maestranze meridionali. L'emendamento introdotto dal Senato, in forza del quale il provvedimento dovrà essere adottato anche con l'intervento del Ministero del lavoro, indubbiamente è stato determinato proprio dall'intento di soddisfare le esigenze prospettate con l'ordine del giorno. Noi insistiamo in modo particolare perché, per gli stabilimenti ricordati dall'onorevole Amendola e dagli altri colleghi intervenuti, il provvedimento venga applicato con quello spirito che ha dettato la relazione del ministro e con cui il ministro del lavoro si è espresso in una riunione dei parlamentari salernitani.

Noi abbiamo grande fede che non verranno deluse le aspettative dell'Italia meridionale e siamo, in particolare, convinti che il Governo troverà modo di risolvere il problema della filanda di Pellezzano. Noi non vogliamo che le Manifatture cotoniere meridionali siano messe in condizione di non poter sopportare la situazione che deriva dalla crisi in atto, ma vogliamo d'altra parte che siano adottati provvedimenti per non deludere le aspettative dei lavoratori interessati, tanto più che il Governo e il Parlamento hanno già avuto occasione di affrontare problemi analoghi con provvedimenti di carattere particolare.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Dugoni, Ricca e Ferrari Francesco hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

premesso che il linificio e canapificio nazionale ha chiuso lo stabilimento di Crema ponendo in sospensione 950 operai, su 7 mila lavoratori occupati in tutto il comune;

in considerazione del fatto che tale provvedimento è stato motivato con la crisi generale che colpisce il settore canapiero,

impegna il Governo

ad intervenire concretamente per assicurare la ripresa del lavoro nel citato stabilimento, sia con opportuna distribuzione territoriale delle commesse statali, sia assicurando i finanziamenti necessari alla trasformazione degli impianti, sia infine normalizzando la situazione del settore canapiero ivi compresa la riorganizzazione e la democratizzazione del Consorzio nazionale canapa ».

L'onorevole Dugoni ha facoltà di svolgerlo.

DUGONI. La Camera ha ascoltato le doglianze di rappresentanti di zone dove la crisi cotoniera ha prodotto disastri nel settore dell'occupazione; ma credo che in nessun luogo sia accaduto quello che è accaduto a Crema, dove si è chiuso inopinatamente uno stabilimento con 950 operai, sui 7 mila che sono occupati in tutto il comune: cioè un settimo della popolazione operaia è stato sospeso dal lavoro dalla mattina alla sera. Questo accadeva cinque mesi fa, se non erro; e da cinque mesi, malgrado l'interessamento del ministro del lavoro, del ministro dell'industria, della prefettura, dei parlamentari, malgrado riunioni e discussioni, non siamo riusciti a far riaprire lo stabilimento e abbiamo 950 persone che non hanno l'integrazione, che non hanno alcun provvedimento in relazione alla sospensione e sono in situazione di disoccupa-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1955

zione. Ora io domando al Governo che cosa intende fare.

Quando era ministro dell'industria l'onorevole Villabruna (e non ho ragione di ritenere che il così cortese ministro Cortese sarà di opinione diversa), avevamo esaminato la possibilità di estendere ai lavoratori che sono impiegati in stabilimenti dove si lavora la canapa le provvidenze del provvedimento che stiamo discutendo. L'onorevole Villabruna non aveva potuto prendere un impegno preciso, però aveva promesso di esaminare seriamente questa possibilità.

Ora io credo che se vi è un'industria anche maggiormente in crisi dell'industria cotoniera, questa sia indubbiamente l'industria canapiera. Questo è notorio: le discussioni che sono state fatte da due anni a questa parte su questo settore lo dicono. L'onorevole Santi faceva ieri il quadro della situazione dell'industria tessile. Noi vediamo a Crema proprio un tipico caso del disinteresse con cui la grande industria segue le sorti dei lavoratori di una sua azienda. Poichè l'azienda del linificio e canapificio ha vari stabilimenti in tutta Italia, ha concentrato la produzione in altre manifatture e ha chiuso completamente lo stabilimento di Crema. Perciò colà si aspettano da tempo le provvidenze di cui discutiamo. Credo che anche gli onorevoli Cappi e Zanibelli si siano occupati della questione. Abbiamo fatto tutte le pressioni che si potevano fare, senza però ottenere alcun risultato. Oggi ci si viene a promettere, onorevole ministro del lavoro, la riapertura dello stabilimento, con circa 200 operai in riassunzione e con il licenziamento di 700 operai. Ma accettando passivamente che in stabilimenti che sono a 25 o 30 chilometri da Crema si facciano 48 ore settimanali e che contemporaneamente si chiuda uno stabilimento, mi pare che con questo dimostriamo di essere indifferenti quanto gli industriali. Ora, per quanto poco bene io possa pensare di questo Governo, penso certamente meglio di esso che non dei padroni del linificio e canapificio! Mi auguro pertanto che il Governo voglia accettare questo ordine del giorno e che ci si occupi seriamente di far riaprire lo stabilimento con il riassorbimento del maggior numero di persone possibile; e mi auguro, in ogni caso, che venga attuato un sistema di turni, per cui la crisi che colpisce questa zona sia distribuita un po', come si deve fare in un paese dove si ha senso di responsabilità. Chiedo ancora vivamente al Governo di voler accettare l'ordine del giorno ed eventualmente chiederei alla Camera, se fosse necessario, di votarlo.

Noi abbiamo presentato un emendamento per allargare l'integrazione ai dipendenti dei canapifici. Spero che la Camera vorrà accoglierlo, nel qual caso l'ordine del giorno diventerebbe superfluo. Nell'ipotesi che la Camera non voglia farlo per rapidamente approvare il provvedimento, data la scadenza del termine previsto per la conversione del decreto legge, io chiedo che il Governo accolga l'ordine del giorno e la Camera lo voti. (*Applausi a sinistra*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 giugno 1955, n. 492, recante provvedimenti a favore degli agricoltori ed allevatori sardi danneggiati dalla siccità » (*Approvato dal Senato*) (1703):

Presenti e votanti	362
Maggioranza	182
Voti favorevoli	350
Voti contrari	12

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrimi — Albizzati — Alessandrini — Alicata — Amadei — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Andreotti — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angioy — Antonozzi — Ariosto — Assennato — Audisio.

Bacelli — Badini Confalonieri — Baglioni — Baldassari — Baltaro — Bardanzellu — Bardini — Baresi — Barontini — Bartole — Belotti — Beltrame — Benvenuti — Berlinguer — Berloffia — Berry — Bersani — Berti — Bertinelli — Bertone — Berzanti — Bettinotti — Bettiol Giuseppe — Biaggi — Biagioni — Bianco — Biasutti — Bigi — Bigiandi — Bima — Bogoni — Boidi — Bolla — Bonino — Bonomelli — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borsellino — Bottonelli — Breganze — Brodolini — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Bufardecchi — Buffone — Burato — Buttè — Buzzelli.

Cacciatore — Caccuri — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Calvi — Capacchione — Capalozza — Cappa Paolo — Cappi — Capponi Bentivegna Carla — Cappugi — Caprara — Carcaterra — Caronia — Castelli Edgardo — Castelli Avolio

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1955

Giuseppe — Cavaliere Alberto — Cavallari Nerino — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavalli — Cavallotti — Cavazzini — Cervellati — Chiaramello — Chiarini — Cianca — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Colitto — Colleoni — Colombo — Compagnoni — Concas — Conci Ehsabetta — Corbi — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cremaschi — Curcio — Curti.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — Degli Occhi — De Lauro Matera Anna — Della Seta — Delle Fave — Del Vecchio Guelfi Ada — Del Vescovo — De Maria — De Martino Carmine — D'Este Ida — De Totto — De Vita — Diaz Laura — Di Leo — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — Di Vittorio — Dosi — Druissi — Dugoni.

Ebner — Elkan.

Fabriani — Facchin — Fadda — Failla — Faletra — Fascetti — Ferrari Francesco — Ferrari Riccardo — Ferrari Aggradi — Ferrario Celestino — Ferreri Pietro — Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foa Vittorio — Foderaro — Fogliazza — Folchi — Fora Aldovino — Foresi — Formichella — Franzo — Fumagalli.

Gallico Spano Nadia — Garlato — Gatti Caporaso Elena — Gatto — Gaudioso — Gellini — Gennai Toniotti Erisia — Geraci — Germani — Ghislandi — Giacone — Gianquinto — Gigha — Giolitti — Gitti — Gomez D'Ayala — Gorini — Gorreri — Gotelli Angela — Grasso Nicolosi Anna — Graziadei — Graziosi — Greco — Grezzi — Grifone — Grilli — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui.

Helfer.

Ingrao — Invernizzi — Iozzelli.

Jacometti — Jacoponi — Jannelli.

Laconi — La Malfa — Lenza — Li Causi — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Pietro — Longoni — Lozza — Lucifredi.

Maglietta — Magno — Malagodi — Malagugini — Maniera — Mannironi — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marchionni Zanchi Renata — Marenghi — Marilli — Martinelli — Martino Edoardo — Martoni — Martuscelli — Masini — Massola — Mattarella — Matteotti Gian Matteo — Maxia — Mazza — Mazzali — Menotti — Merenda — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Micheli — Minasi — Montagnana — Montanari — Monte — Montelatici — Montini — Moro — Musolino — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Nenni Giuliana — Noce Teresa.

Ortona.

Pacati — Pagliuca — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pelosi — Perdonà — Perlingieri — Petrucci — Pieraccini — Pignatelli — Pignatone — Pigni — Pino — Pintus — Pirastu — Polano — Preti — Priore.

Quintieri.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repossi — Ricca — Riccio Stefano — Riva — Rocchetti — Romano — Ronza — Rosati — Roselli — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Rubeo — Russo. Sabatini — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sangalli — Sansone — Santi — Sanzo — Sartor — Savio Emanuela — Scalfaro — Scalia Vito — Scappini — Scarpa — Schiratti — Schirò — Sciorilli Borrelli — Scotti Alessandro — Sedati — Selvaggi — Semeraro Santo — Silvestri — Sodano — Sorgi — Spanpanato — Stella — Storchi — Stucchi — Sullo.

Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova — Tesauo — Titomanlio Vittoria — Tognoni — Tonetti — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Trabucchi — Treves — Truzzi — Turchi — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Vicentini — Vigorelli — Villani — Viola — Vischia — Viviani Arturo — Viviani Luciana — Volpe.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zambelli — Zannerini — Zanoni.

Sono in congedo (*Concesso nelle sedute precedenti*):

Bernardi.

Colasanto.

Vedovato.

(*Concesso nella seduta pomeridiana odierna*):

De Meo.

Girauda — Gozzi.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Scarpa, Jacometti, Moscatelli e Floreanini Gisella:

« La Camera,

preso atto della grave situazione determinatasi nella zona del Cusio-Verbano della pro-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1955

vincia di Novara a seguito della ondata di licenziamenti e di sospensioni attuati nelle fabbriche dei complessi Furter e Unione manifatture appartenenti al gruppo Riva Abegg; considerato che l'allontanamento dal lavoro di quasi 3000 lavoratori mediante licenziamenti e sospensioni ha avuto conseguenze di incalcolabile gravità sulle attività commerciali, artigianali, professionali e sulla stessa vita culturale e ricreativa di tutta la zona, talché vi sono paesi minacciati di essere respinti a forme di economia primitiva fondata sulla pesca e sulla pastorizia;

ritenuto che i dirigenti del gruppo Riva mostrano di voler smobilitare le loro aziende cusiane e verbanesi in modo drastico e radicale, contrastante con gli scopi ufficialmente dichiarati dal Governo ed anzi avvalendosi dell'articolo 1 del decreto-legge 27 maggio 1955,

impegna il Governo:

a) ad intervenire sollecitamente ed energeticamente con tutti i mezzi a sua disposizione per assicurare la vita alle aziende tessili del Cusio-Verbanò impedendo la dispersione del prezioso patrimonio costituito dalle locali maestranze tessili altamente qualificate;

b) a promuovere, a mezzo della camera di commercio di Novara col concorso di autorità locali e di tutte le associazioni interessate, una conferenza per lo studio delle allarmanti condizioni della zona del Verbanò-Cusio, impegnandosi a prendere in considerazione e ad attuare tutte quelle misure che assicurino la rinascita economica di quella zona ieri fiorente ed oggi gravemente colpita ».

L'onorevole Scarpa ha facoltà di svolgerlo.

SCARPA. Nella provincia di Novara e precisamente nella zona Cusio-Verbanò esiste una situazione che ci fa considerare molto severamente la gravità del provvedimento che si trova in questo momento al nostro esame e che può servire come argomento assai probante a dimostrazione dei particolari pericoli che sono contenuti in questo decreto legge.

Detta zona ha un numero notevole di aziende tessili, le quali sono in grande maggioranza di proprietà del gruppo Riva Abegg, aziende che sono in fase di completa smobilitazione nel giro degli ultimi sei o sette mesi. Poco fa abbiamo sentito parole appassionate di altro collega che ci ha parlato di una zona meridionale colpita da una crisi tessile di analoga gravità. Però, quando alcune zone fiorenti, dal punto di vista industriale, del

nostro paese decadono sotto i colpi di una crisi (soprattutto della crisi tessile), ciò finisce col portare spesso a condizioni più gravi e persino più deleterie di quelle che esistono nelle zone depresse.

Una zona ieri fiorente dove le maestranze sono ora quasi interamente disoccupate, dove gli stabilimenti tessili sono in crisi, viene a perdere la fonte normale della sua economia. Questo è il caso della zona del Cusio-Verbanò, dove una volta i paesi erano prevalentemente fondati sulla pastorizia e sulla pesca e dove successivamente numerose grandi fabbriche hanno radicalmente trasformato la economia locale. Oggi, con la scomparsa di queste aziende, questa zona, essendo nella impossibilità assoluta di ritornare alle forme primitive della pesca e della pastorizia, si trova, in una condizione che appare per certi aspetti più grave di quella delle zone depresse del nostro paese. Dalla fine del 1954 è cominciato lo stillicidio dei licenziamenti in una serie di aziende, sei, tutte appartenenti al gruppo Riva Abegg.

Il nome di questo grande magnate dell'industria cotoniera ritorna ad ogni pie' sospinto all'attenzione del Parlamento, durante questa discussione, come il nome di un capitano di industria tra i più spregiudicati nell'operare queste drastiche riduzioni nelle maestranze e nella smobilitazione delle sue aziende.

La zona più colpita, dunque, dall'offensiva del gruppo Riva Abegg è esattamente quella che sta a nord della provincia di Novara, dove oltre 3 mila lavoratori da 6 mesi sono stati sospesi o licenziati in sei fabbriche e nello spazio territoriale di una quindicina di chilometri. I comuni e i paesi che stanno fra la sponda del lago Maggiore e il lago Orta, che sono località di villeggiatura, in questo momento sono diventati teatro di gravi lotte del lavoro che sono culminate nell'occupazione di una grande azienda appartenente al gruppo Riva Abegg e nella successiva requisizione dell'azienda Furter di Casale Cortecerro.

Questo episodio ha destato notevole scalpore e commenti nella stampa, tanto che il sindaco di Casale Cortecerro è stato definito il nuovo La Pira della nostra situazione. Il suo gesto ha sortito il giusto risultato, ponendo termine ad una lotta che durava da molti mesi, con un provvedimento con cui l'azienda ha accettato di rinunciare ad un certo numero di licenziamenti trasformandoli in sospensioni. Ed è qui che mi permetto di richiamare soprattutto l'attenzione del ministro, che con molta fiducia evidentemente

spera che il suo decreto serva effettivamente ad impedire i licenziamenti.

Tutti i paesi della zona sono stati costellati da manifesti della C. I. S. L., i quali annunziano a tutti che l'organizzazione sindacale della C. G. I. L. accettando di trasformare i licenziamenti in sospensioni, fa il giuoco degli industriali, perché permette che il premio extra-contrattuale che normalmente gli industriali pagano ai lavoratori licenziati, non sia pagato questa volta dagli industriali, ma dalla cassa d'integrazione.

Su questo io richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro, perché ciò dimostra che la stessa interpretazione della C. I. S. L. è tale per cui le sospensioni che vengono disposte da questo decreto sono ritenute invece, innanzi tutto dai sindacalisti cattolici, e ancor prima dagli industriali, come effettivi licenziamenti. Questo mentre il ministro al Senato ha risposto al senatore Bitossi che questo provvedimento non avrebbe in nessun caso favorito i licenziamenti ma, al contrario, li avrebbe impediti. La realtà nella provincia di Novara si è rivelata esattamente opposta, perché l'articolo 1 di questo decreto non fa altro che tradurre in atto, non fa altro che codificare quanto gli industriali fanno già in questo momento; li autorizza una volta di più a procedere a licenziamenti massicci.

Le conseguenze di questa situazione sull'intera zona sono di una gravità eccezionale. Non mi soffermo a illustrarle, perché la Camera le può facilmente immaginare: persino attività scolastiche sono state drasticamente limitate, quasi soppresse. Vi sono scuole dalle quali uscivano dei tecnici destinati all'industria tessile che oggi, di fronte alla massiccia chiusura degli stabilimenti, non hanno più ragione di esistere, in quanto quei tecnici non hanno più la possibilità di trovare un'occupazione.

Le stesse attività culturali, ricreative, sportive, per non parlare di quelle professionali e commerciali, sono colpite da questo stato di cose, per cui i paesi subiscono una profonda trasformazione. Il ridimensionamento in questi casi non sta avvenendo ai danni delle aziende tessili, ma di intere comunità civili, di interi comuni, i quali vedono mutare la loro economia, la loro struttura, con danno incalcolabile.

Il ministro Villabruna si rese esatto conto della gravità della situazione e deliberò di istituire una Commissione di studio sulla situazione della zona di Cusio-Verbano; con

una sua lettera incaricò il segretario della Camera di commercio di Novara, dottore Andrezza, di predisporre uno studio sulla situazione economica della zona. Debbo segnalare all'attuale Ministro dell'industria come quella Camera di commercio abbia brillato per la sua assenza. A me pare che, oltre tutto, ciò costituisca un gesto gravemente scorretto da parte del segretario della Camera di commercio, che non solo non ha risposto alla lettera del ministro, ma non ha dato seguito ad alcuno studio della situazione.

Pertanto, nella sostanza, il nostro ordine del giorno richiama l'attenzione del Governo sulla gravità della situazione determinatasi nella zona di Cusio-Verbano, che a noi sembra essere fra le più colpite per la concentrazione dei licenziamenti in una zona molto ristretta, con il conseguente totale scardinamento di un'industria che ha quasi un secolo di vita e maestranze altamente qualificate, che vengono così ad essere disperse, con gravi conseguenze per tutta l'economia locale.

Fra l'altro, dobbiamo sottolineare che le aziende del gruppo Furter hanno lavorato, durante quattro anni, solamente su commesse dell'Unione Sovietica, commesse che sono state improvvisamente ritirate per impedimenti frapposti dal Governo; cosicché le fabbriche del gruppo Furter hanno assistito repentinamente alla caduta della propria produzione, del possibile collocamento dei propri prodotti, e ciò dimostra l'insipienza della politica finora perseguita dal Governo. Se ora effettivamente questo Governo ha intenzione di mutare qualche aspetto della politica svolta fino a ieri, questo sarebbe uno dei casi più immediati e più significativi per intervenire. Vi sono delle industrie nella zona del Verbano che hanno lavorato per quattro anni di seguito per l'Unione Sovietica; ebbene, onorevoli signori del Governo, se volete dare prova di rinnovata intenzione nei confronti del progresso e del miglioramento delle condizioni dei lavoratori, rimuovete gli ostacoli ed eliminate il grave danno che ha rappresentato la cessazione di queste commesse dall'Unione Sovietica. Favorite nuove possibilità di esportazione verso l'Unione Sovietica e avremo così un'intera zona della provincia di Novara che potrà rapidamente, se non risorgere del tutto, almeno risanare in parte le sue piaghe.

Noi, quindi, domandiamo ai ministri interessati adeguate misure al fine di impedire che gli industriali si avvalgano dell'articolo 1 di questo decreto per chiudere le loro fabbriche che fino a ieri hanno reso. Anzi, devo rilevare che in queste aziende funzionano ancora telai

che risalgono al tempo dal 1865 al 1875. Quindi, si tratta di telai che lavorano da ben 80-90 anni ed hanno ammortizzato il loro costo decine di volte e se questi industriali avessero provveduto a sostituirli con telai più moderni avrebbero potuto reggere probabilmente alla concorrenza. Domandiamo altresì adeguati provvedimenti per impedire che gli industriali proseguano a licenziare gli operai ed a smobilitare queste importanti industrie. Domandiamo, infine, anche al Ministro dell'industria di dar seguito al provvedimento del suo predecessore, rimettendo in funzione quella commissione che del resto non ha mai lavorato ed alla quale ho accennato, predisponendo anche la convocazione di una conferenza, perchè vengano studiati i provvedimenti atti a lenire la situazione locale facendo rinascere l'industria e aumentando ogni possibilità di occupazione per le maestranze che sono rimaste disoccupate.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rapelli, relatore.

RAPELLI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione posta dalla conversione in legge di questo decreto merita un'attenzione molto seria da parte della Camera. Il problema di garantire in Italia un minimo di guadagno ai lavoratori è indubbiamente grosso: e noi dobbiamo anche riconoscere, in verità, che questo problema di giungere a dare un minimo di garanzia di guadagno, o attraverso il mantenimento del posto di lavoro o attraverso altre forme di sussidio o di integrazione, non ha potuto evitarlo lo stesso regime fascista. Infatti, qualcuno degli istituti a cui oggi noi ricorriamo risale ancora a quel tempo, perchè effettivamente nessun regime può sfuggire alla richiesta della sua popolazione di aver garantito un minimo di possibilità di guadagno e di sussistenza.

In realtà, da che cosa è originato questo decreto? È originato forse da una necessità di carattere industriale riflettente un'eventuale situazione di sovrapproduzione di un determinato tipo di prodotto, oppure è invece originato dalla necessità di impedire dei licenziamenti, di impedire la disoccupazione e garantire agli stessi lavoratori, che non possono essere inseriti attualmente nel processo produttivo, un minimo di vita?

Io penso che in effetti ciò che ha spinto il Governo alla presentazione e alla pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* del decreto-legge sia stato soprattutto l'intendimento di impe-

dire un ulteriore numero di licenziamenti, di garantire per intanto alle maestranze poste in stato di sospensione un sussidio salariale.

Questa del salario garantito è una grossa preoccupazione. Gli stessi Stati Uniti, che tante volte sentiamo vantare essere nelle condizioni di avere un mercato del lavoro pienamente libero, regolato direi da se stesso, hanno invece in questi ultimi tempi dovuto rivedere le loro posizioni. Che cosa sono i vantati accordi di salario garantito che abbiano avuto recentemente nell'industria automobilistica nord-americana, se non una forma di garanzia data ai lavoratori in caso di licenziamento? La garanzia è di circa il 66 per cento del loro ultimo guadagno per sei mesi decorrenti dalla dimissione dallo stabilimento. In questo gli italiani hanno poco da imparare. Poco fa l'onorevole Scarpa ci ha parlato della critica subito sorta dopo questo decreto nell'ambiente tessile operaio: se voi accettate la messa in sospensione dei lavoratori dell'industria tessile, questi possono in seguito perdere il beneficio della liquidazione extra contrattuale.

Ho avuto occasione di trattare tali vertenze. Ricorderò il caso della De Angeli Frua, nel quale siamo riusciti a strappare la concessione del pagamento di molte ore al di là di quanto fosse preveduto dal contratto, e non vedo quindi perchè si debba fare tanto scalpore intorno al salario garantito concesso nell'industria automobilistica nord-americana. Se i sindacalisti americani si sono per la prima volta posti il problema del salario garantito, vuol dire che essi paventano qualche cosa nell'avvenire delle loro industrie.

Nel caso italiano la situazione è completamente diversa, perchè il nostro è un paese che ha una sua necessità, la quale non è nata oggi. Di qui l'atteggiamento non direi polemico, ma di naturale risentimento di fronte alla posizione governativa. Del problema della crisi tessile non è la prima volta che si parla in Parlamento, ed era chiaro che a questo punto si sarebbe giunti. Basta infatti leggere soltanto qualche giornale economico per rendersi conto dell'andamento di determinati mercati; basta soltanto informarsi del come procedono le esportazioni di determinate merci per rendersi conto della situazione. Non si può dire che qui si viaggi nell'ignoto sconosciuto, che non vi siano degli indici rivelatori della situazione. La crisi tessile, specie quella del settore cotoniero, è in atto dal 1952. Abbiamo cercato di tamponarla per il meglio, prima confidando nella

bontà di qualche imprenditore e, successivamente, tentando qualche cosa di diverso, ma non di radicale. Il presente decreto-legge va incontro ad una sola necessità: impedire che gli industriali licenzino ancora. Per questo si offre loro la possibilità di mettere gli operai in cassa integrazione per sei mesi corrispondendo il 66 per cento del salario e gli assegni familiari. Ma questo risolve il problema?

Mi sembra che il ragionamento del Governo sia il seguente: in questo caso dobbiamo sopperire, altrimenti gli industriali continuano ad effettuare licenziamenti. Anzi, la stampa aveva dato notizia di 60 mila licenziamenti che si sarebbero effettuati dall'industria tessile cotoniera, notizia che il sottosegretario, onorevole Ferrari Aggradi, mi pare abbia ieri smentito. È chiaro che alla messa in integrazione degli operai si è arrivati soprattutto per impedire i licenziamenti, minacciati o non.

L'altro rimedio escogitato dal Governo per indurre gli industriali cotonieri a mettere giudizio sarebbe quello per il quale il Ministero dell'industria dovrebbe intervenire per proporzionare la produzione dei filati, che rappresentano la materia base della tessitura. Questo diventa un motivo di divergenza perché si può anche ritenere che il proporzionamento possa avere un aspetto negativo, cioè quello di una riduzione dei prodotti; e ciò al fine di consentire lo smercio delle giacenze di magazzino.

In qualche stabilimento potrebbe avvenire che nel giro di sei mesi si possa procedere comodamente allo smaltimento delle giacenze e l'azienda nel frattempo non è più oberata dall'onere salariale, che è stato trasferito alla cassa integrazione. Inoltre, se noi avessimo addossato il carico, per evitare l'integrazione, di una maggiore indennità di licenziamento sulle spalle dei datori di lavoro, forse si sarebbero obbligati non pochi datori di lavoro a vendere a minor prezzo le giacenze di magazzino per sopperire al pagamento delle indennità extra contrattuali. Perciò, in effetti, gli industriali ricevono un notevole beneficio: hanno il tempo di vendere il *surplus* che hanno nei magazzini; nel frattempo le maestranze sono a carico della cassa di integrazione.

Scaduti i sei mesi avverrà la riassunzione di queste maestranze, salvo poi ad effettuare un nuovo licenziamento se nel frattempo non si è realizzata una maggiore possibilità di collocamento dei prodotti.

Ecco perché il Governo, confidando nel mercato interno e attraverso rimborsi, premi,

diminuzione di imposte, accordi con paesi stranieri, dovrà avviare la ripresa della produzione tessile e consentire una maggiore esportazione. Per questo non si può negare *a priori* che il Governo non possa trovare il modo di interpretare il proporzionamento non in un senso riduttivo, che tenda cioè ad arginare soltanto una situazione, ma lo possa fare in un senso propulsivo (tanto per usare un termine ormai di moda).

Nel provvedimento questo non è chiaramente detto, ma in effetti si può pensare che qualcosa di simile sia possibile ottenere anche sul piano dell'interesse privato degli imprenditori cotonieri, perché se questi hanno anche solo riguardo alla legge del profitto, possono nel frattempo preoccuparsi di realizzare degli ammodernamenti e delle riduzioni dei costi che consentano maggiori vendite sul mercato interno e all'estero.

Lo stesso fascismo aveva considerato il proporzionamento nella legge istitutiva dell'Istituto cotoniero italiano (legge che risale al 1934) e le successive modificazioni lo hanno conservato tra i compiti del consiglio direttivo dell'Istituto, precisando il dovere di promuovere intese fra le varie aziende allo scopo di addivenire ad una ripartizione razionale del lavoro, di diminuire i costi e di riportare l'attività di ogni azienda alle medie di prima della crisi. Ma attualmente l'Istituto cotoniero quali garanzie ci può dare? Ecco la proposta della onorevole Noce di farvi intervenire rappresentanti delle maestranze, ed ecco allora l'obiezione dell'onorevole Roberti che con ciò si farebbe la corporazione dei tessili.

Comunque è certo che qui, autorizzando il Ministero dell'industria ad intervenire su dei piani di produzione, si commette al Governo una grossa responsabilità. Responsabilità d'altra parte che il Governo stesso si è voluto assumere in questo modo, perché per esempio avrebbe potuto mettere l'onorevole Tremelloni a commissario dell'istituto cotoniero e fargli fare i piani che esso Governo voleva. Il Governo ha preferito invece la responsabilità politica diretta, chiedendoci inoltre di approvare la conversione del decreto perché altrimenti scadono i termini. Ora è chiaro che noi, specie della maggioranza, non possiamo esimerci dal dare il nostro voto favorevole a questo disegno di legge soprattutto di fronte alla necessità di non far mancare il sussidio di integrazione e di fronte al dovere di non permettere agli industriali di riprendere i licenziamenti. Visto che il Governo intende assumersi questa responsabilità di intervento diretto, faccia

pure, liberi noi in sede politica di ritornare sulla questione.

L'occasione è favorevole per dire anche qualcosa d'altro. Parlo qui come presidente della Commissione del lavoro. Il grosso problema per me è quello di tutte le maestranze che vivono sotto il timore del licenziamento. Tra i settori che sono in condizioni più gravi ricordo quello conciario e quello canapiero, che da tempo sono in crisi. È chiaro che compito del Ministero del lavoro, in quanto Ministero che difende le possibilità di lavoro di tutti i lavoratori italiani, sia di quelli che hanno attualmente una occupazione, sia di quelli che vi aspirano, è di intervenire prontamente per evitare che la paventata minaccia si traduca in realtà.

Noi non possiamo andare avanti così. Per questo ringrazio il collega Foa, che ha voluto richiamare un ordine del giorno che fu presentato tempestivamente un anno fa e che, se lo si vuole rileggere, parla di problemi come questi che già allora si profilavano e si imponevano all'attenzione degli osservatori e degli studiosi. Sono convinto che tutti hanno diritto ad avere un minimo di protezione. Ciò che noi accordiamo alle maestranze cotoniere come minimo, anche le maestranze canapiere, quelle conciarie, e anche tutti coloro, i quali non hanno mai avuto la fortuna di varcare i cancelli di una fabbrica per lavorare, avranno diritto di chiederlo. E allora cosa si farà? Due i termini: orario ridotto e minimo di paga.

Del resto, cosa succede oggi? Leggete i giornali: proprio nella provincia di Torino, ad Ivrea, i lavoratori degli stabilimenti Olivetti hanno chiesto: diminuiteci l'orario di lavoro, però mantenete inalterata la paga. Sappiamo benissimo che il problema dell'orario di lavoro è legato in gran parte al progresso tecnico. È chiaro che le macchine, sostituendosi all'uomo, lo sollevano dalla sua fatica: ma questo sollievo deve ritornare a beneficio dei lavoratori e non solo degli imprenditori. Questo è il grosso problema.

I lavoratori non sono contrari alla riduzione dell'orario in quanto diminuzione di fatica: anzi, sono favorevoli; non vogliono però veder ridotto il loro guadagno.

Di recente a Pisa vi è stato un convegno sulle 36 ore. Vi ho partecipato e mi son trovato pienamente d'accordo nel senso che potessimo dare a tutti almeno 36 ore retribuite, mentre in Italia una gran parte di lavoratori e aspiranti lavoratori è a zero ore retribuite!

Il fatto è, che voglia o non voglia il Parlamento, indubbiamente questi problemi saranno

posti da parte degli interessati. Non si creda, cari colleghi della C. I. S. L., che qui ci si possa differenziare! Per esempio, quanto alla città di Crema, di fronte ai lavoratori dello stabilimento canapiero, la posizione dei due rappresentanti di Crema, l'uno socialista come Dugoni, l'altro della C. I. S. L. come Zanibelli, è la stessa. Essi non possono negare questa necessità comune fatta presente dalle maestranze che a essi si presentano. Vi saranno anche dei lavoratori i quali potranno dire: se aveste fatto prima la legge per la messa in integrazione, forse noi avremmo evitato il licenziamento. Un collega del partito comunista ha chiesto: perché non obblighiamo gli industriali a riassumere gli operai licenziati e poi a mandarli in cassa di integrazione?

Ora questo problema a me pareva di averlo intravisto nell'ordine del giorno che la Camera ha votato il 27 luglio dello scorso anno all'unanimità. Era un problema che riguardava tutti, anche i sindacalisti della C. I. S. L., anche l'onorevole Roberti della C. I. S. N. A. L., perché quando si tratta di difendere il posto di lavoro, non credo che il loro atteggiamento possa essere diverso da quello della C. G. I. L.. E questo spiega l'unanimità nella votazione di quell'ordine del giorno.

In quel caso, però, l'unanimità forse fu un male. Questo succede perché si pensa che non vi è stata la vittoria di nessuno, e, allora, chi ha proposto è come se non avesse conquistato nulla. Ed infatti quell'ordine del giorno non ha conquistato nulla nell'interesse dei lavoratori. Nella questione del Cotonificio veneziano tutti d'accordo lo richiamarono, ma il Ministero del lavoro ne fece nulla.

Eppure, quando ebbi occasione di parlarne con il ministro Vigorelli, gli dissi che l'ordine del giorno mio, naturalmente, suggeriva un qualcosa di diverso dall'attuale accordo interconfederale sui licenziamenti collettivi. Nessuno dei sindacati — e mi dispiace ammetterlo — con l'accordo interconfederale del 1950 riesce a tutelare i lavoratori. Tutt'al più, attraverso le «grane» più o meno gravose, si riesce a far dare le famose liquidazioni extra contrattuali.

Con l'ordine del giorno cercavo di determinare un nuovo tipo di procedura quando invitavo il Ministero del lavoro ad esaminare preventivamente alla periferia queste situazioni. Perché queste situazioni non nascono dalla sera al mattino dopo. Chi è vissuto nelle fabbriche, chi si è occupato dei problemi industriali, sa bene che queste questioni non sorgono improvvisamente.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1955

È chiaro che deve studiarsi un procedimento diverso, perché con l'accordo interconfederale sui licenziamenti non si hanno sufficienti garanzie, né in questo momento le forze sindacali sono in grado di procurarne uno migliore da parte dei datori di lavoro. Per questo il Parlamento doveva intervenire, e deve intervenire.

Quanto al problema del conguaglio orari, è chiaro che se in una fabbrica si migliora la tecnica, se si accentra il lavoro di un complesso industriale laddove esso ha lo stabilimento più moderno, con ciò non diminuisce la produzione, né tanto meno il fatturato. Anzi si fattura di più con minore mano di opera e si guadagna di più: questa è la verità.

I lavoratori, spesse volte mal consigliati (ne ho una esperienza personale, perché ho dovuto intervenire per rimediare ad errori che erano stati commessi dai miei amici: tali almeno allora si dichiaravano) commettono degli errori, come quello, ad esempio, di occupare delle fabbriche vecchie. Ma l'occupare delle fabbriche vecchie è un piacere fatto agli industriali. Le fabbriche migliorate del complesso De Angeli-Frua non hanno cessato la produzione e gli operai di quelle fabbriche sono stati ben contenti, anche se ciò poteva far dispiacere ai loro colleghi di Aglié, rimasti nelle fabbriche inerti.

Il conguaglio di orario che cosa vuol dire? Che tu non hai il diritto di profittare, tu e soltanto tu, del miglioramento tecnico, né d'altro lato si può addivenire ad un aumento esagerato di ore improduttive. Se queste ultime aumentano, nel conguaglio bisognerà accettare il dato di fatto di trasferire da un settore industriale ad un altro delle maestranze che in quel settore non possono più trovare collocamento. Dai tessili alle macchine da scrivere, come ad Aglié.

Si tratta di un principio ben diverso dalla cassa di integrazione. La cassa integrazione guadagni l'aveva fatta sorgere il fascismo, il quale durante l'ultima guerra era preoccupato che si chiudessero degli stabilimenti in seguito a eventi bellici, bombardamenti, ecc... Si trattava pertanto di un provvedimento di emergenza, perché queste lavorazioni dovevano riprendersi in poco tempo. Ma siete voi sicuri oggi che le imprese cotoniere possono riprendersi in poco tempo, per potersi valere della cassa integrazione? Per questo bisogna escogitare soluzione diversa.

In Italia, però, quando vi vogliono gabbare, hanno due sistemi: o dicono che siete un personalista, o dicono che siete un astratto. Lo studiare cose diverse costa troppa fatica:

e allora si continua con l'esistente. Continuiamo pure, ma ecco a che stato siamo. Ora io torno a insistere: qui bisogna rivedere la questione. Vedo tra gli ordini del giorno presentati quelli dei colleghi del mio partito. Si dice: si deve pensare ai conciarci di Varese. Lo capisco benissimo perché, quando il collega onorevole Alessandrini tornerà a Varese, giustamente pretenderanno che quello che è stato garantito per i cotonieri sia garantito anche per i conciarci.

È chiaro, e ne sorgeranno altre di richieste consimili. Se non si è provveduto prima, vi è sempre tempo a rimediare. a mio parere, quando soprattutto si abbia la buona volontà di farlo. Perché sarebbe perfettamente inutile fare delle inchieste sulla disoccupazione se poi ci si arresta di fronte al problema più grosso che esiste oggi in Italia: quello di garantire un minimo vitale.

Non so se ho ben compreso le dichiarazioni dell'onorevole Segni, ma mi pare che si sia prospettata un'altra impostazione sulle condizioni di lavoro, che è consentita dalla nostra Costituzione e che non offende la libertà sindacale, e che pertanto penso si possa accettare. Quella cioè di conferire per legge un minimo di diritti ai lavoratori ed anche di tendere così ad un minimo delle retribuzioni. Vi sono già proposte, e io non sono di coloro che si scandalizzano se nel cammino che le leggi debbono compiere in Parlamento e fuori — e tante volte lo si deve far compiere questo cammino per aiutare quei lavoratori dalle cui fila io provengo — trovo altri ad aiutare, anche se non sono della mia parte.

Perché non mi importa nulla se nella costruzione di questa protezione sociale dovuta ai più deboli, a coloro che non possono difendersi, a coloro che non hanno mai avuto un impiego, a coloro che non possono contare sulle raccomandazioni, vi sia qualcuno che mi aiuta a portare dei mattoni per la costruzione, anche se costoro sono di parte avversa. L'importante è che portino il loro contributo e che questa costruzione di protezione sociale sia fatta.

Per questo invito a votare per la conversione in legge del decreto, il che non vuol dire chiudere la questione. Personalmente, per quello che posso, non chiuderò la partita posta da me fin dal 1952. Dobbiamo votare perché non si deve far mancare questo aiuto alle maestranze tessili che in gran parte sono le più povere, quelle che hanno avuto sempre meno di tutti, e non certo hanno potuto controllare i loro datori di lavoro, che nel 1945-46-47 riuscivano a vendere e a collo-

care gran parte del ricavato delle loro vendite all'estero non rimodernando le loro fabbriche italiane. Queste lavoratrici e lavoratori non hanno profittato niente. Essi sono le vittime e per questo dobbiamo decisamente difenderli. Ma deve esserci un impegno da parte del Parlamento e anche del Governo. Quello da me prospettato è un grosso problema che deve essere riveduto subito e immediatamente posto allo studio per le necessarie soluzioni. Per questo voterò la conversione del decreto-legge così come è nel testo, per non più discutere, perché non si abbia motivo di dire che non si è arrivati in tempo a pubblicarne il testo sulla *Gazzetta ufficiale*, perché un solerte burocrate non abbia motivo di respingere una domanda di messa in integrazione, ed evitare il licenziamento di maestranze.

Conosco troppo bene l'ambiente sindacale per non sapere come tante volte questo ambiente è distrutto e frantumato da stupide polemiche. Qui non è questione di prestigio di una o dell'altra organizzazione. La difesa dei lavoratori è compito comune.

Il Governo però ci presenti un'altra soluzione, perché questa non può essere considerata una soluzione definitiva. (*Applausi al centro*).

CACCIATORE. L'articolo 2 può esistere anche al di fuori dell'articolo 1.

RAPELLI, *Relatore*. Si afferma che non vi sarebbe altro mezzo per indurre gli industriali alla ragione.

CACCIATORE. Questo è un ricatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevoli colleghi, avanti al Senato, quando si è discussa la conversione in legge di questo decreto-legge, io ho espresso la mia sorpresa per le critiche che sono venute in quella Assemblea dall'estrema sinistra. Io pensavo che un progetto di questo tipo dovesse incontrare il consenso di tutti i settori, particolarmente di quelli che più direttamente assumono la rappresentanza dei lavoratori. Ma direi cosa non sincera se rinnovassi le espressioni di sorpresa, poiché la discussione ha dimostrato come, piuttosto che argomenti tecnicamente inerenti alla legge in discussione, si sia portata qui la eco di polemiche di carattere politico che veramente, in questo caso, sarebbe stato meglio tralasciare.

Non insisterò, tuttavia, nella polemica perché vorrei che tutti quanti ci mettessimo in una condizione di serenità nell'esaminare

questi provvedimenti; non vorrei insistere, in ispecie, sulla solita diffusione di manifestini o di documenti firmati con le solite firme raccolte nelle fabbriche; non vorrei insistere su questo sistema che mi pare abbia dato anche in questo caso una dimostrazione della sua inutilità. Però non posso nemmeno tacere che con questi metodi non si fa l'interesse dei lavoratori, mentre si ha il dovere di considerare obiettivamente gli sforzi che dal banco del Governo si compiono per assolvere a questo particolare compito dello Stato, compito sempre più delicato, sempre più vasto per l'importanza che assume il lavoro nella vita civile del nostro paese.

Se per un momento potessimo porci tutti al di fuori delle prevenzioni e delle preoccupazioni di parte, penso che questo provvedimento dovrebbe raccogliere l'unanimità dei consensi.

Dal punto di vista tecnico, dal punto di vista della sua genesi, della sua ispirazione e dei riflessi sociali ed umani cui esso può dar luogo, non vi è dubbio che esso sia veramente dettato dalla preoccupazione di giovare ad una larga massa di lavoratori (sono circa 210-220 mila impiegati nel settore cotoniero); e non vi è dubbio che la breve esperienza fin qui compiuta nel giro di due mesi abbia dimostrato l'efficacia del provvedimento stesso, se già attualmente oltre 20 mila operai fruiscono dell'integrazione salariale disposta da questo provvedimento.

Come ha ricordato l'onorevole Tosi, il decreto va considerato sotto due aspetti: l'uno di carattere industriale, l'altro a favore dei lavoratori; l'uno e l'altro, però, convergenti all'unico fine di provvedere a combattere immediatamente un'urgenza posta da una particolare crisi che riguarda il settore cotoniero. Nessuno ha mai pensato che questo decreto potesse risolvere il problema della crisi cotoniera. Anzi, esso fu proprio concepito e redatto (e fu redatto per iniziativa del Governo, senza sollecitazioni che giunsero successivamente) nel momento preciso in cui la crisi cessava di avere quell'aspetto doloroso, ma pur tuttavia normale, che i licenziamenti conferiscono a determinati settori industriali; ma assumeva l'aspetto di una profonda crisi in questo particolare settore, se lo stesso presidente dell'associazione cotonieri annunciava la necessità di procedere a 60 mila licenziamenti.

Come ha ben detto il relatore onorevole Rapelli, il provvedimento fu dettato dalla preoccupazione di tamponare in qualche modo questi licenziamenti, di rendere possibile (nel

caso in cui proprio fossero necessari) ai lavoratori sospesi per la durata dei 6 mesi di sospensione gli adempimenti necessari per trovare altra occupazione, quando — come è nelle finalità stesse del provvedimento — non si potesse far luogo alla riapertura degli stabilimenti chiusi.

In questo quadro va considerata anche quella particolare posizione di Fratte di Salerno, alla quale accenno di sfuggita perchè, come tutti intendete, Fratte non può rientrare in questa discussione di carattere generale, trattandosi per questo, e per gli altri stabilimenti cui si è fatto riferimento, di una particolare applicazione della legge e dovendosi qui, invece, prendere in esame la legge nella sua formazione e nel suo insieme, salvo ridiscuterne l'applicazione quando i singoli casi si presenteranno.

È stata fatta da alcuni oratori la storia dell'industria tessile in Italia e lungamente si è discusso intorno alle cause della crisi stessa. Ricorderò solo che il Comitato tecnico nominato dal C. I. R. nella seduta del 21 aprile 1955 e presieduto dal sottosegretario di Stato onorevole Ferrari Aggradi, ha fissato in una lucida relazione quelle che, a parere della commissione stessa, sono le cause della crisi: la diminuzione delle esportazioni in dipendenza dell'evoluzione della struttura industriale di paesi che erano fin qui importatori di cotone; il progresso tecnico, da cui deriva un volume di produzione eguale o maggiore con impiego sempre minore di mano d'opera; lo sviluppo dei consumi interni, che è tanto lento da non compensare la sperequazione fra capacità produttiva e collocamento del prodotto, e il conseguente aumento delle giacenze di prodotti finiti; infine (e questo va particolarmente sottolineato), l'accentuata concorrenza fra i produttori, che ha dato luogo ad una crescente adozione di doppi turni e di orari straordinari in alcune aziende nel momento stesso in cui altre aziende erano costrette alla riduzione della loro produzione o addirittura alla chiusura degli stabilimenti.

Non è questa, comunque, la sede per un'indagine delle cause della crisi e nemmeno per un accenno di sintesi, vago, a quelle che possono essere le soluzioni. Infatti, nessuno qui vorrà discutere delle conseguenze del progresso tecnico, che condurrà in definitiva ad un vantaggio delle masse lavoratrici, le quali potranno con minor fatica e con un minor tempo raggiungere gli stessi risultati che ora con maggiore fatica e con più tempo conseguono.

Né può porsi in dubbio l'accordo di tutti in ordine alla possibilità di aumentare la nostra esportazione verso l'estero, anche se si tratta di prodotti di qualità, non essendovi nessuna ragione di sopprimerli se essi giovano comunque a migliorare le nostre possibilità di esportazione.

Ancora certo è il nostro consenso di fare ogni sforzo per poter incrementare quel consumo interno che potrebbe concorrere a migliorare la situazione della industria. Su questo punto accetto senza riserve gli auspici che l'onorevole Santi ha creduto di portare in quest'aula, perfettamente convinto che il consumo interno è una delle maggiori speranze su cui l'industria cotoniera può far conto per l'avvenire. Senonché, quando noi diciamo queste cose, ci riferiamo ad auspici proiettati nel futuro, mentre ci si trovava di fronte alla necessità urgente di adottare un provvedimento che diminuisse il numero dei licenziamenti e in qualche modo sovvenisse alla necessità dei licenziati.

L'ultima causa della crisi cui ho accennato è la concorrenza fra i produttori, concorrenza che qualche volta ha assunto aspetti veramente inattesi e che è stata fatta a spese dei minori, in quanto i produttori più forniti di mezzi hanno potuto rapidamente ed efficacemente rimodernare le loro fabbriche e, quindi, prevalere sui minori gravati in misura maggiore dalle difficoltà. Chi conosce il mercato del cotone non ignora l'esistenza in Italia di alcuni grossissimi complessi che tendono a monopolizzare la produzione e che, per la loro potenza, possono disporre dei mezzi per prevalere sulle altre industrie. In tale situazione, si rendeva opportuno che il Governo potesse ad un certo momento minacciare ed eventualmente attuare anche qualche intervento per evitare che tali grossi complessi esercitassero il loro strapotere fino in fondo.

La Camera, resa edotta di questi elementi, può rendersi conto dei criteri che hanno determinato la adozione del provvedimento in esame. Chi ha fatto carico al Governo di essere giunto in ritardo, ha dimenticato che un provvedimento di questa natura non può attuarsi, allo stato attuale della legislazione italiana, se non al cospetto di una contingenza veramente eccezionale. Tale è stata ritenuta la situazione della industria cotoniera la cui gravità ed intensità non si ripete attualmente in nessun altro settore industriale.

Le stesse esigenze hanno reso interdipendenti le due disposizioni dell'articolo 1 e dell'articolo 2 del decreto. Nessuno sostanzialmente ha avuto a ridire sull'articolo 2 ed io,

in altra sede, mi riservo di discutere l'osservazione dell'onorevole Rapelli, il quale ha ricordato una sua non dimenticata mozione approvata da questo ramo del Parlamento. Dimostrerò come sia stato tenuto conto di quella mozione e ci si sia sforzati di fissare le 48 ore settimanali, che pure costituiscono un principio affermato molti anni or sono, ma tuttavia dimenticato o trascurato più recentemente. Dimostrerò pure come altre indicazioni contenute nell'ordine del giorno siano state ricordate e attuate.

Devo tuttavia osservare all'onorevole Rapelli, per quanto riguarda particolarmente la trasformazione della cassa integrazione guadagni in cassa conguaglio ore e per quanto riguarda la fissazione di un minimo salariale per tutti, che si tratta di provvedimenti e di misure auspicabili, ma tali da esigere una larga disponibilità finanziaria e soprattutto una preparazione di studio assai profonda, se non si vuole turbare profondamente un'economia già difficile e delicata come la nostra. Ciò non significa che gli auspici dell'onorevole Rapelli non possano essere attentamente vagliati ed eventualmente applicati. Si tratta però di cose lontane, mentre ancora una volta devo ricordarvi che ci siamo trovati di fronte alla necessità di un provvedimento immediato in una situazione eccezionale e particolare. Dunque, questo decreto si propone una finalità estremamente limitata: evitare i licenziamenti, evitare che i lavoratori siano esposti senza tutela alle conseguenze della crisi, sicché alcuni di essi possano essere licenziati per mancanza di lavoro nello stesso momento in cui altri sono sottoposti a un superlavoro dannoso per la loro salute e in contrasto con la situazione dei loro compagni. È, infatti, apparentemente inverosimile, ma è vero, che nella situazione attuale dell'industria cotoniera alcune aziende continuano ancora a fare orari straordinari nei loro stabilimenti. Questo decreto risponde comunque alle esigenze per le quali è stato redatto: e per quanto riguarda l'assistenza dovuta ai lavoratori, per quanto riguarda insomma l'intervento della cassa di integrazione, io credo che nessuno possa negarlo.

Per quanto riguarda l'articolo 1, io lascio la parola al mio collega dell'industria, che più di me potrà spiegarvi quali siano le particolari condizioni in cui quell'articolo 1 potrà essere applicato e come in particolari condizioni esso possa costituire uno strumento efficiente per i fini che si vogliono perseguire. La cassa di integrazione richiama ancora un

momento la parte che più da vicino mi preoccupa. Essa ha chiuso con un *deficit* di 12 miliardi circa l'esercizio del 1954. In queste condizioni, chiedere che in questa stessa occasione venga esteso l'intervento eccezionale della cassa di integrazione previsto ora per i cotonieri ad altri settori industriali, penso che sia chiedere cosa che potrebbe soddisfare il nostro sentimento, ma che difficilmente potrebbe trovare possibilità di attuazione nella realtà concreta.

Insomma, io credo che voi non possiate avere preoccupazioni in ordine a quanto qui è stato da qualcuno prospettato, e cioè che il sistema sarebbe congegnato nell'interesse esclusivo degli industriali, e particolarmente dei grossi industriali. Io vorrei domandare se vi è qualcuno che pensi sul serio in quest'aula che gli industriali possano vedere con simpatia l'intervento dello Stato in un qualsiasi settore della loro attività.

ROBERTI. È affidato a loro.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non è affidato a loro. Voi confondete evidentemente fra Associazione cotoniera e Istituto cotoniero. Voi dimenticate che mentre l'Associazione cotoniera è una associazione di industriali, l'Istituto cotoniero è uno strumento del Ministero dell'industria. L'Istituto cotoniero può essere comunque modificato nella sua struttura, ma non era evidentemente questa la sede per portare una modifica dello statuto dell'istituto. Tuttavia l'argomento potrà essere portato in discussione anche da ciascuno di voi quando lo crederete opportuno. L'istituto cotoniero insomma è lo strumento di cui il ministro dell'industria si vale per l'attuazione della legge. Non è che la legge dia all'Istituto cotoniero la possibilità di prendere le disposizioni che crede. È il ministro dell'industria che provvede, e provvede naturalmente valendosi di questo istituto di cui, guardando lo statuto, si può rilevare come siano proprio precipue sue funzioni quella di raccogliere dati atti a dimostrare in qualunque momento quali siano le condizioni del settore industriale cotoniero e quella di esaminare la situazione delle singole aziende per proporzionarne la produzione alle esigenze generali del mercato. Insomma è proprio questo istituto che ha per legge i compiti che oggi il decreto attribuisce al ministro dell'industria. Quindi il decreto supera in certo modo la concezione corporativa, che poteva in altri tempi avere questo istituto, per attribuire al potere politico la possibilità di svolgere quelle stesse attività che un tempo erano a questo istituto demandate.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1955

Ora io vorrei ricordare che il Senato, a chiarimento di questo provvedimento, ha votato un ordine del giorno, che noi non possiamo non richiamare anche davanti a questa Camera, perchè è un vero e proprio ordine del giorno interpretativo della norma.

Dice infatti questo ordine del giorno:

« Il Senato, ecc., rilevato il rischio che sarebbe derivato ai prezzi al consumo dei prodotti tessili da una riduzione della produzione concordata fra i produttori, impegna il Governo a limitare il proprio intervento ad una più equa ripartizione degli orari di lavoro in atto nel settore cotoniero ».

Si tratta, eventualmente, di ricorrere alla applicazione di quello *short time* che, adottato già in altri paesi, ha dimostrato di essere un mezzo efficiente per conseguire lo scopo che anche noi ci proponiamo.

Credo di poter concludere auspicando che intorno alla conversione di questo decreto si formi una più vasta maggioranza di quella che non era lecito prevedere nel corso della discussione, e auspicando soprattutto il convincimento in tutti voi che il Governo non è stato mosso dalla preoccupazione di altri interessi che non siano quelli, a tutti noi ugualmente cari, dei lavoratori italiani. *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro dell'industria e del commercio.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il provvedimento che è sottoposto all'esame della Camera è uno strumento di contenimento di una situazione obiettivamente difficile, la quale richiede misure coordinate, capaci di avviare a soluzione i problemi di fondo che stanno alla radice della crisi del settore. Non è questa la sede per svolgere un esame approfondito delle cause di questa crisi.

NOCE TERESA. Qual è la sede?

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non è perlomeno il momento.

Il comitato presieduto dal sottosegretario Ferrari Aggradi ha rassegnato un'ampia relazione. Possiamo fin da ora dire che due cause sono certamente prevalenti: la diminuzione delle esportazioni derivante a sua volta da cause varie e l'intenso progresso tecnico dei sistemi di produzione. Progresso sempre oltremodo desiderabile, ma che, ogni qual volta si sviluppa senza gradualità, provoca turbamenti, sia generando sperequazioni fra le capacità produttive e le possibilità complessive di collocamento, sia perchè il rinnovo tecnico degli impianti comporta fatalmente una diminuzione della mano d'opera.

Io posso assicurare la Camera che il Ministero dell'industria si propone di concordare al più presto con gli altri ministeri competenti le misure idonee ad alleviare le difficoltà del settore. Il provvedimento ora all'esame della Camera contiene provvidenze eccezionali in favore delle maestranze a orario ridotto o sospese. Tali provvidenze sancite dall'articolo 2 e l'autorizzazione conferita al ministro dell'industria dall'articolo 1, sono rivolte ad evitare gravi turbamenti sociali, garantendo alle maestranze un minimo di retribuzione; nonché ad evitare scosse troppo forti alla struttura produttiva, e a permettere, infine, a tutte le aziende la possibilità di superare il periodo delle difficoltà più acute.

Io non mi soffermerò sull'articolo 2 illustrato dall'onorevole Vigorelli e che mi sembra incontri il consenso generale della Camera; mi intratterò brevemente sull'articolo 1 che ha suscitato perplessità e dissensi.

Desidero subito rilevare in proposito che l'ordinamento giuridico vigente già consente interventi intesi a proporzionare la produzione dei filati alla possibilità di assorbimento dei mercati; e, infatti — come è stato opportunamente ricordato — la legge istitutiva dell'Istituto cotoniero italiano conferisce in via permanente a tale ente il potere di provvedere a siffatta regolamentazione...

DI VITTORIO. Di quale anno è quella legge?

GRILLI. Del 1935.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. È una legge vigente, che anche nel 1945 ha ricevuto conferma legislativa; lo statuto dell'ente è stato modificato con decreto presidenziale del 1952.

Con l'articolo 1 del decreto legge presentato per la conversione al Parlamento, in sostanza non si fa altro che trasferire dall'Istituto cotoniero — ente di diritto pubblico, ma tuttavia collegato all'interesse di un settore — al Ministero dell'industria una facoltà che quest'ultimo dovrà esercitare di intesa con il Ministero del lavoro; di guisa che i compiti normativi che l'ordinamento giuridico vigente conferisce all'Istituto cotoniero, vengono trasferiti a un organo dello Stato, al Ministero dell'industria, e l'Istituto cotoniero perde così la sua potestà normativa ed esaurisce i suoi compiti in quelli di strumento esecutivo, controllato dal Ministero dell'industria.

NOCE TERESA. Allora, tutte le fabbriche che hanno chiuso lo hanno fatto per colpa vostra!

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1955

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. L'articolo 1 fino ad oggi non è stato applicato dal Ministero. Mi sembra che questo trasferimento di compiti normativi dall'Istituto cotoniero ai ministeri sia particolarmente opportuno, sia perché in questo momento acuta è la crisi del settore, sia perché, con l'articolo 2 del decreto legge, da convertirsi in legge, si impone un sacrificio a tutte le categorie produttive, a vantaggio di una particolare categoria; ed è giusto allora che intervengano, con potestà di regolamentazione, non già l'ente collegato al singolo settore, ma gli organi dello Stato: i due ministeri, superiori agli interessi particolari di settore.

L'autorizzazione conferita al Ministero dell'industria sarà esercitata per mettere in moto un congegno provvisorio ed eccezionale, che avrà termine con l'auspicato ritorno all'equilibrio del settore e le cui modalità di esecuzione, attentamente vagliate, dovranno essere rivolte al fine di impedire, nel periodo più acuto della congiuntura, manovre di concentrazioni monopolistiche, al fine di agevolare l'esportazione dei filati, nonchè di evitare concentramenti di sospensioni o, peggio, concentramenti di licenziamenti di mano d'opera.

Desidero sottolineare, concludendo, che sia per il contenimento degli effetti nocivi della crisi in atto, sia per avviare a definitiva sistemazione questo importante settore produttivo, è indispensabile la più ampia collaborazione delle categorie padronali e lavoratrici in tutti gli stadi di attività, dall'approvvigionamento alle vendite, dalla produzione ai rapporti sindacali. Sono state sollevate questioni di particolare

Una voce a sinistra. Chi ha autorizzato la chiusura delle fabbriche?

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. A proposito della domanda su chi ha autorizzato la chiusura delle fabbriche, occorre subito chiarire che non è prescritta alcuna autorizzazione: una azienda privata, se vuol chiudere, non ha bisogno di alcuna autorizzazione.

CACCIATORE. E allora l'articolo 2 come funziona?

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. L'articolo 2, sul quale si è intrattenuto l'onorevole ministro Vigorelli, è già in funzione e così pure la cassa.

NOCE TERESA. Ha funzionato l'articolo 1, non l'articolo 2.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. L'articolo 1 non è stato applicato, perchè il Ministero dell'industria, a tutt'oggi,

non ha emesso alcun decreto di riduzione della produzione.

CACCIATORE. Ma le chiusure sono avvenute in funzione del decreto?

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Particolari situazioni, specialmente riguardanti l'Italia meridionale, sono state illustrate; pur non sembrandomi questa la sede per un esame dei singoli problemi, desidero dare l'assicurazione che darò la più attiva collaborazione al Ministero del lavoro per la soluzione dei problemi sui quali si sono intrattenuti vari oratori, in particolare, l'onorevole Tesauro, l'onorevole Pietro Amendola, l'onorevole Dugoni e l'onorevole Scarpa.

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Di quelli oggi svolti dagli onorevoli Maglietta, Pietro Amendola, Foa, Tesauro, Dugoni e Scarpa è già stata data lettura. Si dia lettura dei rimanenti.

NENNI GIULIANA, *Segretario*, legge:

La Camera

fa voti

affinché gli operai e gli impiegati dei settori tessili licenziati nell'ultimo anno precedente all'entrata in vigore del decreto-legge in discussione e tuttora disoccupati siano riasunti onde godere del disposto dell'articolo 2 e invita il Governo

a intervenire affinché ciò trovi esecuzione, indipendentemente dai mutamenti della ragione sociale delle ditte.

ORTONA.

La Camera,

considerando l'importanza rilevante, e per certi centri addirittura determinante, che riveste l'industria tessile per l'intera regione friulana;

considerando la situazione in essa creata con i provvedimenti di sospensione di centinaia di operai in ognuno dei suoi principali complessi;

considerando che il Friuli è una zona depressa che ha bisogno d'incrementare e non di deprimere ulteriormente le sue attività produttive e quindi il tenore di vita delle sue masse lavoratrici,

invita il Governo

a prendere tutti i provvedimenti necessari a realizzare la piena utilizzazione di tutti gli impianti tessili esistenti in Friuli ed in particolare del « Cotonificio veneziano » di Pordenone e del « Cotonificio Morgante » di Gemona.

BELTRAME, BETTOLI, MARANGONE.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1955

La Camera,

nell'esaminare i provvedimenti adottati con l'articolo 2 del decreto-legge 27 maggio 1955, n. 430, in favore degli operai dipendenti dalle aziende industriali cotoniere, sospesi dal lavoro od occupati ad orario ridotto,

invita il Governo

a corrispondere le disposte maggiori integrazioni salariali senza pregiudizio ai diritti dei lavoratori appartenenti ad altri settori industriali.

In modo particolare richiama all'attenzione del ministro del lavoro la precaria situazione dei lavoratori occupati nell'industria conciaria, per i quali si prevedono imminenti massicci licenziamenti se non sarà assicurata la corresponsione dell'integrazione salariale.

ALESSANDRINI, TOSI, PEDINI.

La Camera,

in occasione della conversione in legge del decreto legislativo 27 maggio 1955, n. 430, concernente disposizioni in favore degli operai dipendenti dalle aziende industriali cotoniere,

considerato:

che le Manifatture cotoniere meridionali costituiscono, per l'importanza del complesso, per l'entità delle maestranze occupate (molte migliaia), per le condizioni di riconosciuta depressione economica della zona, una delle poche organizzazioni industriali della Campania e quindi hanno per questa sezione la stessa vitale importanza riconosciuta ad altri grandi complessi industriali di altre parti d'Italia, quali le Reggiane di Reggio Emilia, la Pignone di Firenze, l'Ansaldo San Giorgio di Genova, ecc.;

che interi paesi della provincia di Salerno quali Pellezzano, Baronissi e lo stesso capoluogo sono già in gravissima crisi per l'annunciata chiusura della filanda di Fratte-Pellezzano e per i licenziamenti in corso;

che analoga crisi si annunzia anche nel settore canapiero egualmente importante per la economia della Campania,

impegna il Governo

a voler intervenire coraggiosamente per affrontare ed avviare a soluzione i problemi suddetti che si inquadrano nella più ampia e generale situazione di crisi di tutta l'industria delle provincie campane, e ad adottare in ogni caso nei confronti dei lavoratori delle Manifatture cotoniere meridionali, che dovessero per disgrazia venire colpiti da licenziamenti, le stesse provvidenze di ordine eccezio-

nale adottate in altre circostanze per i lavoratori licenziati dai complessi industriali di altre regioni d'Italia (Reggiane, San Giorgio, ecc.) sopra indicate.

JANNELLI, ROBERTI, SPAMPANATO, FOSCHINI.

La Camera,

valutata la situazione di disagio in cui versa l'industria canapiera e jutiera italiana,

invita il Governo

a voler intervenire, in modo organico e coordinato, a favore di questi settori, avendo di mira la necessità di evitare che il disagio si ripercuota a danno dei lavoratori canapieri e jutieri ed allo scopo

fa voti

che i provvedimenti attualmente emessi a favore dei cotonieri siano estesi anche ed al più presto a favore dei lavoratori dipendenti dai canapifici e jutifici.

ZANIBELLI, BENVENUTI, CALVI, BUTTÈ, PAVAN, GATTO, GITTI.

La Camera,

procedendo alla ratifica del decreto-legge 27 maggio 1955, n. 430, che concede alle maestranze cotoniere sospese dal lavoro o lavoratori a orario ridotto l'integrazione del salario a carico dell'apposita cassa,

ritiene

che tale provvedimento — reso ora urgente dalla gravità della situazione — debba essere integrato, oltre che dal disposto dell'articolo 1 del decreto stesso, da più adeguati e coordinati provvedimenti idonei a risolvere la crisi da lungo tempo in atto nel settore cotoniero, canapiero e in genere tessile, denunciata tempestivamente dal Parlamento.

BUTTÈ, GITTI, ZANIBELLI, COLLEONI.

PRESIDENTE. Gli ultimi cinque ordini del giorno sono stati presentati dopo la chiusura della discussione generale.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per quanto riguarda gli ordini del giorno Amendola Pietro, Tesauero, Dugoni e Jannelli, che riguardano la situazione determinatasi nella zona del Cusio-Verbano, faccio presente che tale situazione verrà presa in considerazione quando il decreto verrà applicato e non mi pare, quindi, questa la sede per una discussione. Posso accettare pertanto questi ordini del giorno

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1955

solo a titolo di raccomandazione. Così dicasi per quelli degli onorevoli Scarpa per l'alinea a), Zanichelli e Buttè.

Sull'ordine del giorno Foa, credo di avere risposto, e mi riferisco a quanto ho detto prima.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Ortona, devo dichiarare che non mi è possibile accettarlo. Così dicasi per l'ordine del giorno Maglietta.

L'ordine del giorno Beltrame si riferisce al Cotonificio veneziano e al cotonificio Morgante. Trattandosi di situazioni particolari, per la soluzione delle quali sono stati già raggiunti accordi, non è possibile accettarlo.

All'ordine del giorno Alessandrini ho già risposto nelle mie dichiarazioni.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori degli ordini del giorno se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che siano posti in votazione.

L'onorevole Maglietta ripresenterà il suo ordine del giorno in occasione della discussione del bilancio dell'industria e commercio, dato che esso è improponibile in questa sede.

Onorevole Pietro Amendola ?

AMENDOLA PIETRO. Vorrei pregare l'onorevole Jannelli e gli altri colleghi che hanno sottoscritto il mio ordine del giorno di ritirare i rispettivi ordini del giorno e di far confluire le nostre firme sull'ordine del giorno Tesauo. Preghiamo quindi l'onorevole Tesauo di insistere.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho già osservato che l'ordine del giorno Tesauo non può essere oggetto di esame in questa sede. Ho dichiarato già che, quanto al merito, non ho difficoltà ad accettarlo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Pietro Amendola, si accontenta che l'ordine del giorno sia accettato a titolo di raccomandazione ?

AMENDOLA PIETRO. Penso che gli conferisca più solennità il voto che esprimerà la Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Tesauo ?

TESAUO. Vorrei pregare il ministro di accettare quest'ordine del giorno perché è redatto in una forma che lascia la possibilità al Governo di adattare proprio questo provvedimento legislativo a quelle che sono le particolari esigenze del momento nel salernitano. Io non ho fatto altro che seguire le direttive della relazione ministeriale.

I presentatori dell'ordine del giorno sanno che, in fondo, mi sono ancorato a quella forma di applicazione del decreto che non lascia alcuna possibilità di equivoco.

Potrei tutt'al più mutare la parola « impegna » in « invita » il Governo.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il decreto-legge concerne proprio la possibilità dell'integrazione salariale per gli operai in sospensione. Accetto quindi l'ordine del giorno a titolo di raccomandazione, impegnandomi a svolgere l'opera necessaria {perché si trovi una soluzione il più possibile confacente alle richieste del personale. Di più non posso dire.

TESAUO. Nell'ordine del giorno si invita appunto il Governo a fare il possibile.

PRESIDENTE. Allora vuol dire che l'ordine del giorno è accolto.

Onorevole Pietro Amendola ?

AMENDOLA PIETRO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Jannelli ?

JANNELLI. Vorrei conoscere il pensiero del ministro in merito al particolare problema della canapa.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Posso accettare l'ordine del giorno a titolo di raccomandazione. Non è possibile parlare in questa sede dell'industria della canapa.

JANNELLI. Non insisto.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Dugoni, Ricca e Francesco Ferrari non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla votazione del loro ordine del giorno.

Onorevole Scarpa ?

SCARPA. Non sono in grado di rispondere perché il mio ordine del giorno chiedeva che si promovesse una conferenza per la corretta applicazione di questo decreto. Il ministro ha dichiarato che la questione è scontata, ma non ha dato una risposta pertinente. Desidero sapere se questa conferenza sarà indetta o meno.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'onorevole Scarpa sa che di questo argomento ci siamo più volte occupati e ci occuperemo tutte le volte che la nostra opera potrà essere utile; ma tutta questa materia nulla ha a che vedere con la conversione in legge di questo decreto-legge. Pertanto non posso dire più di questo (ed è superfluo perché lo avete sperimentato cento volte), e cioè che sono sempre a vostra disposizione ogni volta che un intervento del Governo possa essere utile in vertenze di questa natura.

SCARPA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Ortona ?

ORTONA. Sta accadendo una cosa piuttosto curiosa: nel mio ordine del giorno si fanno voti perché gli operai siano riassunti;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1955

il ministro afferma che l'ordine del giorno non può essere preso in considerazione. Quindi, se un industriale non volesse riassumere gli operai, potrebbe dire: non li riassumo perché il ministro dice che non si può. (*Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Il ministro si riferiva alla difficoltà di imporre la riassunzione; non credo che l'onorevole ministro del lavoro si auguri che gli operai licenziati non siano riassunti.

ORTONA. Pertanto il Governo si dichiara d'accordo sulla prima parte; sulla seconda farà ciò che potrà. Quindi, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Beltrame?

BELTRAME. Insisto per la votazione poiché non è esatto che — come ha detto il ministro — le vertenze siano chiuse.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi duole di dover annoiare la Camera ripetendo sempre le stesse cose. L'onorevole Beltrame conosce benissimo le vicende del Cotonificio veneziano. Quando si presenteranno nuove situazioni, le prenderemo in considerazione. Nel Cotonificio veneziano è in corso una dolorosa vertenza, nella quale il Ministero del lavoro è intervenuto con i mezzi di cui poteva disporre.

Per quello che potrà verificarsi in avvenire, siamo a vostra disposizione.

BELTRAME. Il mio ordine del giorno, onorevole ministro, è abbastanza generico perché il Governo lo possa accettare senza specifici impegni. Esso, d'altra parte, si riferisce a tutta l'industria tessile friulana, non solo a quella veneziana.

PRESIDENTE. Onorevole Beltrame, il ministro ha accettato il suo ordine del giorno e quindi ella può accontentarsi.

Onorevole Alessandrini?

ALESSANDRINI. Il ministro nella sua risposta non è stato preciso. Io non ho chiesto l'estensione agli operai di altri settori delle provvidenze disposte a favore degli operai tessili, ma ho chiesto che agli operai degli altri settori venga assicurato il normale trattamento e che tale trattamento non sia pregiudicato dal fatto che gli operai tessili hanno un trattamento speciale.

Evidentemente, non posso rinunciare ad una parola di assicurazione che tranquillizzi gli operai degli altri settori. Una parola che escluda per essi ogni danno dall'applicazione dell'articolo 2 del provvedimento in discussione a favore degli operai tessili, per

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. All'onorevole Alessandrini vorrei fare osservare che io mi sono riferito a queste parole del suo ordine del giorno: « Invita il Governo a corrispondere le disposte maggiori integrazioni salariali senza pregiudizio ai diritti dei lavoratori appartenenti ad altri settori industriali ». Ho ritenuto, forse erroneamente, che si volessero estendere le disposte maggiori integrazioni salariali ad altre categorie. Ma allora, se sono in errore, la risposta mi è molto facile: sono in grado di assicurare l'onorevole Alessandrini che le categorie dei lavoratori, che non siano cotoneieri, non potranno e non dovranno subire menomazione alcuna, nei normali loro diritti all'integrazione salariale, per effetto della applicazione del provvedimento che stiamo discutendo.

ALESSANDRINI. Signor ministro, questo è il senso del mio ordine del giorno, e di conseguenza devo ritenere che esso sia accettato.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Se è così, siamo perfettamente d'accordo.

PRESIDENTE. Onorevole Buttè, insiste?

BUTTÈ. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Zanibelli?

ZANIBELLI. Poiché l'onorevole ministro si è riferito prima, nel dichiarare se accettava o non il mio ordine del giorno, all'ordine del giorno Alessandrini, e dato che ora è stata data una interpretazione diversa all'ordine del giorno Alessandrini, desidererei sapere qual è il preciso pensiero del ministro al riguardo.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non possono sorgere equivoci, data la chiarezza con la quale il suo ordine del giorno è formulato. Non sono in condizione di prendere impegni perché la questione merita un più attento esame.

ZANIBELLI. L'ordine del giorno non contempla semplicemente la concessione dell'integrazione anche ai canapieri, ma invita il Governo ad intervenire per l'esame della situazione del settore. Ritengo che l'ordine del giorno possa essere accolto.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Allora siamo d'accordo.

DE MARTINO CARMINE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO CARMINE. Mi permetta, signor Presidente, di ritornare sull'ordine

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1955

del giorno di cui l'onorevole Tesauro è il primo firmatario. Ella ha detto che è stato accolto, ma il ministro non lo ha detto. Ora, desidererei sapere con sicurezza come stanno le cose, perché se è stato accettato dal ministro, allora non ne parlerò in una dichiarazione di voto che ho intenzione di fare, ma se non è stato accettato, ne dovrò parlare.

PRESIDENTE. Facciamo allora un passo indietro. Abbia la cortesia, onorevole ministro, di esprimere di nuovo il suo pensiero.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'ordine del giorno Tesauro impegna, al primo punto, il Governo a dare attuazione al provvedimento legislativo di cui discutiamo. Ora penso sia superfluo, almeno nella normalità dei casi, invitare il Governo a dare attuazione ad un provvedimento legislativo, perché ritengo che il Governo non debba fare altro che applicare le leggi. Nel caso in esame, lo farà con maggiore premura in quanto ha già dimostrato, in maniera non equivoca, l'interessamento che ha portato, e intende ancora portare, alla situazione delle Manifatture cotoniere meridionali. Quindi, sotto questo aspetto l'ordine del giorno appare per lo meno superfluo.

Circa il secondo punto dell'ordine del giorno, che impegna il Governo ad intervenire affinché sia evitata l'esecuzione del provvedimento di chiusura della filanda di Pellezzano, è evidente che l'argomento, così prospettato, è estraneo alla discussione perché non è in questa sede che si può evitare la chiusura di una filanda. Questa è la sede per applicare semmai l'integrazione salariale, nel caso che la sospensione si renda inevitabile. Ad ogni modo, se devo andare incontro al problema non fermandomi alla questione di forma, dichiaro che l'onorevole De Martino personalmente ha avuto la dimostrazione dello sforzo che il Ministero del lavoro intende compiere perché a questo scopo si giunga.

DE MARTINO CARMINE. Non bastano gli sforzi, vorremmo le conclusioni.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Le conclusioni non sono, comunque, nelle mie possibilità.

AMENDOLA PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMENDOLA PIETRO. Io avevo ritratto il mio ordine del giorno nel pieno convincimento che il ministro Vigorelli accogliesse senza tante riserve e commenti l'ordine del giorno Tesauro. Ma se questo non è, non ritiro più il mio, o chiedo che si voti l'ordine del giorno Tesauro.

PRESIDENTE. Onorevole Tesauro ?

TESAURO. Vorrei richiamare la particolare attenzione del ministro sul contenuto e sulla forma dell'ordine del giorno. Il contenuto è il più ortodosso che si possa immaginare (*Commenti*). Siccome il ministro parla di ortodossia parlamentare, io desidero richiamare la sua attenzione sul fatto che l'ordine del giorno corrisponde perfettamente nel contenuto a quel modo di intendere il disegno di legge che è delineato nella relazione ministeriale. Per quello che riflette la forma, l'ordine del giorno tende ad impegnare il Governo circa l'adattamento di questo provvedimento legislativo alla speciale situazione.

Ella, onorevole ministro, dice benissimo: è superfluo perché lo spirito che anima la sua relazione è perfettamente conforme a questo ordine del giorno. Ella però mi deve dare atto che sono intervenute delle perplessità da parte del Ministero dell'industria. È per questo che io ho ripresentato un ordine del giorno che, ponendo in rilievo ciò che per lei è pacifico, impegna il Governo ed il Parlamento. Sotto questo profilo l'ordine del giorno non è superfluo, tanto più che segna la riaffermazione di quella che è una sua idea (e di questo ella non può non rallegrarsi). Per quello che riflette la seconda parte dell'ordine del giorno, essa è conseguenza diretta ed immediata del modo in cui il decreto legge deve trovare l'applicazione. Confido, pertanto, che il Governo vorrà accettare l'ordine del giorno ed il Parlamento confortarlo col suo voto.

PRESIDENTE. Onorevole ministro ?

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Accetto senz'altro l'ordine del giorno nei termini proposti dall'onorevole Tesauro. Però, per lealtà, debbo far presente che dire che il Governo è impegnato ad intervenire per evitare la chiusura di uno stabilimento è chiedere una cosa che non è in potestà del Governo di fare. Allo stato attuale delle cose, il ministro del lavoro non ha alcuno strumento per impedire che uno stabilimento venga chiuso. Dipenderà dall'applicazione che sarà fatta di questo decreto, dipenderà dai criteri di ordine generale che saranno adottati, la possibilità di manovrare nel senso auspicato. Fino a questo momento il ministro del lavoro non ha alcun mezzo — e la Camera lo sa meglio di me — per impedire ad una ditta privata di chiudere un suo stabilimento. Ora, se l'onorevole Tesauro, che mi insegna queste cose, è d'accordo che il significato di questo inciso del suo ordine del giorno è quello che il Governo debba intervenire e compiere tutti gli sforzi che sono in

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1955

suo potere in quella direzione, io accetto senza esitazione l'ordine del giorno Tesauro; ma se l'onorevole Tesauro intende impegnare il Governo ad un risultato che non è possibile oggi assicurare, ritengo di dover dire lealmente — se non voglio venir meno ad un preciso dovere — che, sotto questo profilo, l'ordine del giorno è inaccettabile.

TESAURO. Non vi è dubbio alcuno sulla forma, la quale invita il Governo a fare quello che è nelle sue effettive possibilità.

PRESIDENTE. Onorevole Amendola, ella è d'accordo?

AMENDOLA PIETRO. Siamo tutti d'accordo perché l'ordine del giorno Tesauro sia messo ai voti.

PRESIDENTE. Onorevole Tesauro, insiste perché sia posto in votazione?

TESAURO. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Tesauro, di cui è già stata data lettura.

(È approvato).

Onorevole Foa, insiste sul suo ordine del giorno?

FOA. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Foa, accettato dal Governo come raccomandazione:

« La Camera,

nel discutere il decreto-legge sulla concessione del sussidio integrazione alle maceranze cotoniere, deplora che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale non abbia dato corso, benchè sollecitato più volte, all'ordine del giorno Rapelli, votato dalla Camera il 27 luglio 1954, ed abbia così lasciato notevolmente aumentare il numero dei licenziamenti: e si sia ora ricorsi, dopo l'ulteriore aggravamento della situazione ad un provvedimento di dubbia efficacia e che pertanto non costituisce un adeguato rimedio alla crisi tessile in atto ».

(È approvato).

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Osservo che l'ordine del giorno Foa contiene una deplorazione al Governo: non è esatto che io lo avessi accettato come raccomandazione.

PRESIDENTE. Evidentemente non è la deplorazione che è stata accettata. Se non ho male udito, il Governo ha dichiarato che è stato e rimane suo intendimento dare la più larga esecuzione possibile all'ordine del giorno Rapelli.

GUI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI. Onorevole Presidente, mi permetta di osservare a questo proposito che io avevo chiesto la parola. La pregherei, anzi, di dire a coloro che le stanno vicino, i quali qualche volta la fanno distrarre, di voler richiamare la sua attenzione quando noi chiediamo la parola.

PRESIDENTE. Se questo è un rilievo fatto a me, le faccio osservare, in fatto di distrazione, che il Presidente qualche volta è distratto anche dall'attuale presidente del gruppo democristiano. A un certo momento, ella ha alzato la mano come per votare. Ella avrebbe potuto dire: chiedo di parlare. Da questo momento sarò costretto a non dare udienza sul banco della Presidenza neppure ai capi gruppo.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 27 maggio 1955, n. 430, contenente disposizioni in favore degli operai dipendenti dalle aziende industriali cotoniere, con la seguente modificazione:

« All'inizio dell'articolo 1, dopo le parole: « Il ministro per l'industria e commercio » sono aggiunte le parole: « di concerto con il ministro del lavoro e della previdenza sociale ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Roberti, Colognatti, Romualdi, Nicosia, De Marsanich, Angioy, Anfuso, Marino, Cucco, De Totto, Foscini, hanno proposto di sostituire le parole all'inizio dell'articolo 1, sino a: della previdenza sociale, con le parole: L'articolo 1 è soppresso.

L'onorevole Roberti ha già illustrato questo emendamento.

Gli onorevoli Grilli, Noce Teresa, Scarpa, Maglietta, Invernizzi, Montagnana, Venegoni, Ortona, Beltrame, Montelatici, Fogliazza, Giolitti, Coggiola, Buzzelli, Amendola Pietro, Stucchi, Pigni, Bettoli, Bensi, Masini e Nicoletto hanno proposto di sostituire le parole da: All'inizio dell'articolo 1 sino a: « della previdenza sociale », con le altre: L'articolo 1 è sostituito dal seguente:

« Il Ministro dell'industria e commercio è autorizzato a prendere misure, sentito il parere di una commissione per l'industria tessile da nominarsi con suo decreto e comprendente rappresentanti dei datori di lavoro e dei

lavoratori, atte a potenziare la produzione di filati in relazione alle esigenze attuali e potenziali del mercato interno e alle possibilità attualmente esistenti di sviluppare le relazioni commerciali con l'estero ».

L'onorevole Grilli ha già illustrato questo emendamento nel suo intervento.

Gli onorevoli Santi, Noce Teresa, Stucchi, Scarpa, Maglietta, Invernizzi, Montagnana, Venegoni, Ortona, Beltrame, Montelatici, Fogliazza, Giolitti, Coggiola, Buzzelli, Grilli, Amendola Pietro, Pigni, Bensi, Masini, Nicoletto, Bettoli e Foa hanno proposto di sostituire le parole all'inizio dell'articolo 1, sino a: « della previdenza sociale », con le altre: « L'articolo 1 è soppresso ».

L'onorevole Santi ha già illustrato questo emendamento in sede di discussione generale.

L'onorevole Tosi ha presentato il seguente emendamento aggiuntivo:

« Dopo le parole: è autorizzato, sono aggiunte le parole: per la durata di un anno a partire dall'entrata in vigore del presente decreto ».

Si intende che lo abbia svolto in sede di intervento nella discussione generale.

Gli onorevoli Amendola Pietro, Cacciatore, Lenza, Rubino, Martuscelli, De Falco e Matarazzo Ida hanno presentato il seguente emendamento aggiuntivo:

« Dopo le parole: a proporzionare, sono aggiunte le parole: in tutto il territorio della nazione eccettuati il Mezzogiorno e le isole ».

L'onorevole Pietro Amendola ha già svolto questo emendamento in discussione generale.

Gli onorevoli Scarpa, Noce Teresa, Maglietta, Invernizzi, Montagnana, Venegoni, Ortona, Beltrame, Montelatici, Fogliazza, Coggiola, Buzzelli, Grilli, Amendola Pietro, Pigni, Bensi, Masini, Stucchi, Bettoli, Nicoletto e Giolitti hanno presentato il seguente emendamento aggiuntivo:

« Dopo le parole: dei mercati, sono aggiunte le parole: per impedire che le aziende provvedano a licenziamenti di personale che verrebbe disperso con grave danno della normale ripresa di attività, e le parole: Per la esecuzione di tali provvedimenti il ministro per l'industria e commercio si avvale dell'Istituto cotoniero italiano, sono sopresse ».

L'onorevole Scarpa ha facoltà di svolgerlo.

SCARPA. Debbo naturalmente dichiarare che il nostro augurio è che l'articolo 1 venga

soppresso. Nell'ipotesi deprecata, tuttavia, che ciò non avvenisse, a noi pare indispensabile questa aggiunta subordinata, con la quale intendiamo si impediscano gli aspetti più nocivi della legge. Sono costretto a richiamare ancora una volta la posizione, già da vari colleghi della mia parte denunciata, che assumono a questo riguardo gli industriali tessili: essi hanno richiesto la sterilizzazione di 2 milioni di fusi funzionanti in Italia, il licenziamento di ben 60 mila lavoratori del ramo, in una parola un ridimensionamento della produzione orientandola verso pochi tessuti di lusso ad alti prezzi.

Tutto questo è stato detto e ripetuto nelle relazioni alle assemblee degli azionisti dei più importanti complessi cotonieri italiani. A questo punto, è arrivato il decreto del ministro Vigorelli, il quale ovviamente desta il timore che serva soprattutto ad avallare le intenzioni degli industriali, accettando di proporzionare la produzione dei filati alle possibilità del mercato; ad accettare cioè quanto gli industriali stanno facendo già, il che significa 60 mila licenziamenti.

L'onorevole ministro ha detto al Senato che ciò non è vero, e ora, a conclusione della discussione generale, lo ha ripetuto spiegandoci che il suo decreto ha soltanto lo scopo di alleggerire per sei mesi le aziende tessili che sono in crisi per consentire la loro ripresa, il che significa — e mi pare che lo stesso relatore onorevole Rapelli abbia ripreso per suo conto e sottolineato questo punto di vista con notevole efficacia — che queste industrie tessili dovranno esser messe in condizione di poter vendere le loro scorte durante questi sei mesi in cui saranno alleggerite del carico della mano d'opera, al fine di poter poi riprendere a pieno ritmo.

Non è d'altronde vero ciò che si legge in questi giorni nei giornali, che cioè ci si trovi di fronte ad un vero e proprio crollo dell'industria tessile nel senso complessivo. Da 40 mila tonnellate di scorte nel 1953 siamo infatti arrivati a 46 mila tonnellate di scorte alla fine del 1954; un aumento, questo sì, ma non un crollo repentino.

Io sono pertanto del parere espresso dall'onorevole relatore, che cioè questo decreto debba considerarsi valido solo se tale da consentire di alleggerire per sei mesi la situazione di queste aziende, affinché esse possano smaltire gran parte delle scorte giacenti nei loro magazzini, per poter riprendere alla fine dei sei mesi con le maestranze al completo.

In questo senso solamente è valida ed accettabile la tesi del ministro, cioè che questo

decreto serve, nella sostanza, ad impedire i licenziamenti.

Diamo atto al ministro di questa sua intenzione. E allora, onorevoli colleghi, evidentemente non vi deve essere alcuna difficoltà a dirlo in un modo estremamente chiaro nel testo stesso del decreto, altrimenti rimane l'equivoco e rimane il timore che nella sostanza, invece, il decreto-legge giovi solo a permettere degli alleggerimenti.

Abbiamo dei vantaggi dei quali non dobbiamo svalutare l'importanza, cioè stiamo esaminando, forse è una delle rare volte in cui questo avviene, una legge che è già in applicazione e, quindi, non siamo nelle condizioni di dover dire: vedremo dopo che cosa succederà, se vi saranno effetti deleteri o positivi di questa legge. Questa legge — ripeto — è già in applicazione e la prima applicazione che se ne sta dando raccomanda una volta di più di inserire nel testo in modo esplicito e chiarissimo l'intento del decreto-legge di impedire i licenziamenti. Nella sostanza, invece, avviene che gli industriali — e ho avuto già occasione di ricordarlo prima — danno una interpretazione di parte di questo decreto, ed intendono giovare di esso per riuscire a licenziare un certo numero di maestranze.

Le cifre dei licenziamenti in atto, e che sono stati trasformati in sospensioni in questo ultimo periodo, ci confermano in questa nostra tesi.

Pregherei l'onorevole ministro di tener conto anche di affermazioni fatte da industriali tessili, fra l'altro non degli ultimi venuti, appartenenti al gruppo Riva — che forse il ministro, per sua disgrazia, conosce molto bene — i quali hanno fatto un conteggio in base al quale si rileva che sei mesi di integrazione a due terzi di salario, cioè a circa 16 mila lire mensili, assommano ad un totale di 96 mila lire nei sei mesi. Il che equivale all'incirca al premio extracontrattuale che normalmente altri industriali hanno dato per liberarsi delle maestranze che volevano licenziare.

Questo prova una volta di più che gli industriali interpretano questo decreto dell'onorevole Vigorelli unicamente come un provvedimento a loro favore, rivolto prevalentemente a favorire la loro attuale tendenza a licenziare un notevole numero di lavoratori.

Per questa ragione ancora di più mi pare sia indispensabile introdurre nel decreto una precisa dizione che impegni il Governo ad attuare il decreto stesso nel senso che esso sia rivolto ad impedire i licenziamenti.

Rilevo fra l'altro che numerosi industriali, i quali fino agli ultimi tempi avevano esitato ad intraprendere le battaglie che, come il ministro sa, si scatenano più volte quando dei licenziamenti vengono dichiarati (molti industriali non hanno alcun piacere di affrontare il rischio di interi mesi di scioperi o di occupazione delle fabbriche, agitazioni che non solo nuocciono ai lavoratori e alle popolazioni, ma alle stesse aziende, allo stesso loro buon nome commerciale), molti industriali — dicevo — da quando il decreto è stato annunciato, hanno ritenuto che si sia finalmente aperta per essi la possibilità di sospendere prima dei lavoratori, avendoli per sei mesi in integrazione, per poi ritenerli pacificamente licenziati.

Vi sono numerosi industriali (sarebbe bene che il Governo a questo riguardo assumesse informazioni) che hanno dichiarato che questo decreto è quanto mai provvidenziale, per la ragione che permette oggi di licenziare centinaia di lavoratori senza correre il rischio di avere grandi agitazioni o l'occupazione delle fabbriche.

Essi intendono passare per il comodo corridoio dei sei mesi di integrazione, per giungere infine ugualmente e senza scosse al provvedimento di licenziamento.

L'onorevole ministro ha protestato contro questa nostra interpretazione del suo decreto. A nostro parere, l'emendamento che presentiamo lo toglierebbe dall'imbarazzo. Infatti, più volte l'onorevole Vigorelli ci ha detto chiaramente: datemi, per favore, uno strumento che mi permetta di impedire i licenziamenti. Ebbene, siamo qui a fornirgli questo modestissimo strumento: inseriamo nel suo decreto una dizione molto modesta e non estremamente impegnativa che dica che questo decreto è rivolto ad impedire i licenziamenti al termine dei 6 mesi. È evidente che, allora, le maestranze non verranno disperse.

Se, invece, ci trovassimo di fronte al rifiuto del Governo di inserire questa precisa dizione, ciò confermerebbe noi nel sospetto che il decreto sia stato escogitato esclusivamente per favorire la tendenza degli industriali ai licenziamenti.

Mi pare che non vi sia possibilità di equivoco se il Parlamento, d'accordo con il Governo, inserisce nel decreto quello che il ministro ha dichiarato finora: cioè che questo decreto significa impedimento ai licenziamenti.

Vi è, poi, un secondo emendamento all'articolo 2, presentato da me e da altri colleghi, con cui si propone che i ministri del

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1955

lavoro e dell'industria - di concerto - controllino al termine dei sei mesi di integrazione che i lavoratori posti in integrazione siano regolarmente riassunti e ricollocati al lavoro.

Ci sembra che questo meccanismo inserito nel decreto con questa dizione all'articolo 1 che in via pregiudiziale ci auguriamo soppresso o che quanto meno dovrebbe contenere questa dizione chiara e precisa collegata col meccanismo previsto dal secondo emendamento all'articolo 2 - dovrebbe dare al decreto quella precisa funzione che il Governo ha dichiarato di volergli dare e dovrebbe, quindi, nella sostanza, impedire che i licenziamenti continuino ad essere attuati, senza che, attraverso l'alleggerimento del carico di mano d'opera per 6 mesi, si permetta alle aziende di superare la crisi riprendendo poi i licenziamenti al termine di tale periodo.

PRESIDENTE. Segue l'emendamento Noce Teresa, Grilli, Scarpa, Maglietta, Invernizzi, Montagnana, Venegoni, Ortona, Beltrame, Fogliazza, Montelatici, Giolitti, Coggiola, Buzzelli, Amendola Pietro, Pigni, Bensi, Masini, Nicoletto, Bettoli e Stucchi, che è già stato svolto in sede di discussione generale:

« *Dopo le parole:* dell'Istituto cotoniero italiano, *sono aggiunte le parole:* opportunamente modificato nella sua struttura, al fine di garantire una effettiva rappresentanza agli interessi di tutti i settori di lavorazione dell'industria cotoniera, in particolare a quelli della piccola e media industria e dell'industria tessitrice, e al fine di garantire la partecipazione dei lavoratori nei suoi organismi deliberanti ».

Segue l'emendamento Giolitti, Grilli, Noce Teresa, Scarpa, Maglietta, Invernizzi, Montagnana, Venegoni, Ortona, Beltrame, Montelatici, Fogliazza, Coggiola, Buzzelli, Amendola Pietro, Pigni, Bensi, Masini, Nicoletto, Stucchi, Bettoli e Santi:

« Al fine di assicurare una effettiva ripresa dell'industria cotoniera, la quale è attualmente ostacolata anche dagli alti prezzi di cessione dei semilavorati alle aziende tessitrici, si istituisce un pubblico controllo sui prezzi dei filati di cotone, mediante intervento del C. I. P. La regolamentazione di questo intervento viene demandata ad apposita legge ».

GRILLI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLI. Noi siamo per la soppressione dell'articolo 1; quindi, come risulta dall'emendamento illustrato dall'onorevole Scarpa, chiediamo che, nel caso che l'articolo 1 non venga soppresso, si stabilisca che i provvedimenti, di cui nell'articolo stesso si parla, devono esser presi senza avvalersi dell'Istituto cotoniero italiano.

Nel caso, però, che anche quest'ultimo emendamento non venga accolto, chiediamo che l'Istituto cotoniero italiano sia modificato nelle sue strutture. Detto istituto, fondato nel 1913 come consorzio volontario tra i filatori, fu trasformato in consorzio obbligatorio nel 1935 con una legge che reca la firma di Mussolini. Esso comprende solamente i filatori di cotone, i quali, nel suo interno, hanno diritto di voto in proporzione al numero dei fusi di cui dispongono.

Pensiamo che affidare l'incarico di cui all'articolo 1 del decreto-legge, sia pure per la parte esecutiva, all'Istituto cotoniero, corrisponda alla volontà dei filatori di valersi della loro posizione in quell'organismo per volgere l'applicazione del provvedimento a tutto loro vantaggio e a danno delle industrie tessitrici.

Noi proponiamo, pertanto, che l'Istituto cotoniero, nel caso che proprio debba occuparsi della questione, venga preventivamente modificato nella sua struttura, nel senso di comprendere nel suo organismo direttivo anche i rappresentanti dei tessitori piccoli e medi, e quelli dei lavoratori. Solo in tal modo l'Istituto cotoniero, pur con tutti i suoi difetti, sarà reso in qualche modo rappresentativo di tutte le categorie interessate.

L'altro emendamento ha un contenuto, il cui significato è intuitivo. Secondo noi, una delle cause della crisi consiste negli alti prezzi dei filati e quindi dei tessuti. Ciò, mentre consente elevatissimi profitti ai grandi filatori, determina lo scarso consumo interno. Ecco la ragione per la quale noi riteniamo che il prezzo dei filati di cotone, di rayon e di fiocco debba essere fissato dal C. I. P. Allo stato delle cose, noi non abbiamo una grande fiducia nel C. I. P.; tuttavia pensiamo che il controllo dello Stato sui prezzi di vendita di prodotti fondamentali dia qualche garanzia in più in confronto al controllo di un organismo di categoria.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Venegoni, Noce Teresa, Scarpa, Maglietta, Invernizzi, Montagnana, Ortona, Beltrame, Montelatici, Fogliazza, Giolitti, Coggiola, Masini, Buzzelli, Grilli, Amendola Pietro, Pigni, Bensi, Nicoletto, Bettoli e Stucchi hanno presentato

un emendamento tendente ad aggiungere alla fine dell'articolo 1 quanto segue:

« Onde alleviare le situazioni più acute di disagio esistenti nell'industria cotoniera, il ministro dell'industria e del commercio è delegato a disporre provvedimenti atti a provocare un concreto alleggerimento delle scorte di manufatti giacenti presso l'industria e a farle defluire verso gli strati più bisognosi della popolazione ».

L'onorevole Venegoni ha facoltà di illustrare questo emendamento.

VENEGONI. Vi rinunzio, data la chiarezza della formulazione.

DI VITTORIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Desidero riassumere brevemente i motivi che militano a favore della soppressione dell'articolo 1. Anzitutto faccio notare che sia i ministri del lavoro e dell'industria che l'onorevole Rapelli hanno insistito molto nel difendere lo spirito e la lettera dell'articolo 2. Difesa inutile, in quanto tutti siamo d'accordo con le previdenze previste a favore dei lavoratori. Anzi, noi vorremmo migliorarle nel senso previsto dagli emendamenti presentati. La nostra opposizione si concentra, invece, esclusivamente sull'articolo 1 e deriva dal fatto che riteniamo inopportuno che l'Istituto cotoniero debba partecipare, con i ministri interessati, alla adozione delle misure di proporzionamento della industria della filatura. Ora, si è voluto cavillare sulla interpretazione di questo articolo, e mi pare erroneamente, perchè si è detto: questo proporzionamento (anche l'onorevole Rapelli ha insistito su questo concetto) non è detto che debba essere necessariamente di carattere negativo, che cioè debba tendere a ridurre la produzione e quindi l'occupazione; può essere anche inteso nel senso di un aumento della produzione e dell'occupazione.

D'altra parte, il ministro del lavoro ha insistito sul concetto che questo articolo della legge avrebbe un carattere protettivo verso la piccola industria perchè, nella situazione attuale di crisi, lasciati gli industriali in libertà, sarebbero i grandi industriali che riuscirebbero a mettere fuori combattimento i piccoli. Quindi, grazie a questa legge, i piccoli potrebbero essere protetti.

Su questo punto io vorrei fare due osservazioni. La prima è questa: che quando si vuole qualche cosa attraverso una legge, si dice quello che si vuole, non quello che non si vuole. Chiunque può abbandonarsi a tentativi di interpretazione differenti di questo

articolo 1 della legge; ma, chiunque lo legga in buona fede, comprende che questo proporzionamento significa riduzione della produzione e non altra cosa. Se significasse una altra cosa, perchè la legge non dovrebbe dirlo? Perchè non si parla di contenere la riduzione? E, d'altra parte, perchè non si parla dello scopo di proteggere i piccoli industriali contro la volontà di assorbimento e di concentrazione dei grandi? Questo non si dice, e del resto la legge non potrebbe dirlo, perchè voi elevate quasi a strumento legislativo l'Istituto cotoniero italiano. L'onorevole Grilli vi ha detto come è composto e come funziona questo istituto. Esso si compone di tutti gli industriali, ma nel suo interno si vota sulla base del numero dei fusi che si possiedono, di modo che un grande filatore può votare per un milione di fusi, mentre tanti piccoli industriali possono votare per qualche centinaio o migliaio di fusi. Di modo che un grande industriale ha lo stesso valore di cento, duecento o cinquecento piccoli industriali.

Ora, volete farci credere che un istituto retto sulla base di questi criteri, creato in tempi molto lontani e anche sospetti possa funzionare per proteggere i piccoli contro i grandi? Ma questo è stato concepito e realizzato proprio per facilitare l'azione dei grandi, tendente ad assorbire i piccoli, a metterli fuori combattimento, ad ottenere la concentrazione della proprietà dei mezzi di produzione per giungere al monopolio. In fondo, l'articolo 1 della legge è una legalizzazione del monopolio. L'onorevole Cortese fa segni di diniego. (*Interruzione del Ministro Cortese*).

Il monopolio, che si costituisce nella società divisa in classi spontaneamente, attraverso l'azione che svolgono i grandi, quale funzione ha? Quella di coordinare i vari produttori, eliminare la libera concorrenza, concentrare la produzione, regolare i prezzi, e realizzare il massimo profitto sui più alti prezzi possibili, anche se ciò importa la riduzione della produzione, cioè un danno per la collettività nazionale.

Questo è l'oggetto del monopolio in genere in tutti i paesi, e per questo in molti paesi vi sono leggi cosiddette protettive contro i monopoli, per impedire che esercitino fino in fondo la funzione di riduzione della produzione mantenendo elevati i prezzi a danno della collettività nazionale.

Questo articolo 1, che cosa realizza? La legge del monopolio. Cioè, se vi è crisi, cosa bisogna fare per non far cadere i prezzi? Dicono i grossi industriali: per far questo abbiamo bisogno di uno strumento che ci

permetta di imporre a quello o a quell'altro piccolo gruppo di fabbricanti di cessare la produzione, dimodoché la produzione stessa rimanga concentrata nei più grandi monopoli e questi possano regolare, adeguare e, quindi, proporzionare la produzione all'esigenza di mantenere i prezzi più elevati, onde garantire un maggior tasso di profitto.

E che sia così è confermato anche dal fatto che il Governo intende agire servendosi proprio di un organismo creato per facilitare il monopolio, un organismo costituito come ho già detto. Perché voi affidereste la protezione dei piccoli ad un organismo retto dai grandi? È come dire: affidiamo la difesa degli agnelli al lupo; e il lupo mi ringrazierà di questa attenzione.

Queste sono le ragioni essenziali che ci portano a sostenere il nostro emendamento soppressivo dell'articolo 1. È stato poi già osservato che vi è una questione di carattere costituzionale, alla quale né il Governo, attraverso i due ministri, né il relatore hanno risposto. Io credo che questo argomento meriti una risposta da parte del Governo.

In sostanza, che cosa è l'articolo 1 e dal punto di vista giuridico e dal punto di vista strumentale? È una delega al Governo, attraverso i due ministri interessati, quello del lavoro e quello dell'industria, per regolare queste questioni della filatura e, quindi, il livello dell'occupazione.

È una delega, però, che non contiene il limite di tempo prescritto obbligatoriamente dalla Costituzione, e non contiene neppure i criteri direttivi previsti obbligatoriamente dalla norma costituzionale.

TESAURO. Ma è delega di un atto legislativo, non di un atto esecutivo.

DI VITTORIO. Allora, sotto questo aspetto, è incostituzionale. È incostituzionale anche per il fatto che si è conferito, attraverso questo articolo, un potere di carattere legislativo ad un istituto, sì, di diritto pubblico, ma ad un istituto di parte, ad un istituto degli industriali, dei grandi industriali, non di tutti gli industriali cotonieri.

È un istituto in cui non sono rappresentati i lavoratori, le organizzazioni sindacali; è rappresentata soltanto la parte interessata a realizzare i fini che sono comuni a tutti i monopoli di questo mondo. È possibile al Parlamento, dal punto di vista costituzionale, conferire ad un istituto di questo genere, extra-parlamentare, non elettivo dal punto di vista democratico, rappresentante

di una sola parte degli interessi in gioco, una parte del potere legislativo?

Credo che dal punto di vista costituzionale questo non si possa e non si debba fare. È stato osservato — mi pare dall'onorevole Roberti — che immettendo la rappresentanza dei lavoratori in questo istituto si costituirebbe una corporazione, una corporazione di tipo fascista.

Io non so con quale spirito l'onorevole Roberti abbia detto questo; ma se avesse voluto intendere che sarebbe disonorante per l'Italia repubblicana ridare vita a istituti corporativi di tipo fascista, avrebbe ragione. Io affermo che, in tal caso, sarebbe disonorante. Ma, se non si debbono resuscitare istituti corporativi di carattere fascista, meno ancora si debbono resuscitare istituti peggiori di quelli fascisti. Infatti, nelle corporazioni fasciste, almeno formalmente, erano rappresentate le due parti in modo paritetico. Ho detto formalmente, perché anche lì comandavano i monopoli. Comunque, almeno formalmente, vi era anche la rappresentanza dei lavoratori.

Ma, in questo caso, si tratta di un istituto in cui la rappresentanza dei lavoratori manca del tutto. Si tratterebbe quindi di una corporazione peggiorata, di una corporazione di classe, a carattere chiuso molto più marcato.

Comunque, se le intenzioni del Governo che ha emanato il decreto-legge sono quelle che hanno espresso verbalmente poco fa i ministri del lavoro e dell'industria, noi chiediamo che sia riveduto l'articolo 1 nel senso che gli venga attribuito uno spirito diverso, cioè tendente ad impedire che si abbiano formazioni monopolistiche contrarie allo sviluppo della produzione, all'abbassamento dei prezzi, e quindi nocive all'interesse della collettività nazionale; l'articolo 1, riveduto, dovrebbe proteggere la piccola industria contro la minaccia di assorbimento da parte dei grandi monopoli e impedire, o limitare al minimo, i licenziamenti dei lavoratori.

Modificato in questo senso — e la cosa non dovrebbe essere difficile, dato che avete espresso queste intenzioni — allora sì che questo articolo 1 potrebbe essere votato anche da noi. Per questo abbiamo proposto di stralciarlo, per il momento, allo scopo di riformarlo dandogli uno scopo di carattere sociale e non nocivo.

Un'ultima osservazione vorrei fare. Si dice che bisogna approvare la legge così com'è, per non perdere le provvidenze previste dall'articolo 2 in favore dei lavoratori.

È spiacevole che il Parlamento debba sempre trovarsi di fronte a questi imperativi, a questa fretta, a questa impossibilità di esaminare, di approfondire questioni che rivestono grandissimo interesse non solo attuale, ma anche futuro per i lavoratori e per la collettività nazionale.

Vorrei, però, fare osservare che abbiamo ancora sei giorni di tempo per quanto riguarda la possibilità che il Senato riesamini il provvedimento. A noi potrebbe bastare un solo giorno per modificare profondamente, nello spirito che ho indicato, l'articolo 1, che, in tal caso, potrebbe anche essere approvato all'unanimità; e noi sappiamo che, votato all'unanimità un provvedimento in uno dei rami del Parlamento, analoga unanimità vi sarà nell'altro ramo, essendo presenti le stesse rappresentanze politiche. Ciò renderebbe possibile una modifica fondamentale dell'articolo 1, senza perdere tempo e senza correre il rischio di non farlo passare.

Concludendo, onorevoli colleghi, data l'importanza di principio sia dal punto di vista di indirizzo economico, sia dal punto di vista costituzionale, sia dal punto di vista democratico, che riveste l'articolo 1 di questa legge, io invito a riflettere prima di votare, anche tenendo presente l'indirizzo di politica economica che si vorrebbe raggiungere con questa legge, perché è evidente che l'articolo 1, nella misura in cui tende a ridurre la produzione, è indicativo di un indirizzo economico che non mi pare corrisponda a quello indicato dall'onorevole Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni programmatiche alla Camera. Che cosa indica questa misura di ridimensionamento? Indica che, di fronte alla crisi di un settore si capitola, si arretra. Invece di tendere allo sviluppo della produzione ed all'aumento della occupazione, si tende a restringere la produzione, e a diminuire l'occupazione.

Onorevoli colleghi, bisogna andare avanti, anche perché si deve pensare non soltanto agli aspetti esteriori della crisi, ma anche agli aspetti più profondi di essa, cioè quelli di interesse più generale del nostro popolo. Perché non si vendono i prodotti tessili? Perché vi è crisi in questo settore industriale? Certamente non perché siamo in una situazione da non consentire un'ulteriore produzione: non è questa la ragione; la realtà è che una parte notevole della popolazione fruisce di un reddito così basso, vive in condizioni di miseria tali da non consentirle l'acquisto dei prodotti più indispensabili alla vita. Ecco perché l'articolo

proposto dalla Fiom, dalla Confederazione generale del lavoro, tende ad evitare, invece, la smobilitazione delle fabbriche e il licenziamento di migliaia di lavoratori e di lavoratrici. Facciamo, quindi, una produzione tipica, di massa, produciamo a prezzi bassi per allargare il mercato, per rendere questi prodotti accessibili agli strati più poveri del popolo italiano. In questo modo si riuscirebbe a dare le lenzuola, la biancheria più indispensabile a migliaia di famiglie dell'Italia meridionale, le quali invece sono oggi costrette a privarsi persino degli alimenti più necessari.

Questo è lo sforzo che si deve fare, questo è il modo di fronteggiare la crisi, sviluppando e allargando la produzione e facilitando l'ampliamento del mercato. È questo che risponde alle esigenze reali della collettività nazionale, ed è in questo modo che bisogna reagire alla crisi dell'industria tessile, che è non solo l'industria più antica dell'Italia, ma soddisfa ai bisogni più elementari delle grandi masse popolari. Sopprimiamo, dunque, l'articolo 1, e qualora non si volesse sopprimerlo, il Governo consenta almeno lo stralcio affinché si proceda alla formazione di un altro articolo con spirito più progressivo: allora, noi saremo lieti di votarlo. Contrariamente, noi voteremo compatti la soppressione di questo articolo, perché non vogliamo misure che riescano nocive alla collettività nazionale, ma soltanto misure che coincidano con gli interessi dei lavoratori e con gli interessi generali della nazione. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento soppressivo dell'articolo 1?

RAPELLI, *Relatore*. Ho già espresso l'avviso della Commissione sull'articolo 1: la Commissione è favorevole al mantenimento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti subordinati all'articolo 1?

RAPELLI, *Relatore*. Dato che il problema va rivisto e dato che vi è il timore che non si possa giungere in tempo ad applicare la legge, qualora essa dovesse ritornare al Senato per una modifica introdottavi, prego ancora una volta i colleghi di voler votare l'articolo 1 nel testo proposto.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti all'articolo 1?

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo è contrario a tutti gli emendamenti.

TOSI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOSI. Desidero fare una breve dichiarazione di voto a nome anche del gruppo della democrazia cristiana; e desidero essere io a farla poiché è chiara la mia posizione di fronte all'articolo 1, tanto più che avevo presentato un emendamento nel quale si limitava, qualora l'articolo 1 fosse stato approvato, la durata della prevista facoltà. Senonché, approfonditi gli studi, mi pare di dover consigliare ai colleghi l'accoglimento dell'articolo 1.

Quali sono le ragioni che militano a favore di questa tesi?

La meccanica della legge si snoda particolarmente attorno ai due articoli, il secondo e il primo. Con l'articolo 2 lo Stato interviene per regolare la forma di assistenza da dare agli eventuali lavoratori che si trovassero sotto-occupati o disoccupati. Mi pare allora opportuno che lo Stato debba avere a disposizione la facoltà dell'articolo 1 e debba intervenire. Se non glielo si permettesse, correremmo il rischio di una disoccupazione abbandonata alla volontà degli imprenditori.

I monopoli, che preoccupano l'onorevole Di Vittorio, troverebbero almeno, nella forma di intervento preventivo e regolatore dello Stato, una limitazione. Per questo motivo io, che ho presentato un emendamento limitativo dell'articolo 1, sento di poter consigliare anche ai colleghi dell'estrema sinistra l'opportunità che l'articolo sia conservato nella sua formulazione.

Voglio dire ancora un'altra parola su una preoccupazione che può trovare la sua giustificazione nell'articolo 76 della Costituzione.

L'onorevole Di Vittorio ed altri colleghi del suo settore hanno ricordato che il provvedimento potrebbe considerarsi non costituzionale, poiché non rispetta tutti i principi formulati nel suddetto articolo, ivi compreso il tempo limitato. Anzi, voglio dire che ho presentato il mio emendamento animato io stesso da tale preoccupazione. Senonché sembrerebbe che la facoltà legislativa delegata, secondo la Costituzione, non sarebbe quella prevista dall'articolo 1 di questo provvedimento.

Nell'articolo 76 della Costituzione si tratta di una facoltà legislativa, nel provvedimento in discussione si tratta invece di un atto amministrativo. È vero che il ministro dell'industria e commercio provvederà con propri decreti, ma è altrettanto vero che questi decreti sono degli atti amministrativi interni; non sono la facoltà delegata di cui all'articolo 76.

Per questi motivi mi pare di dover consigliare ai colleghi la conservazione dell'articolo 1 nell'attuale testo. Vi sono poi degli emendamenti successivi in ordine alla soppressione della facoltà di esecuzione del provvedimento attraverso l'Istituto cotoniero italiano. Occorre distinguere fra orientazione del provvedimento, che io ho chiamato studio preventivo per la distribuzione della quantità di lavoro, e l'esecuzione di esso. Per l'esecuzione occorre un organo, in questo caso l'Istituto cotoniero italiano, che rappresenta una parte del Ministero dell'industria. Potrà funzionare bene, potrà funzionare male: lo potremo sorvegliare. Il ministro ha la facoltà di correggerne, eventualmente, lo statuto; ma, trattandosi soltanto di una esecuzione, ritengo che si debba fare attraverso l'organo competente. Pertanto, mentre il Ministero dell'industria è delegato a studiare il piano di attuazione, l'altro non è che un organo esecutivo, il che può tranquillizzarci in proposito.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare per fare una dichiarazione concernente una precedente votazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Debbo dichiarare che il voto espresso sull'ordine del giorno Foa non può non ritenersi — a mio avviso — frutto di un equivoco determinato dalla dichiarazione attribuitami di accettazione dell'ordine del giorno Foa come raccomandazione. È chiaro che non avrei mai potuto accettare come raccomandazione un ordine del giorno di deplorazione nei confronti del Ministero del lavoro e che nega sostanzialmente l'opportunità del decreto in esame.

D'altronde, nelle dichiarazioni rese al termine della discussione avevo fatto precise dichiarazioni sull'ordine del giorno Rapelli che escludevano la possibilità della mia accettazione dell'ordine del giorno Foa. L'equivoco (di cui ho avuto conferma dalle dichiarazioni di parecchi colleghi, che mi hanno detto di aver votato per errore) è sorto probabilmente dalla mia accettazione a titolo di raccomandazione dell'ordine del giorno Dugoni.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro Vigorelli del fatto che si è ingenerato un equivoco: effettivamente il ministro aveva nel corso dell'intervento già provveduto a difendere il Ministero dalla critica contenuta nell'ordine del giorno Foa, implicitamente respinto, quindi, dal Governo. L'equivoco in cui io sono incorso è dovuto al fatto che, in

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1955

sede di parere sugli ordini del giorno, il ministro non aveva espressamente dichiarato di non accettare quello dell'onorevole Foa.

Rimane pertanto accertato che si è trattato di un equivoco.

GUI Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non è possibile aprire una discussione su questa questione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Sulla soppressione dell'articolo 1 del decreto legge è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati, Noce Teresa, Grillh, Amendola Pietro, Santi, Venegoni, Musotto, Giolitti, Cacciatore, Dugoni, Pieraccini, Ferri, Corbi, Masini, Tognoni, Reali, Montagnana, Viviani Luciana, Amiconi, Baltaro e Scappini.

Indico la votazione segreta.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE D'ONOFRIO

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

PRESIDENTE Comunico il risultato della votazione segreta:

Presenti e votanti . . .	409
Maggioranza	205
Voti favorevoli	213
Voti contrari	196

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrimi — Albarello — Albizzati — Alessandrini — Alicata — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Andreotti — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Arcaini — Ariosto — Assennato — Audisio.

Baccelli — Badaloni Maria — Badini Confaloneri — Baglioni — Baldassari — Baltaro — Barbieri Orazio — Bardanzellu — Bardini — Baresi — Barontini — Bartole — Bei Ciuffoli Adele — Belotti — Beltrame — Bensi — Benvenuti — Berardi Antonio — Berlinguer

— Berloffo — Bernardinetti — Bernieri — Berry — Berti — Bertinelli — Bertone — Berzanti — Bettiol Giuseppe — Biaggi — Biagioni — Bianco — Biasutti — Bigi — Biagiandi — Bima — Bogoni — Boidi — Bolla — Bonomelli — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borsellino — Bottonelli — Bovetti — Bozzi — Breganze — Brodolini — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Bufardecì — Buffone — Burato — Buttè — Buzzelli — Buzzi.

Cacciatore — Caccuri — Caiati — Calabrò — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calvi — Candelli — Capacchione — Capalozza — Cappa Paolo — Capponi Benivegna Carla — Cappugi — Caprara — Caramia — Carcaterra — Caronia — Casiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavaliere Alberto — Cavallari Nerino — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavalli — Cavallotti — Cavazzini — Cerreti — Cervellati — Cervone — Chiarini — Cianca — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Colitto — Colleoni — Colognatti — Colombo — Compagnoni — Concas — Conci Elisabetta — Corbi — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese Guido — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cottone — Cremaschi — Cucco — Curcio — Curti.

Dal Canton Maria Pia — D'Amborsio — Daniele — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — Degli Occhi — De Lauro Matera Anna — Delcroix — Delle Fave — Del Vecchio Guelfi Ada — Del Vescovo — De Maria — De Martino Carmine — De Marzi Fernando — D'Este Ida — Diaz Laura — Di Bella — Diecidue — Di Giacomo — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — Di Vittorio — D'Onofrio — Dosi — Driussi — Ducci — Dugoni.

Ebner — Ermini.

Fabiani — Facchin — Fadda — Failla — Faletra — Fanelli — Fascetti — Ferrari Francesco — Ferrari Aggradi — Ferrario Celestino — Ferreri Pietro — Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foa Vittorio — Foderaro — Fogliazza — Folchi — Fora Alvodino — Foschini — Francavilla — Franzo — Fumagalli.

Galati — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gatti Caporaso Elena — Gatto — Gaudioso — Gelmini — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Geremia — Germani — Ghislandi — Giaccone — Gianquinto — Giglia — Giolitti — Gitti — Gomez D'Ayala — Gorini — Gorrieri — Gotelli Angela — Grasso Nicolosi Anna — Graziadei — Graziosi — Grezzi —

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1955

Grifone — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Gui.

Helfer.

Ingrao — Invernizzi — Iotti Leonilde — Iozzelli.

Jacometti — Jacoponi — Jannelli — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Laconi — Lami — Larussa — Lenza — Li Causi — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi.

Maglietta — Magno — Malagugini — Malvestiti — Maniera — Mannironi — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marazza — Marchionni Zanchi Renata — Marengi — Marilli — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martuscelli — Marzotto — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Matarazzo Ida — Mattarella — Matteotti Giancarlo — Matteotti Gian Matteo — Mazza — Mazzali — Menotti — Merenda — Messinetti — Miceli — Micheli — Minasi — Montagnana — Montanari — Monte — Montelatici — Montini — Moro — Moscatelli — Murdaca — Musolino — Musotto.

Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicosia — Noce Teresa — Novella.

Ortona.

Pacati — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pasini — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pelosi — Perdonà — Pertini — Pessi — Petrilli — Petrucci — Piccioni — Pieraccini — Pigni — Pino — Pintus — Pirastu — Pitzalis — Polano — Pollastrini Elettra — Preti — Priore.

Quintieri.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repossi — Resta — Ricca — Riccio Stefano — Riva — Roberti — Rocchetti — Romano — Ronza — Rosati — Roselli — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Rubeo — Rubinacci — Rumor — Russo.

Sabatini — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Umberto — Sangalli — Santi — Sanzo — Saragat — Sartor — Savio Emanuela — Scalfaro — Scalia Vito — Scarpini — Scarpa — Schiavetti — Schiratti — Schirò — Sciorilli Borrelli — Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sensi — Silvestri — Simonini — Sodano — Sorgi — Spallone — Spataro — Stella — Storchi — Stucchi — Sullo.

Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova — Tesauro — Tinzi — Titomanlio Vit-

toria — Tognoni — Tonetti — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Treves — Troisi — Truzzi — Turchi — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Vicentini — Vigo — Vigorelli — Villa — Villabruna — Villani — Viola — Viviani Luciana — Volpe. Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zanibelli — Zannerini — Zanoni.

Sono in congedo (*Concesso nelle sedute precedenti*):

Bernardi.

Colasanto.

Vedovato.

(*Concesso nella seduta pomeridiana odierna*):

De Meo.

Giraud — Gozzi.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. In seguito alla soppressione dell'articolo 1 del decreto-legge, rimangono assorbiti tutti gli altri emendamenti relativi all'articolo stesso.

Passiamo ora agli emendamenti relativi all'articolo 2 del decreto-legge, che è del seguente tenore:

« Per la durata massima di sei mesi agli operai dipendenti dalle aziende industriali cotoniere, che siano sospesi dal lavoro o lavoratori ad orario ridotto in dipendenza della crisi che investe il settore industriale cotoniero, è corrisposta l'integrazione salariale di cui all'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 9 novembre 1945, n. 788, a carico della Cassa per l'integrazione dei guadagni degli operai dell'industria nella misura pari ai due terzi della retribuzione globale, che sarebbe ad essi spettata per le ore di lavoro non prestato comprese fra zero e quaranta ore settimanali. Agli operai suddetti spettano, altresì, nella misura intera, gli assegni familiari di cui all'articolo 12 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 agosto 1947, n. 869 ».

Gli onorevoli Noce Teresa, Ortona, Montelatici, Scarpa, Maglietta, Invernizzi, Montagnana, Venegoni, Beltrame, Fogliazza, Giolitti, Coggiola, Buzzelli, Grilli, Amendola Pietro, Pigni, Bensi, Masini, Nicoletto, Bettoli, Stucchi hanno proposto di sostituire, alla

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1955

fine dell'articolo 2, le parole: « dalle aziende industriali cotoniere », con le altre: « da tutte le aziende del settore tessile, comprese quelle artigiane ».

La onorevole Teresa Noce ha facoltà di svolgere questo emendamento.

NOCE TERESA. L'opposizione ritira tutti gli emendamenti relativi all'articolo 2, tranne quello aggiuntivo.

PRESIDENTE. Vediamo allora se vi sono emendamenti di altri gruppi: non ve ne sono. Sono pertanto ritirati tutti gli emendamenti, tranne uno aggiuntivo.

CACCIATORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CACCIATORE. Noi insistiamo sull'emendamento per l'estensione delle provvidenze concesse al settore cotoniero anche al settore canapiero.

PRESIDENTE. Preciso che gli onorevoli Amendola Pietro, Cacciatore, Lenza, Rubino, Martuscelli, De Falco e Matarazzo Ida hanno proposto di aggiungere all'articolo 2, dopo le parole: « aziende industriali cotoniere », le altre: « e canapiere ».

Qual è il parere della Commissione ?

RAPELLI, *Relatore*. Come potrei, signor Presidente, dopo quanto già ho detto, esprimermi ulteriormente ? Lo potrei a titolo personale; ma l'ho pure già fatto. È tutta la questione che, a mio parere, va rivista. Ora si vuole aggiungere il settore canapiero; domani potrebbe essere questa o quell'altra categoria, ad esempio i guantai.

Non posso, pertanto, che rimettermi alla Camera.

PRESIDENTE. Il Governo ?

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo non può accettare questo emendamento.

TOSI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOSI. La posizione del nostro gruppo ha bisogno di essere chiarita. Chiedo perciò all'onorevole ministro un'informazione.

L'estensione ora richiesta apre evidentemente la strada anche per molti altri settori. Accettato l'articolo 2 così com'è, si racchiude in se stesso e si presta ad un eventuale riesame in tempo successivo. Ma, se inseriamo i canapieri, allora debbo ricordare di aver presentato un ordine del giorno per i conciari; si dovrebbe di conseguenza provvedere anche all'estensione a loro favore. Pongo delle domande concrete: il ministro del lavoro crede di disporre dei fondi sufficienti per estendere ad altri settori l'appli-

cazione della norma ? È egli in condizione di esaminare già fin d'ora le conseguenze dell'inserimento di altri settori ? O crede, piuttosto, di poter consigliare i colleghi di votare il provvedimento così com'è, salvo ad applicarlo poi ad altri settori ?

Dalla risposta dell'onorevole ministro dipenderà l'orientamento che assumerà il mio gruppo.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Se fossi in condizione di valutare le conseguenze finanziarie dei provvedimenti che si invocano, potrei essere favorevole; ma poiché ritengo che un amministratore debba essere anzitutto responsabile e poiché non dispongo di alcun elemento circa l'onere cui si andrebbe incontro, debbo di necessità essere ora contrario, salvo a rivedere eventualmente la mia posizione ove sia in grado di fare una esatta valutazione.

GUI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI. L'eventuale approvazione di questo emendamento, signor Presidente, mi pare porti anche a conseguenze di carattere formale. Si vuole approvare questa estensione all'industria canapiera; ma che cosa significa ciò ? Noi siamo chiamati a ratificare ciò che si è fatto nei due mesi in cui ha avuto vigore il decreto governativo, e per i canapieri tale decreto nulla prevedeva e nulla pertanto si è fatto: noi introdurremmo quindi una norma valida, in parte, anche per il passato e in parte solo per il futuro.

Desidererei pertanto un chiarimento sotto questo riguardo.

Noi, signor Presidente, in questa sede siamo chiamati a ratificare o a non ratificare. Invece, l'emendamento aggiunge una norma (questa dei canapieri), che non è una ratifica o una mancata ratifica, ma è l'introduzione di una disposizione nuova che riguarda il futuro per un'altra categoria.

Questo non mi sembra regolare.

Per le ragioni di natura sostanziale che il ministro ha espresso e per quelle che io ho detto, prego quindi la Camera di non modificare il provvedimento in modo tale da renderlo distorto rispetto allo scopo per cui era stato presentato.

PRESIDENTE. L'onorevole Gui in questo momento ha posto un problema che indubbiamente il Presidente non può risolvere, ma che certamente va segnalato alla sensibilità della Camera.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1955

Giacché siamo in sede di segnalazioni, ricordo che, essendo stato soppresso l'articolo 1, le Camere possono in tal caso, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, regolare con legge i rapporti giuridici sorti sulla base di un decreto non convertito.

Qual è il parere della Commissione?

RAPELLI, *Relatore*. Il ministro dell'industria ha dichiarato che l'articolo 1 non è entrato in funzione e quindi non è stato operante.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Esatto.

TESAURO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESAURO. Vorrei richiamare l'attenzione della Camera sul fatto che la disposizione di cui all'articolo 1 non è entrata in vigore, perché il ministro dell'industria non ha adottato alcun provvedimento. L'Assemblea, pertanto, si trova nella condizione di non dover disciplinare alcun rapporto per la mancata ratifica delle disposizioni di cui all'articolo 1. Mi sembra, invece, che i presentatori dell'altro emendamento debbano considerare l'opportunità di non insistere in questo momento per la sua approvazione. Il Parlamento, altrimenti, si verrebbe a trovare nella condizione di dover affrontare, incidentalmente, il delicato problema se in sede di ratifica di un decreto-legge si possano disciplinare con disposizione legislativa rapporti non disciplinati dal decreto. Il che — secondo il mio modesto convincimento — è contrario alla norma costituzionale relativa ai decreti-legge. Il decreto-legge, a differenza del decreto legislativo, è determinato dalla urgenza e dalla necessità, valutata dal Governo e controllata dal Parlamento. A me sembra, per ciò, che in sede di ratifica di un decreto-legge riflettente rapporti tassativamente determinati, il Parlamento non possa, per altri rapporti, dichiarare urgente quello che non ha dichiarato urgente il Governo. (*Commenti a sinistra*).

PRESIDENTE. È un delicato problema che credo meriti la generale attenzione.

TESAURO. Vorrei pregare i colleghi di considerare che questa questione è assolutamente indipendente dalla questione particolare relativa ai cotonei, ed è una questione che merita l'attenzione di tutti e non deve essere pregiudicata incidentalmente in questa sede.

Io sono profondamente convinto che i presentatori dell'emendamento si renderanno conto della opportunità di non affrontare un problema di tanta delicatezza. Se si insisterà nel chiedere che l'emendamento sia posto ai

voti, il Parlamento indubbiamente si renderà conto che non è possibile o, quanto meno, non opportuno che in sede di ratifica di un decreto-legge si disciplinino rapporti non contemplati dal decreto stesso.

PRESIDENTE. Onorevole Cacciatore?

CACCIATORE. Dobbiamo insistere, non senza fare rilevare che si tratta di un piccolo settore (di appena 2.500 unità), che ha piena attinenza con i tessili.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Amendola Pietro-Cacciatore diretto ad aggiungere alle parole «aziende industriali cotoniere» le altre «e canapiere», sul quale il Governo ha espresso parere contrario, mentre la Commissione si rimette alla Camera.

(*Dopo prova e controprova, e votazione per divisione, non è approvato*).

Tutti gli altri emendamenti sono ritirati e, pertanto, passeremo subito alla votazione segreta del disegno di legge, il cui articolo unico, salvo il coordinamento, resta così formulato:

«È convertito in legge il decreto-legge 27 maggio 1955, n. 430, contenente disposizioni in favore degli operai dipendenti dalle aziende industriali cotoniere, con la seguente modificazione:

«L'articolo 1 è soppresso».

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge testé discusso.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione dei bilanci dei Ministeri finanziari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei bilanci dei dicasteri finanziari.

È iscritto a parlare l'onorevole Lenza, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

«La Camera,

considerati i pericoli che minacciano la assistenza sanitaria nazionale, privata e mu-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1955

tualistica, in seguito alle continue e crescenti iniziative che da più parti vengono prese per sovvertirne l'attuale ordinamento,

impegna il Governo

a tutelare i giusti diritti degli assistibili e di tutte le categorie sanitarie imponendo agli enti assistenziali il più rigido rispetto di tutte le precise norme di legge che disciplinano da anni la materia sanitaria e quindi la funzione assistenziale ».

L'onorevole Lenza ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

LENZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole alto commissario, l'ordine del giorno da me presentato è stato provocato dalla grave preoccupazione che mi deriva dalla osservazione delle continue e crescenti sopraffazioni che tutti gli enti assistenziali, da quelli ufficiali a quelli ufficiosi, o illegali, vanno sempre più esercitando su tutte le leggi le quali, nel disciplinare la perfetta funzione sanitaria, stabiliscono e fissano anche i giusti diritti professionali delle categorie sulle quali incombe tutta la responsabilità della esecuzione dell'assistenza: sopraffazioni che non possono non destare in ognuno che sia rispettoso di quelle leggi e tanto più in chi di quelle leggi è custode, tutta una serie di perplessità e di preoccupazioni, se si considera che l'evasione a quelle leggi, oltre a non dover essere consentita, come per tutte le altre leggi, a chichessia, fosse pure un ente statale o parastatale — oltre alla più evidente lesione degli interessi materiali e morali di varie e numerose categorie di cittadini, da quelle dei professionisti a quelle che con questi collaborano in ogni settore, rappresentanti un complesso di circa 150 mila famiglie — tende a sovvertire e scardinare quei cardini essenziali sui quali le leggi vollero fissare gradatamente negli anni la migliore articolazione dell'assistenza sanitaria del nostro paese, per garantire al bisognoso ogni migliore possibilità assistenziale, nel tempo, nella qualità, nella quantità.

Questi cardini, questi capisaldi sono quelli che l'onorevole alto commissario, che è preposto alla responsabilità della migliore organizzazione ed esecuzione dell'assistenza sanitaria nel nostro paese — pur se col solo titolo di alto commissario per quella strana opposizione che vuol farsi alla creazione del solo Ministero della sanità in momenti di sperpero di nuovi ministeri — deve tutelare e garantire con la massima energia, con la più assoluta intransigenza contro i tentativi di scardinamento, che vengono esercitati da troppe direzioni, dalla incompetenza, dalla

non onesta convinzione, dalla demagogia sociale di tutti coloro ai quali, non certamente per meriti particolari tecnici e organizzativi, è stata purtroppo affidata la gestione dell'assistenza sanitaria mutualistica; e da tutti quegli uomini politici e da quelle correnti politiche di sinistra, e peggio da quelle sinistreggianti, che favoriscono ed avallano quest'opera di evasione alle leggi, senza rendersi conto che questa spinta porta al sovvertimento dei principi essenziali dell'assistenza sanitaria, al sovvertimento della buona funzionalità di un settore, che diventa sempre più importante e vitale nel paese, proprio per la sua funzione umanitaria e sociale.

Settore regolato nella sua funzione da leggi scaturite negli anni dall'osservazione la più onesta, la più intelligente, la più sincera delle vere necessità di ordine terapeutico e psichico cui deve soddisfare l'assistenza al bisognoso di cure e di conforto.

Mi riferisco essenzialmente al principio della libertà di scelta del medico, della farmacia e del medicamento, libertà alla quale ognuno di noi non rinuncerebbe in caso di malattia e che non deve essere limitata, quindi, agli altri ammalati, siano essi privati cittadini o assistiti mutualistici; principio essenziale dell'assistenza che, se viene compresso, ridotto o trascurato, non può non offendere proprio nella sua base l'aspetto sociale del problema assistenziale, sia per la limitazione di una facoltà fondamentale dell'assistenza, sia per la limitazione dei giusti diritti sociali di quei cittadini, che rappresentano gli esecutori tecnici di questa opera sociale e quindi l'elemento essenziale per la migliore realizzazione dell'opera assistenziale. Principio che viene oggi, purtroppo, sconosciuto per soddisfare le esigenze di un programma effimero di conquiste sociali, impostato non sulla interpretazione onesta della legge che fissa il rispetto della parità dei diritti e dei doveri sociali dei cittadini, ma sulla legge non onesta della discriminazione, a seconda del diverso peso specifico delle masse in causa, nell'attribuzione dei diritti e dei doveri tra i cittadini; legge non onesta, imposta dalla evidente impreparazione tecnica e morale di tutti i moderni alferi di queste errate ideologie sociali, i quali, scaglionati nelle diverse formazioni politiche del centro e della sinistra, si contendono, con spietata concorrenza demagogica, il primato nella realizzazione di iniziative che portano solo maggiore confusione e disorientamento nella vita sociale del paese.

Nella vana ricerca di una economia di spesa, i dirigenti degli enti assistenziali — da

quelli legali e riconosciuti a quelli illegali, con la collaborazione di tanti falsi competenti che vegetano nel giro organizzativo ed amministrativo di una massa notevole di miliardi sottratti, attraverso una complicata rete di contributi, ai datori di lavoro nella maggior parte, ma comunque gravanti sui costi di produzione e quindi su quelli a dettaglio — hanno localizzato la loro attenzione solamente sulla riduzione della spesa sanitaria, quasi fosse questa la parte accessoria dell'opera. L'assistenza è ridotta ormai ad una presa in giro per il vero ammalato, attraverso i vari, non intelligenti sistemi di limitazione della libera espressione dell'arte medica con i vari sistemi di scelta da parte del mutuato, che impongono al medico una vera e propria campagna elettorale per procurarsi quel numero di assistibili sufficiente ad assicurargli la vita per un anno; con le ridotte tariffe degli istituti, con un'assegnazione fissa di moduli per ricette, con elenchi ridottissimi di medicinali prescrivibili, con una estenuante compilazione di moduli e di notule, che impongono poi spese enormi per lo smistamento ed il contrario; e quasi questo non bastasse, oggi, attraverso documentazioni statistiche di scarsa attendibilità, si tende a dimostrare e a realizzare la convenienza dello sviluppo dell'assistenza ambulatoriale, attraverso la quale si possono curare centinaia di assistibili con ridotto numero di medici e con la pratica diretta della cura con farmaci acquistati direttamente dalle case produttrici, con i sistemi più arbitrari di scelta di formule e di modalità di acquisto; senza considerare che così si porta sempre più l'opera assistenziale verso lo svilimento totale, si porta alla paralisi ogni possibilità di sviluppo scientifico dell'arte medica e farmaceutica; senza prevedere il danno che negli anni si può apportare al patrimonio scientifico nazionale ed alla stessa economia del paese.

Basta leggere le relazioni di tutti i congressi mutualistici; basta intervistare qualunque dirigente di Cassa di assistenza nazionale o privata; basta interrogare chiunque sia a capo di un'organizzazione assistenziale (quasi sempre sfornito dei requisiti e dei titoli adatti), per sentirsi ripetere gli stessi calcoli elementari, le stesse idee, le stesse considerazioni.

Sicché, secondo questi signori arbitri della situazione, noi dovremmo arrivare, attraverso il giusto e il doveroso allargamento dell'assistenza sociale — che sarà estesa all'80-85 per cento della popolazione — a un'opera meccanica di diagnosi e di terapia, mano-

vrata dal freddo calcolo statistico di una contabilità che non si sa né dirigere, né leggere, né amministrare.

Basterebbe, infatti, osservare che la spesa sanitaria di un istituto come l'«Inam» dal 1949 al 1953, è andata gradatamente riducendo la sua incidenza sull'incasso, per domandare a quei dirigenti fino a quanto sono in buona fede le loro affermazioni, quando escludono la possibilità di cercare in altre direzioni l'economia, e proprio nella larghezza delle spese generali, anche se artificiosamente suddivise in varie voci di bilancio, nella larghezza delle spese di impianto di sedi, di ambulatori, nella confusione e nel mancato controllo dei depositi di medicinali, da essi arbitrariamente detenuti; ed infine nella eccessiva libertà di speculazione che si consente, per demagogia politica, agli iscritti su questa provvidenza, che dovrebbe agire solamente in favore del vero infermo, nel modo più ampio e concreto.

A questa gente nessuna voce autorevole osa contrastare il passo in questa avanzata continua verso la maggiore disorganizzazione dell'opera assistenziale, già oggi ridotta non alla sola parodia ma al ridicolo addirittura, quando si vuole imporre ad un assistibile, sia esso un bambino o un vecchio o una donna, di percorrere distanze notevoli, a volte, abbandonando il lavoro o la cura della casa, per recarsi all'ambulatorio per la pratica di una qualunque iniezione o per l'accertamento di un sospetto di malessere, che non sia nella fase acuta, attendendo delle ore per una diagnosi, che non può fare con calma e coscienza un medico oberato di eccessivo lavoro.

Spesso si vuole imporre all'assistito di recarsi in questa o quella farmacia distante, a volte, chilometri, o peggio lo si costringe a recarsi presso quegli spacci abusivi di medicinali dei municipi o di altri enti, dove va consegnato solamente il medicinale di cui si dispone, indipendentemente dalla prescrizione sanitaria.

Questa è l'opera sociale che si tende a realizzare nel nostro paese, questa è l'opera sociale che è stata aspramente criticata da osservatori stranieri, per la eccessiva entità dei mezzi impiegati contro gli scarsi risultati conseguiti.

Questa è l'opera sociale che si può realizzare in questi momenti nel nostro paese, nel quale pare sia buona regola quella della prevalenza della incompetenza in tanti settori, quella della sopraffazione della demagogia sulla verità, dell'imperio sulla ragione, tanto da sancire, per via di leggi nuove, le

iniziative più pericolose, più sconvolgenti dell'ordine morale e sociale della vita del paese. Di fronte a queste iniziative, mi si consenta, di richiamare l'alto commissario alla sua responsabilità, non per difendere interessi particolari di categoria, ma per difendere i cardini essenziali dell'opera assistenziale. E la sua responsabilità è quella di opporsi decisamente a tutte le illegalità che vengono oggi commesse, di tutelare quel principio di libertà di scelta dell'ammalato, sia esso privato o mutuato, senza il quale viene a mancare proprio il piedistallo all'opera assistenziale. La sua responsabilità è quella di opporsi con energia ad ogni iniziativa di certi ragionieri, i quali, intrufolatisi in un settore squisitamente tecnico, ad essi nuovo, qual è quello della produzione e della distribuzione del farmaco, in virtù di appoggi politici, forse in buona fede, osano affermare e sostenere tesi le più illogiche e strane, utili solamente a mantenere le loro posizioni di comodo sfruttamento di incarichi, non consentiti dalla legge, ma purtroppo mantenuti da qualche decennio. Mi riferisco all'illegale direttore delle farmacie comunali di Reggio Emilia, il quale, da quella amministrazione, in cui vengono commesse le illegalità più evidenti di ordine tecnico — come l'immissione in commercio di prodotti non autorizzati, ad esempio, il « Riasol », prodotti spesso malamente preparati e qualche volta tossici — e nella quale esistono disfunzioni notevoli di natura amministrativa e tributaria (ne prendano nota il ministro dell'interno e quello delle finanze), se dobbiamo ritenere attendibili gli scarsi utili di bilancio dichiarati, in poco tempo si è trasferito in campo nazionale, in varie commissioni tecniche, a dettare leggi e sentenze sui prezzi di costo e di vendita delle specialità medicinali, a controllare l'operato di un organo tecnico come l'« Acis », il quale può considerarsi, con tutte le sue manchevolezze, uno dei pochi organismi nazionali che abbia saputo mantenersi all'altezza del suo compito, in un momento in cui l'eccessiva dinamica del progresso farmaceutico lo ha sottoposto ad un lavoro eccezionale di valutazione e di selezione dei preparati, sia nazionali che esteri.

Onorevoli colleghi, è molto difficile valutare esattamente il costo di un preparato farmaceutico, che rappresenta quasi sempre, specialmente oggi, il risultato di esperimenti a volte semplici, a volte complessi, difficili, costosi e pericolosi; è molto difficile, in quanto è da pensare che tutte le enormi spese delle ricerche — che in tutto il mondo, e quindi anche in Italia, vanno fatte non solo dalle grandi ditte, ma, con la dovuta proporzione, an-

che dalle medie e piccole industrie, per la realizzazione di nuove e più efficaci armi nella lotta contro i mali più ribelli — gravano tutte sull'attuale produzione in modo da rendere accessibile il prezzo del nuovo ritrovato. È questo l'elemento che sfugge ad ogni possibilità di calcolo e di preventivo, quello che non consente una analisi precisa del vero costo del medicinale. È questo l'elemento che renderà possibile in un domani, che ci auguriamo vicino, di mettere a disposizione del bisognoso ad un prezzo accessibile, pur contro i tanti miliardi che il mondo farmaceutico e scientifico da anni spende per la continua ricerca, un preparato per la cura dei tumori.

Rilievi si potevano fare sul prezzo di alcuni medicinali: ed io per primo, attraverso interrogazioni e ordini del giorno, avevo richiamato da tempo l'attenzione dell'alto commissario, così come da tempo mi ero preoccupato di stabilire attraverso una proposta di legge un equo sconto sui prezzi di etichetta delle specialità per gli enti assistenziali.

Ma da questo a dover consentire una propaganda di stampa diffamatoria contro un settore industriale che merita invece considerazione e plauso; a cedere le armi di fronte all'invadenza di un ragioniere, il quale va sciorinando in ogni congresso, e con crescente successo tra gli incompetenti, la tesi della municipalizzazione delle farmacie, senza che nessuno sappia o si decida di andare a fare i conti in tasca a quell'amministrazione da lui illegalmente diretta da anni, e nella quale è facile trovare la più chiara dimostrazione della scarsa convenienza dell'iniziativa, per il comune e per il pubblico, pur in un regime di monopolio come quello di Reggio Emilia, e della diversa portata del problema se lo si vuole affrontare nel suo onesto obiettivo di migliorare eventualmente un pubblico servizio; ad arrivare ad accogliere supinamente tutte le idee, più balorde ed illegali degli enti assistenziali, elaborate il più delle volte da funzionari speranzosi solo di vantaggi per la loro carriera, e senza la capacità di valutare il danno che dalle loro idee può scaturire nel tempo, non solo al complesso della produzione e della distribuzione del farmaco, ma alla stessa efficienza dell'assistenza nazionale, significa abdicare alla propria responsabilità, alla propria attività, al proprio dovere.

In momenti come gli attuali — nei quali tutta la complessa vita sanitaria e, quindi, assistenziale viene attaccata e compromessa dall'imperante demagogia, la quale non si sofferma sull'esame dei prezzi di altri prodotti, pure indispensabili alla vita dei citta-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1955

dini, come i generi alimentari; che non si sofferma a criticare la differenza tra il prezzo della frutta sul mercato e quello sulla pianta, prezzo della carne praticato dal macellaio e quello praticato dall'allevatore, e così via; che non si sofferma a criticare le maggiorazioni subite da tanti altri settori necessari alla vita del cittadino, compresi i divertimenti, che una giusta politica sociale deve inquadrare tra le necessità di vita di un popolo — l'alto commissario ha il dovere di opporsi e di reagire ad ogni invadenza di questa demagogia, nella tranquillità più perfetta che può derivare alla sua coscienza dall'aver adempiuto fino ad oggi quasi intero il suo dovere nel compito della tutela della salute pubblica e della stessa economia dell'assistenza sociale. L'Alto commissario dovrebbe passare all'offensiva per dimostrare, come sarà facile dimostrare in sede di discussione del bilancio del lavoro, che se marcio esiste nell'organizzazione dell'assistenza mutualistica nazionale, esso è tutto incapsulato nella parte organizzativa ed amministrativa degli enti, fonte prima di ogni sperpero e di ogni disfunzione marginale; è tutto concentrato nella impostazione demagogica e poco onesta di tutta l'impalcatura assistenziale del nostro paese.

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calabrò. Ne ha facoltà.

CALABRÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi occuperò della politica cinematografica e dello spettacolo in genere.

Sono particolarmente lieto della presenza in aula, oltre che del sottosegretario allo spettacolo, dell'onorevole Andreotti che fu un po' il padre putativo della ripresa post-bellica dello spettacolo.

Qualche tempo fa ero convinto di poter parlare alla presenza, quest'anno, di un ministro — effettivo — dello spettacolo, sport e turismo. Invece ? !... Il ministro non c'è più; è volato via !... Strani risultati dell'alchimia governativa... In compenso c'è allo spettacolo un sottosegretario — effettivo stavolta — del cui dinamismo ci giunge una buona eco.

Ci aspettavamo molto quando sia l'onorevole Scelba che l'onorevole Ponti parlarono

tanto di spettacolo; si rincorsero tutti i lavoratori dello spettacolo, che sono tanti in Italia.

In Italia lo spettacolo è sentito. Il nostro è un popolo che ama assistere allo spettacolo e dare spettacolo.

Ci aspettavamo di più dalla nomina di un ministro per lo spettacolo: qualcosa di nuovo; invece, tutto si ridusse ad inaugurazioni, ai discorsi nei teatri imbandierati e al taglio di qualche nastro.

E l'avanspettacolo, la prosa, la cinematografia continuarono a vivere con sussulti; anzi, quei sussulti crebbero per la carenza legislativa e l'opera del sottosegretario allo spettacolo, aggregato diremmo così, non titolare, che nell'ambiente si guadagnò la fama, meritata o non, di sottosegretario allo spettacolo... parrocchiale. Si andava un po' a proroghe, a strattoni. I piani lavorativi cinematografici sono piuttosto lunghi e queste proroghe, annunciate a singhiozzo, non permettevano piani di ampio respiro.

Consentitemi, visto che siamo in campo cinematografico, un paragone... cinematografico.

Ricordo un bel film italiano « La strada », in cui viveva una creatura piena di intimo amore, Gelsomina, desiderosa di comunicare agli altri questa sua natura affettiva, umana, di spezzare una solitudine diffidente e oppressiva; questa creatura era infreddolita nel carrozzone abbandonato in mezzo alla strada ed aspettava che uno Zanzano qualunque la portasse in giro, a dare commozione, amore, gioie e palpiti. Mi sembrava, in quel periodo, che tutte le forme di arte dello spettacolo italiano somigliassero alla povera Gelsomina, chiuse ed infreddolite in questo carrozzone in mezzo alla strada, che l'onorevole Andreotti aveva pur avviato, dopo la fine della guerra, tra le rovine dei palazzi. Il carrozzone però, ora, era fermo lì! Sperammo che un nuovo Zanzano (nel senso di guida buona) prendesse la responsabilità del carrozzone, sentendo l'affettività delle creature e delle forme di arte dello spettacolo italiano, facendole ritrovare, rinascere.

Ora è arrivata la guida.

Soffermiamoci perciò a guardare queste varie forme di spettacolo, nei rapporti con lo Stato.

Il cinema, oggi, è lo spettacolo più in voga, quello che maggiormente interessa le masse, per un complesso di ragioni: per la vastità dei mezzi tecnici di cui si può giovare, per il largo impulso che può imprimere all'azione

dei suoi personaggi, per la varietà degli elementi che lo compongono (recitazione, scenario, musica, ecc.), per la potente suggestione che esercita sugli spettatori. Esso è in questo momento il più popolare degli spettacoli.

Tuttavia, malgrado la sua industrializzazione, malgrado la trasformazione dell'opera cinematografica in *res* fungibile, noi non possiamo non riconoscerlo sempre e soprattutto che come creazione e manifestazione di arte. Temiamo, invece, che i relatori della legge del 1949 si siano più preoccupati di trattarlo e di riconoscerlo come cinema-industria, o attività industriale, che come arte.

Infatti constatiamo che la legge del 1949, dal punto di vista industriale, ha bene operato favorendo la rinascita di un'industria solida — per quanto ristretta — organizzata, quantunque concentrata nelle mani di pochissime persone. Al di fuori, esiste solo un'industria polverizzata: a tale risultato si è giunti.

Ma, dicevamo, forse in quel tempo si preoccuparono eccessivamente delle richieste degli industriali e noi speriamo che oggi non si abbia il completo dominio di quel punto di vista. Osservavamo che se il cinema-industria si è avvantaggiato, non così il cinema-arte, ovvero come forma ed espressione d'arte; almeno a giudicare dalla qualità dei film prodotti.

Ora, relativamente a questo quesito — se lo Stato debba considerare il cinema più come arte che come industria — noi vogliamo qui ricordare che, in quanto arte e non in quanto prodotto di industria, il film è stato indicato al diritto positivo di tutti gli Stati dalle conferenze internazionali. Soprattutto da quella di Bruxelles del 26 giugno 1948 fu indicato specificamente in quanto arte, e sottoposto alla tutela del diritto d'autore; ed in quanto opera d'arte trova protezione nel nostro ordinamento giuridico con la legge n. 633 del 1941.

Nè è possibile altra considerazione.

Vi invito, infatti, a considerare: si può discutere di un film come bene economico, come prodotto di una industria, senza tenere conto degli elementi spirituali che lo compongono? Delle sequenze di immagini originate da una associazione di idee? Degli stati di animo che suscita nello spettatore?

Assolutamente, no.

Soltanto tale constatazione ci spiega quanto nella relazione ministeriale al progetto di legge del 1941 è affermato chiaramente: che la legge, coll'accordare la propria protezione, oltre che all'opera d'arte fantasiosa,

anche alla cinematografia di contenuto realistico (intendendo così film basati su soggetti della vita reale, naturale o sociale, i nuovi film insomma neorealisti o naturalisti), dava ad essi valore di creazione originale, a differenza della semplice documentaristica, che ne resta esclusa, in quanto vi è carenza dell'*animus* creativo.

E anche se nel nostro codice civile il film trova tutela come *res* in patrimonio relativamente al patrimonio — e *res* in commercio relativamente alla destinazione — nell'attesa del trattamento di « bene mobile » commerciale che con la istituzione dell'auspicato pubblico registro cinematografico verrebbe ad avere, noi non possiamo non considerarlo che nella sua immaterialità, quale *corpus mysticum*, prima che quale mezzo materiale; e dottrina e giurisprudenza concordano in tale interpretazione.

Tale premessa, onorevoli colleghi, non è oziosa, se deve indirizzare la nostra visuale legislativa.

Analizzando i rapporti fra lo Stato e il cinema viene da porsi, infatti, una serie di interrogativi: lo Stato può intervenire nel cinema? Lo Stato deve sovvenzionare il cinema? Deve considerarlo nel suo aspetto di espressione d'arte, o nel suo aspetto industriale?

Prima cosa: per uno Stato moderno interessarsi al cinema — « un mondo la cui estensione e il cui prestigio hanno conseguito in breve volgere di anni proporzioni straordinarie, dando quasi una impronta al nostro secolo », come il Pontefice ha magistralmente definito questa forma di spettacolo, suggerendo che questa nuova arte venisse convenientemente studiata nelle sue cause e nei suoi effetti — riteniamo sia pacifico, malgrado qualche diversa preoccupata opinione, E vedremo perché. Intanto, dopo la opinione del Sommo Pontefice, voglio ricordarvi anche la definizione che un altro uomo dette di questa forma di spettacolo, Lenin: « Il cinema è la più importante fra le arti ».

Forse questa massima spiega l'interesse eccessivo, che vorrebbe essere addirittura esclusivista, che il settore di sinistra dimostra per la nuova arte-industria. Si è reso conto, indubbiamente più degli altri settori, quale arma potentissima di propaganda e di penetrazione il cinema sia.

Uomini, paesi e idee vengono analizzati e presentati con una immediatezza di immagini e di linguaggio, che non dà possibilità alcuna allo spettatore di pensare cosa diversa da quanto il regista vuol fargli pensare.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1955

Uno strano spettacolo-confezionato, che bombardando con miriadi e miriadi di fotogrammi accorrenti lo spettatore, con la scusa di distrarlo, lo conduce dove vuole, e può infiammarlo, avvilirlo, educarlo, ed anche corromperlo. Pertanto lo Stato ha il dovere di interessarsi a questa corrente culturale di facile divulgazione; lo Stato deve interessarsi di questo veicolo abbagliante in giro per il mondo, meravigliosa espressione del proprio costume e della propria mentalità. Lo Stato deve interessarsi di questa rappresentazione immediata delle caratteristiche peculiari del proprio popolo, virtù e difetti, dignità e turpitudini, miserie e abbaglie; lo Stato deve preoccuparsi degli influssi che questo attraente pedagogo esercita sugli animi giovanili in formazione; deve preoccuparsi della passione che può suscitare nella ingenuità delle coscienze semplici; deve riflettere sulla potenza polemica del suo linguaggio.

Al primo interrogativo sopra posto rispondiamo perciò affermativamente, né possiamo essere devianti dai clamori ingiustificati contro pretese leggi liberticide di censura.

La censura c'è sempre stata presso tutti i popoli, in tutti i tempi, e la prima libertà è il rispetto della coscienza degli altri. Liberticida, pertanto, è quel film immorale che viola o tenta di violare la coscienza degli altri, che non rispetta la coscienza degli altri; un film decadente che rischia di danneggiare un grosso pubblico, nella gran massa non educato, e costituito da giovani.

Il cinema è, un po', come il termometro del costume, della cultura, della coscienza di una nazione, in quanto esprime le caratteristiche essenziali del paese che lo produce, legato come è alle sue tradizioni, alle sue ideologie, alla sua anima. Pertanto non violazione della libertà può essere il compito della censura, affidata agli organi responsabili dello Stato, ma rispetto della libertà, poiché il raziocinio stesso dei censori è frutto di libertà.

Il cinema, per essere tutelato completamente, allo stato attuale nei riguardi della censura, ha bisogno soprattutto di tre cose:

1°) un termine per la decisione della commissione, onde non vi siano notevoli ritardi nella immissione in commercio dei film o nei piani di lavorazione delle ditte;

2°) la motivazione delle decisioni, che serve ad orientare anche la produzione futura, ed inoltre ad evitare delle speculazioni da parte di settori interessati. Per esempio, io sentii in giro delle storielle secondo cui il film « Totò e Carolina » venne censurato in

seguito all'influenza di determinati ambienti di Azione cattolica e non per la irriverenza alla uniforme indossata dall'interprete. Lo stesso è successo per « Casanova ». Si gonfiò addirittura un pallone: speculazioni demagogiche e spettacolari, per agitare sempre la vita della nazione. Motivare le decisioni della censura può servire ad evitare ciò, ad acuire il senso di responsabilità dei censori, e soprattutto ad orientare la produzione futura;

3°) la irrevocabilità del nulla osta, una volta che questo sia stato concesso con tutti i crismi della legalità, onde dare tranquillità a un'industria che predispone piani di lavorazione piuttosto lunghi, e che attraversa un momento particolarmente delicato.

Tutte e tre le richieste avrebbero già potuto trovare soddisfazione, se il Governo avesse voluto degnare della sua considerazione una mia modesta proposta di legge - n. 1518 - che prevede in due articoletti la giusta soluzione. Fui lieto nell'apprendere che era stato nominato relatore davanti alla Commissione, per questa proposta di legge, l'onorevole Andreotti. Adesso però essa giace senza relatore, senza tutore, e chissà quanto ancora dormirà sui tavoli dei funzionari.

Comunque ho il piacere - se i colleghi permettono - di leggere i due articoli:

Art. 1. — « La deliberazione della Commissione di primo grado di cui alla legge 16 maggio 1947 per la concessione del nulla osta alle pellicole cinematografiche, dovrà essere notificata alla ditta richiedente entro un termine massimo di 15 giorni dalla presentazione della domanda o dalla riconsegna della pellicola per la quale fossero richieste modifiche.

Lo stesso termine si applica alle deliberazioni della Commissione di secondo grado.

Le deliberazioni negative, anche se parziali, dovranno essere comunicate per iscritto alla ditta richiedente ed opportuna mente motivate.

Art. 2. — Il nulla osta per la proiezione in pubblico dei film concessi ai sensi delle vigenti disposizioni, non potrà essere in nessun caso revocato.

Restano validi, naturalmente, i motivi di ordine pubblico.

Stabilito pertanto che lo Stato moderno può e deve intervenire nel cinema, resta da stabilire se esso debba accordargli il suo aiuto considerandolo nel suo aspetto d'arte oppure nel suo aspetto di industria.

A noi pare - anche per coerenza con quanto sopra esposto - che lo Stato debba accordargli

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1955

questa protezione soprattutto sotto il profilo d'arte, intendendo affidare alla valutazione dei criteri artistici non i valori estetici del film — cosa che preoccupa questa parte per la possibilità che sorgano equivoci tra estetica e fede politica — ma i valori spirituali del film stesso.

È fuor di dubbio che un'arte deve avere una propria anima, e quest'anima deve esprimere la civiltà e la coscienza del popolo che la produce. Ora, i film che tradiscono questa attesa non possono aspettarsi protezione ed aiuto da parte dello Stato.

Pienamente convinti che lo Stato non può ingerirsi nei problemi estetici di un film e giudicare se un film sia bello o brutto, ma può ingerirsi nei problemi artistici del film, e, senza la necessità — esibizionistica in questa sede — di risalire al problema generale dell'arte per soffermarsi sulla concezione attualistica e crociana di essa, è fuor di dubbio che lo Stato, per accordare il suo aiuto, deve valutare l'essenzialità dell'elemento creativo del film, strumento di espressione, la cui immagine reale, essendo simultanea all'intimo creativo del regista e contemporaneamente alla commozione dello spettatore, riesce come nessun altro linguaggio a guidare le passioni dell'uomo, a formare le idee, ad orientare le coscienze.

Un'etica cinematografica, pertanto, che impronti questo linguaggio cinematografico — dall'immagine coesistente e simultanea, che non ammette rielaborazione e riflessione per concretarsi in una realtà totale ed immediata — non può e non deve essere trascurata da uno Stato moderno; poiché, se è vero che un bel film può educare la massa, è vero che può anche avvelenarla, perché, nella sala buia, alle vicende filmate il cuore sobbalza incontrollato e l'animo assorbe senza riflessione.

Ebbene, ad illustrazione del mio asserto, io vi invito, onorevoli colleghi, a dare uno sguardo alla produzione italiana per esaminare alla luce di questa esigenza tale produzione, nella quasi totalità aiutata per requisiti di « idoneità tecnica, artistica e culturale », quando non premiata « per eccezionali valori tecnici ed artistici » (è la dicitura della legge): e vi risparmio la citazione di una lunga serie di tali pseudo capolavori tecnici, artistici e culturali, sovvenzionati e premiati dallo Stato, ma che lasciano preoccupati i padri di famiglia all'uscita delle sale cinematografiche, quei padri di famiglia che, in fondo, sono coloro che pagano i premi.

Con serena coscienza, quindi, possiamo rispondere al secondo interrogativo postoci nel

senso che lo Stato non può accordare la sua protezione indiscriminatamente a tutti i film, ma soltanto a quella produzione che rispetta veramente l'etica cinematografica e che non rischia di spingere sulla china del decadimento i valori morali dello stesso popolo, della nazione.

Ci si consenta di osservare, invece, che il sistema in atto disposto dall'articolo 14 della legge 958 non si è mostrato il più adatto; anzi, essendo il contributo « artistico » direttamente proporzionato all'introito lordo conseguito dal film, è andato ad impinguare proprio gli introiti di quei mediocri film — cosiddetti « di cassetta » — i quali, per il successo economico loro assicurato dagli attributi fisici di qualche diva o da qualche morbosa storia di deterioro romanticismo, non hanno alcun bisogno di straordinari aiuti governativi e nessun diritto all'appellativo di film artistici.

Finché i premi governativi saranno riportati percentualmente agli incassi dei film, di produzione filmistica di vero livello artistico ne incoraggeremo pochina. Mi hanno anche sconcertato i risultati di un'inchiesta recentemente condotta da un settimanale: « 10 film da salvare ». Sa, onorevole sottosegretario, che i lettori non ne hanno salvato neppure dieci di film italiani?...

La qualità decade? La verità è che — tra l'altro — c'è anche lo zampino, o meglio... la zampa, di una corrente politica che controlla, suggerisce determinati temi d'obbligo, che malgrado si vogliano spacciare per nuovi hanno sapore di gretto caricaturale conformismo e di cui lo spettatore smaliziato, prima di assistere alla proiezione, conosce già la tesi e la soluzione. Attorno, ormai, cristallizzazione di interessi, costituzione di circoli chiusi, qualcuno — diva o divo, regista o produttore, scrittore o pennivendolo — che guadagna facilmente cifre iperboliche, malgrado proclami ad alta voce il proprio sinistrismo ammantato di visoni e carrozzato da fuoriserie (polizza d'assicurazione di valore, nella memoria della tragica sorte toccata al Valenti ed alla Ferida). Certo, è difficile!... Ma ci provi, cambi il sistema dei premi artistici, onorevole sottosegretario. Le daranno sulla voce e le daranno dell'insensibile ai temi estetici loro preferiti, lo so! Le daranno del refrattario ai problemi dell'arte, con l'« A » maiuscola; del sordido ai messaggi che amano affidare ai loro personaggi, alle istanze sociali che dibattono... Ma, coraggio, onorevole Brusasca e non si lasci anch'ella dominare da questa psicosi conformista della nuova este-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1955

tica cinematografica italiana: una formula post-bellica fortunata ed occasionale — creata — legata molto alla scarsità di mezzi, teatri e attori e che, abilmente montata, invece, ha permesso agli intellettuali marxisti e paramarxisti di avere buon gioco presso tanti nostri ambienti.

Il miglior cinema nostro, anche attuale, non è frutto di improvvisazioni e trova le sue buone radici nella nostra tradizione cinematografica e nella narrativa realistica di nostri grandi scrittori; trova le radici nell'opera intelligente e tenace di decenni e decenni, durante i quali ottimi cinematografari, appassionati, sin dall'epoca del muto e del sonoro, hanno sempre dato, generosamente e senza chiedere sovvenzioni, il meglio della loro intelligenza e della loro anima.

È un fatto che, studiando i fenomeni dei film degli americani, nostri diretti concorrenti, ci rendiamo conto che riprendono quota mentre i nostri film ne perdono.

I saloni dei circoli interessati, dei famosi circoli, chiusi, saccenti, li definiscono film scialbi, noiosi, lo so. Però sono dei film che non spingono lo spettatore alla disperazione; anzi, lo invitano quasi all'ottimismo. L'azione si svolge in ambienti puliti, nobili, non corrotti e depravati; rispettano la società, la incoraggiano nel proprio cammino. In quei film la società non è costituita solo da ladri, da imbroglioni, da donne di malaffare; mentre proprio questi sono i personaggi che affollano i nostri attuali film. In quell'altra produzione troviamo invece personaggi... conformisti — direte —; no, non sempre: esistono anch'essi, ve ne sono nella vita. Sono personaggi che ci dicono che non è proprio vero, poi, che nella vita trionfi sempre il male, che sono invece il bene e l'onestà a vincere. Non sempre è vero, lo so. Ma nemmeno l'opposto è sempre vero, e comunque penso che una parola di rincuoramento è necessaria in questi tempi, in cui i valori morali sembrano aver ceduto. È necessaria una parola che inviti, specie se col sorriso, a continuare: e, ripetuta a milioni e milioni, di spettatori può servire a rendere una società migliore.

I nostri film, quando non sono apologia di reato o quasi, indicano la rassegnazione o il fatalismo a un determinato nefasto stato di cose.

Per alcuni film sovvenzionati dallo Stato, sembra addirittura che lo Stato abbia speso i soldi dei contribuenti per stimolare il pubblico alla disperazione, per incitare i nostri giovani alla corruzione, le nostre ragazze alla lussuria ed alla prostituzione, i deboli al con-

sumo di stupefacenti, i militari alla diserzione e al tradimento, i cittadini al doppiogiochismo, i lavoratori alla ribellione, i ragazzi all'illecito penale!... Il padre di famiglia, onorevole Brusasca, assistendo ad uno di questi film, in compagnia dei propri ragazzi e dei familiari, si trova a dover rispondere a delle interrogazioni innocenti: « E perchè questo? ... e perchè quello? ... » E ai padri di famiglia, che pagano le sovvenzioni e i premi, oltre che i costosi biglietti d'ingresso, bisogna pensare, onorevole sottosegretario.

Ma quel che più mi preoccupa in questi film è il metodico incitamento alla ribellione sociale, scopo finale che i fautori della nuova estetica cinematografica si propongono.

Coraggio, quindi, signori del Governo; state pur certi che essi non si arrenderanno, strilleranno, monteranno una campagna di stampa, parleranno in nome della immortalità poetica dei film... Onorevole Andreotti e onorevole Brusasca, vorrei invitarvi fra dieci anni a rivedere codesti loro film! Altro che immortalità! Ci fanno già ridere i film di dieci anni fa! La tecnica è in continua evoluzione, e nel cinema è forse più mestiere che arte. Quindi, non vedo davvero immortalità poetica nel film, a giudicare dalle opere, anche di attori e registi veramente grandi del passato, che, vedute oggi, ci lasciano indifferenti.

Oggi, per lo più — salvo rare eccezioni — si intende gabellare per forma, estetica una cinematografia nostrana bozzettistica, episodica, fatta di macchiette, di caricature, di forme procaci, *et similia*, con contorno di parolacce; e tutto, naturalmente, nella lingua ufficiale del cinema italiano di oggi: il romanesco, perchè tale dialetto si presta maggiormente a toni di facile comicità. Mestiere di facile successo? Carezza di elementi?

L'immortalità, se mai, nel cinema è da ricercarsi nei termini etici che impostano un film, più che negli elementi estetici e tecnici.

E mi piace riportarvi, a complemento del giudizio, l'opinione di un noto scrittore, non del nostro schieramento politico, state tranquilli! (sarebbero troppo duri, e tacereste di prevenzione antifascista quelle opinioni): si tratta di un nostro avversario, come questa gente ama autodefinirsi, benchè noi non abbiamo avversari qui e riteniamo di averne soltanto al di fuori della frontiera, dove abbiamo lasciato parte di noi stessi. È uno scrittore italiano che così si esprime nella terza pagina del *Corriere della sera*: « ... Il cinema italiano è un deprimente inventario di miseria, coronato da un finale invito all'imbroglione, quando, va in bene, alla rassegnazione ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1955

Che la censura, dunque, onorevole Brusasca, tuteli veramente l'etica cinematografica, e non la si tenti di fermare in nome di diritti dell'arte, i quali non possono mai essere in contrasto ed in conflitto con i diritti della libertà e con quelli della società. La società ha il dovere di tutelare i cittadini, e la libertà significa rispetto della coscienza dei cittadini. È soltanto su di un equivoco che si vuole giocare. E, soprattutto, consigli ai signori censori di non fermarsi tanto su qualche scena che magari lascia vedere qualche scollatura più o meno procace, ma di badare alla sostanza e al contenuto del film. Censura contenutistica e non formalistica.

Stabilito così il principio che lo Stato ha il dovere di intervenire nel cinema a tutela della nazione, desidererei fermare la vostra attenzione sul sistema di dare i premi ai film artistici, sulla formazione dei comitati che premiano, sul rilevante numero dei film di eccezionali meriti artistici: il tutto molto brevemente.

Perché sono contro il sistema di premiazione dei film artistici? Ve l'ho già detto, ma c'è di più: quello della legge del 1949 a me sembra un regalo alla fortuna. Al film che incassa di più, diamo un premio più grosso, proporzionato agli introiti lordi! Noi, così, premiamo il film di cassetta, e basta. Oso dubitare che il film veramente d'arte faccia grandi incassi: incassa pochino. Invece, il premio se lo prende il film grossolano, la farsa, il peggior romanticume, la sceneggiata a fosche tinte...

Ma questo genere di film si premia da se stesso e non ha bisogno degli aiuti governativi, perché li riceve dal pubblico che accorre numeroso nelle sale. Noi dobbiamo, invece, assistere i film veramente artistici, e sono proprio convinto che, finché durerà questo sistema, noi di film artistici ne vedremo pochi in giro; perché, naturalmente, ogni produttore sarà portato a calcare la mano, a strafare, per girare il film di cassetta, incassar quattrini, che gli frutteranno poi anche il premio d'arte.

Altra cosa da rivedere, la composizione del comitato tecnico, che assegna i premi.

Abbiamo due commissioni: la prima e quella di appello. Ma sono entrambe commissioni composte, quasi, non dico dalle stesse persone, ma da elementi delle stesse categorie.

Ora, una commissione di appello ha sempre una diversa impostazione, una diversa configurazione dalla prima commissione. Non si può pensare che una commissione di appello rifletta la fisionomia della prima com-

missione. Poi, per evitare influenza da una parte o dall'altra, per evitare anche voci tendenziose messe in giro, sarebbe forse il caso di pensare a formare un vero e proprio albo (come quello dei periti e dei giudici delle corti popolari, depositato in tribunale), del quale facciano parte uomini stimati e che abbiano requisiti per intendere l'arte, l'estetica e la tecnica dei film, e di volta in volta chiamarli a giudicare, variando sempre l'aspetto della commissione. In tal modo si eviterebbe la formazione di quella cerchia di interessi, che, pur non pressando, lasciano adito a malevole considerazioni da parte degli scontenti.

Quanto al numero dei film degni di premi per eccezionali requisiti artistici, tecnici e culturali, faccia lei, onorevole sottosegretario. Quanti film pensa, in un anno, che possano meritare tale premio? Comunque, io penso, un numero di gran lunga inferiore a quelli che attualmente si premiano.

In conclusione: lo Stato premi il cinema-arte; ma: si escludano i film che ledono l'etica cinematografica e si premino le autentiche espressioni artistiche; si riveda il sistema di premiazione; si riveda la formazione delle commissioni.

Dopo aver considerato il cinema italiano nella sua espressione d'arte, consideriamolo ora nella sua struttura industriale.

Dopo un esame — sempre modesto, della situazione, ma onesto — mi piace mettere in luce i seguenti punti:

1º) Il potenziale industriale del cinema, che nel 1953 aveva raggiunto il 300 per cento rispetto al 1938, è salito nel 1954 al 450 per cento. L'indice medio delle altre attività industriali italiane è del 174 per cento;

2º) L'industria cinematografica ha raggiunto un posto di primo piano nelle attività industriali italiane, tanto da raggiungere nel 1954 una cifra di investimenti complessivi di circa 35 miliardi di lire, con un aumento del 15 per cento rispetto all'anno precedente, che dimostra come l'industria sia ancora in continuo costante sviluppo. Ciò è reso ancora più evidente dal numero dei film prodotti negli ultimi anni:

Anno	Lun- gome- traggi	Colori	Docu- men- tari	Attua- lità
—	—	—	—	—
1948	54	—	253	235
1949	76	—	277	236
1950	104	—	434	256
1951	107	5 %	375	286
1952	132	20 %	329	380
1953	146	40 %	591	384
1954	157	55 %	646	393

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1955

3°) Il consolidamento del mercato nazionale e internazionale ha consentito di realizzare pellicole di impegno sempre maggiore, tanto che il costo di produzione ha subito un aumento notevole. Nel 1950 il costo di una pellicola si aggirava sui 100 milioni, oggi siamo sui 170 milioni e il presidente della « Anica » la già parlato di uno sbalzo ai 200 milioni;

4°) Lo sviluppo dell'industria cinematografica è stato accompagnato, per fortuna, dal parallelo aumento dei locali cinematografici, il cui numero è passato da 7896 sale del 1950 alle 9888 del 1954. Negli Stati Uniti si ha invece il processo inverso, per effetto della concorrenza della televisione: le 18719 sono ridotte a 13710. In Italia il pericolo non esiste, perché i programmi televisivi non costituiscono davvero, finora, una concorrenza al cinema;

5°) Il film italiano guadagna sempre di più la fiducia degli spettatori, tanto che gli incassi dei film italiani hanno rappresentato il 36,9 per cento degli incassi di tutti gli spettacoli cinematografici. È interessante fare il paragone con l'andamento degli incassi dei film suddivisi per nazionalità:

Anni	Italiani	Americani	Francesi	Inglese	Altre nazionalità
1950	20,0 %	67,3 %	1,7 %	4,2 %	1,8 %
1951	28,1 %	63,0 %	3,0 %	3,2 %	2,7 %
1952	33,1 %	58,1 %	3,1 %	3,2 %	2,5 %
1953	35,0 %	57,3 %	2,6 %	3,1 %	2,0 %
1954	36,9 %	55,1 %	3,0 %	3,0 %	2,0 %

6°) Altrettanto soddisfacenti sono i risultati ottenuti dai film italiani sul piano internazionale, risultati brillanti che hanno guadagnato alla nostra cinematografia il secondo posto nel mondo, dopo la cinematografia statunitense ed in diretta concorrenza con quella. Nel campo economico tali risultati sono così valutabili:

Anno	Film esportati Numero	Verso paesi Numero	Proventi dall'estero (Milioni di lire)
1950 . . .	844	58	900
1951 . . .	948	68	1.500
1952 . . .	1046	78	3.200
1953 . . .	1716	86	4.500
1954 . . .	2139	86	6.000

7°) Lo sviluppo dell'industria cinematografica italiana ha avuto risultati sensibilissimi e particolarmente brillanti sul nostro bilancio economico. Infatti si è calcolato che, se la richiesta di spettacoli cinema-

tografici sul mercato interno fosse totalmente soddisfatta da film stranieri, avremmo registrato un passivo di 25 miliardi. Tale cifra è visibilmente ridotta, per la parziale e sempre crescente immissione in mercato di film italiani, a 14 miliardi. Per effetto dei proventi delle esportazioni di film italiani, il deficit risulta inoltre ridotto a 8 miliardi.

Come osservazione generale rileviamo, inoltre, che il cinema sta perdendo economicamente e socialmente la sua caratteristica voluttuaria, divenendo una vera esigenza sociale, come è dimostrato dal progressivo aumento degli spettatori nei nostri cinema.

Pertanto, lo sforzo della nostra industria è veramente meritevole. Basti ricordare come era la situazione alla fine della guerra: il cinema era stato distrutto. Impianti per il valore di miliardi inservibili; i mezzi tecnici dispersi; i quadri artistici — per superamento dei vecchi elementi e la mancanza dei nuovi — dissolti. Tuttavia le coraggiose iniziative di alcuni produttori e cinematografari testimoniarono la straordinaria vitalità del cinema e lo spirito inventivo dei nostri lavoratori dello spettacolo che, senza mezzi, senza teatri ed altro, lavorarono lo stesso. Si trattava di una vasta categoria di lavoratori specializzati che era nella miseria più squallida e che ha ripreso la strada, per fortuna ben guidata anche dalla nostra legge.

Infatti, ad illustrare le intenzioni del legislatore basta ricordare, nella legge n. 958, le provvidenze a favore dei documentari — genere di complessità, impegno ed esigenze di gran lunga minori di un normale film — cioè premi di gran lunga maggiori.

Io desumo da ciò la preoccupazione del legislatore di allora, quando la nostra cinematografia era in fase di artigianato e, quindi, vi era tutto l'interesse di aiutare questi artigiani per far sì che dal cortometraggio passassero al lungometraggio e perfezionassero organizzazione e mezzi. Oggi però bisogna falcidiare quei premi troppo alti.

Buone iniziative furono anche la concessione del cauto credito cinematografico da parte della Banca nazionale del lavoro e la moderata limitazione delle importazioni dei film stranieri: tutte provvidenze che furono utili allora.

Oggi, malgrado questi passi fatti, noi crediamo che una industria cinematografica vera e propria, posta su solide basi, ancora in Italia non esista. Vi sembrerà azzardata la mia tesi, ma vi invito a considerare che tutta la produzione cinematografica è limitata a pochissime ditte. In un anno, dal 1° gennaio

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1955

1954 al 31 dicembre dello stesso anno, una ditta ha prodotto 9 film, due ditte 7 film ciascuna, due ditte 6 film ciascuna, tre ditte 5 film ciascuna, una ditta 4 film. E poi abbiamo 92 ditte che hanno la produzione di un film. E risulta che la maggioranza delle case produttrici non hanno una struttura a base industriale; quelle pochissime ditte che invece presentano una base industriale suscettibile di ulteriore perfezionamento e consolidamento risentono di una fortissima deficienza di capitale liquido, che risulta polverizzato tra lo spaventoso numero di case produttrici. Ciò è confermato dai notevoli finanziamenti del credito cinematografico della Banca nazionale del lavoro.

L'industria cinematografica italiana, a nostro parere, è costituita essenzialmente, in quanto industria, forse da due validi elementi statici: le industrie tecniche, e i tecnici.

Ho visitato giorni fa degli stabilimenti di sviluppo e stampa, e ho potuto constatare la consistenza della attrezzatura e la serietà dei metodi di lavoro. Il «cinemascope», che sembrava quasi un'esclusiva americana destinata a sconfiggere la nostra cinematografia, è stato in Italia elaborato in ottima fattura, che regge benissimo al confronto americano; è stato apprezzatissimo anche all'estero.

Le industrie tecniche, con 56 teatri di posa, stabilimenti di sincronizzazione, di doppiaggio, di sviluppo e stampa, di fabbrica di pellicole, nel giro di pochi anni, senza bisogno di aiuti e di sovvenzioni governative e senza alcuna garanzia da parte della produzione, con notevolissimi sacrifici finanziari, hanno permesso veramente alla cinematografia nostra di produrre film in bianco e nero, in colore, in tutti i sistemi, e senza limite di numero. Ecco perché vorrei che dedicasse la sua attenzione, onorevole Brusasca, a questa parte dell'industria cinematografica, che è la più silenziosa, ma che è molto preoccupata da un allarme.

Onorevoli colleghi, ho letto ieri sul *Bollettino dello spettacolo* la notizia di una novità sensazionale: la registrazione dei film su nastro magnetico. È l'ultima conquista della tecnica cinematografica, dicono. Ma è solo la più recente, non l'ultima. Voi capite benissimo, onorevoli colleghi, che questo principio su cui si basano i nuovi registratori visivi, identici a quelli di registrazione sonora, darà un brutto colpo alle nostre industrie di stampa e sviluppo.

O abbandonare, o rinnovarsi, continuamente ed in fretta, perché la tecnica oggi corre. E lo Stato deve guardare i fenomeni

che interessano questi due elementi, forse gli unici due elementi veramente statici della nostra industria cinematografica: l'industria tecnica e i tecnici, che fino ad oggi, in silenzio, ci hanno consentito di produrre film.

Dopo le suddette considerazioni sul cinema sotto il suo profilo industriale, mi sembra di poter affermare che al momento attuale, in tale fase di formazione, di solidificazione e di espansione, lo Stato non può abbandonare l'industria cinematografica, né farle mancare delle sovvenzioni.

Però occorre rivedere i criteri della vecchia legge, per rispondere alle nuove esigenze richieste dal tempo, dal mercato che si espande sempre più, dalle convenzioni, dalle leggi economiche, dalla peculiarità della mercefilm, ecc... Oggi, ad esempio, il produttore non può «giostrare» più con un solo film, ma deve lavorare con gruppi di film che accontentino il vasto mercato mondiale, i gusti dei vari paesi, delle genti, delle civiltà; si deve assolutamente avere perciò un'industria dalle solide basi, dai piani di lavorazione a vasto respiro, che possa reggere la concorrenza americana molto ben organizzata, e che gode in più di un importante fattore: infatti, ivi il noleggio è affidato alla stessa casa di produzione, mentre da noi le cose vanno ben diversamente.

Pertanto, occorre potenziare la grossa industria, creare vicino ad essa una solida media industria, spazzare via dalla circolazione (evitando, così, anche una paurosa oltre che infruttuosa dispersione di capitali liquidi) gli speculatori e gli imbroglioni.

Chiediamo, insomma, una sana politica cinematografica italiana, che serva a fugare quelle ventate di crisi che ogni tanto fanno sobbalzare il cinema italiano. Sta bene che è sempre di moda, diceva Silvio d'Amico, la crisi negli ambienti dello spettacolo, ma accennarne — sia pure brevemente, in questa sede — non è del tutto inopportuno.

Evidentemente una crisi c'è, in tutti i settori economici essa si risente, specie poi nel cinema ove alla crisi economica generale si unisce una crisi di quantità, una crisi di qualità, una crisi di esercizio, una crisi di noleggio. Ciò perché il famoso equilibrio tra domanda ed offerta è abbastanza turbato. È imprescindibile legge economica: quando a maggior domanda ed a peggior prodotto stanno di fronte costi maggiori, si determina una crisi. Oggi osserviamo, purtroppo, che la qualità prodotta, malgrado i ritrovati tecnici, decade sempre più, e ci convinciamo che il Governo, con quella famosa addizionale, ha un po' peggiorato la situazione. Infatti che

cosa fece l'esercizio per difendersi? Aumentò i prezzi. A questo si aggiunsero i supplementi invernali ed altro, e fra aumenti ed aumenti si pervenne alla crisi di noleggjo. Nel frattempo, aumentò la domanda dei film prodotti: e che cosa fa riscontro a questa maggiore domanda? Una minor quantità di film; non ci sono film sufficienti in Italia per la domanda, e la qualità è più scadente. Per quanto riguarda tale stato di cose, oltre a rilevare lo stato di disagio, ci permettiamo di chiedere una tutela specifica in campo nazionale ed una più chiara regolamentazione dei rapporti fra le parti interessate: si regolino in modo definitivo e chiaro i loro rapporti.

Riepilogando, pertanto, il nostro breve intervento possiamo fissare i seguenti punti:

A) Lo Stato ha non solo il diritto, ma soprattutto il dovere di interessarsi al cinema.

B) Lo Stato, nel concedere la propria protezione e il proprio aiuto, deve valutare anzitutto gli elementi artistici della produzione (riferendosi ai valori spirituali del film) esigere il rispetto dell'etica cinematografica e negare ogni assistenza ai film indegni. Appare indispensabile, comunque, rivedere: 1°) il sistema della proporzionalità agli introiti lordi per l'assegnazione dei premi artistici; 2°) riesaminare la composizione delle commissioni, che tali premi assegnano; 3°) limitare nel numero i premi «per eccezionali meriti artistici».

C) Lo Stato, in questa delicata fase di formazione, di solidificazione e di espansione non può abbandonare l'industria cinematografica nei suoi vari settori: deve rafforzare la grossa industria, creare una solida media industria, eliminare le speculazioni infruttuose degli impreparati.

Nell'attesa di affrontare il problema complesso nella sede più opportuna della discussione della nuova legge (che speriamo giunga in tempo utile, in quanto, come ho già avuto occasione di far notare altra volta in questa aula, il solo ritardo di essa apporta perplessità, e pertanto stasi ai piani lavorativi dell'industria interessata), ci limitiamo a tracciare qualche linea orientativa suggerita dalla nostra parte:

a) invitare i nostri elementi responsabili a favorire il mercato unico europeo. Quando noi saremo riusciti a tanto, saremo più tranquilli: una libera circolazione di uomini, di capitali, di mezzi tecnici ci darà un unico mercato con 20.000 cinema e 2 miliardi e mezzo di spettatori. Solo allora potremo veramente gareggiare con l'industria americana che possiede, presso a poco, tale fronte;

b) aiutare la coproduzione bilaterale;

c) affiancare all'opera delle ditte un organismo controllato per la propaganda del film italiano nel mondo, sistema che si è dimostrato efficace al lume dell'esperienza;

d) cercare di aumentare — sia pur di poco — la durata della proiezione obbligatoria dei nostri film;

e) sorvegliare la preparazione dei direttori di produzione. È un argomento che tutti trascurano ma che a noi sembra di grande importanza: i direttori di produzione sono invisibili, ma hanno grandi responsabilità sull'andamento di una sana industria nazionale. Sono un pò come il nostromo della nave, tutta la riuscita dipende da loro:

f) accordare il pagamento delle aliquote attraverso la S. I. A. E. entro il termine di 3 mesi ai produttori. Questo, per consentire una più certa disponibilità di capitale agli industriali;

g) intervenire presso gli organismi competenti per ridurre sensibilmente il costo dei film (le paghe ad alcuni artisti, per esempio, sono addirittura iperboliche);

h) rivedere i criteri che informano il credito cinematografico;

i) agevolare e sollecitare il realizzo degli incassi esteri;

l) aumentare lo sfruttamento dei nostri film all'estero e rivedere le relazioni dei nostri rapporti cinematografici con l'estero;

m) precisare le funzioni degli enti cinematografici nazionali e studiarne i rapporti con l'industria privata;

n) studiare la possibilità di ridurre l'addizionale Scelba e gli altri gravami fiscali che soffocano lo spettacolo;

o) incoraggiare la produzione destinata ai ragazzi, nell'attesa di varare presto una legislazione apposita;

p) riorganizzare il sistema delle sovvenzioni ai cortometraggi e il sistema di noleggjo relativo;

q) addivenire alla istituzione del pubblico registro cinematografico.

Desidero ora soffermarmi in particolare sulle altre forme per cui la crisi si fa maggiormente sentire; ma purtroppo il tempo non me lo consente, e pertanto dirò molto brevemente, riservandomi, onorevole sottosegretario, di venirla a disturbare personalmente per discuterne con calma.

La prosa. È in crisi ormai da parecchi anni. I motivi? Sono stati analizzati da specialisti e profani.

Ma, pur tenendo in conto il particolare stato d'animo della maggior parte degli spettatori d'oggi (divertirsi, distrarsi dopo una

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1955

giornata di duro lavoro, e non star li a proporsi nuovi problemi e analisi introspettive), pur tenendo conto di ciò, poiché credo nella vitalità del teatro di prosa, vorrei che lo Stato intervenisse soprattutto per:

1°) creare una coscienza teatrale nel cittadino, fin dalla sua infanzia, attraverso la scuola ed enti ricreativi;

2°) istituire possibilmente in tutti i capoluoghi di provincia e nel maggior numero possibile di centri abitati dei « piccoli teatri », sia pur modesti, ma cenacoli indispensabili, ed aiutarli con ogni possibile mezzo;

3°) promuovere iniziative per ricercare formule nuove, energie nuove, nel campo degli autori, complessi, e tecnici. Il « dopolavoro » fascista offre dei precedenti in merito.

La lirica: l'animo umano ha sempre necessità della musica. Ma oggi la crisi attanaglia anche tale forma di spettacolo. Infatti, dati gli alti costi, le spese di una recita lirica superano gli incassi. Né la creazione degli enti autonomi teatrali né la istituzione delle sovvenzioni, oggi, si dimostrano efficienti per risolvere il problema.

So che è allo studio del Governo un organico disegno di legge, per tentare di salvare questa forma di spettacolo, che fin dal 1700 è una delle glorie più autentiche della nazione italiana, e mi riservo pertanto di intervenire nella discussione dopo aver conosciuto le proposte governative, sperando che non tarderanno a venire.

La rivista: è il caso di superare ogni preconcetto nocivo ed offensivo per questa forma di spettacolo, che il pubblico dimostra di apprezzare, ed occuparsene seriamente. Del resto, è la forma di spettacolo teatrale che incassa di più, e basta confrontare i seguenti dati per rendersene conto:

	Anno 1951	Anno 1952
Rivista	L. 2.922.148.000	3.247.188.853
Prosa	» 1.523.103.300	1.495.740.647
Lirica e balletto	» 1.542.118.420	1.911.710.266

Il costo medio dei biglietti e il numero degli spettatori per ciascuno dei tre settori è:

	Costo medio	Spettatori
Rivista	L. 740,20	4.385.286
Prosa	L. 256,60	2.020.725
Lirica e balletto	» 816,30	2.341.921

Non ho dati più recenti, ma per l'anno teatrale 1954-55 è relativamente prevedibile un

incasso per la rivista di oltre 4 miliardi e mezzo. L'erario incassa una cifra che supera di molto il miliardo, penso.

Pertanto, se il pubblico la preferisce, occorre interessarsi di essa, cercare di elevarne il tono, la dignità, anche con la istituzione, ad esempio, di una scuola di preparazione professionale: vi prego, in proposito, di esaminare la mia proposta di legge n. 1408 relativa alla istituzione di una scuola di danze ritmiche moderne. Mi si potrebbe obiettare: è un ambiente poco morale quello in cui ci trascina. Ebbene? Anche ammesso, è forse morale ignorare e rinunciare a sanare gli ambienti immorali o presunti tali?

Io so soltanto che ogni espressione di spettacolo italiano ha vasta eco e simpatia all'estero, e so che autorevoli impresari d'oltralpe e d'oltre oceano — venuti in Italia per scritturare balletti moderni italiani — hanno dovuto tornarsene a mani vuote; mentre vedo nei teatri italiani balletti inglesi, francesi, americani, creoli, ecc., che costano agli impresari nostri fior di valuta aurea, e vedo le nostre ballerine vivere, disoccupate, di stenti ed avviarsi verso una china pericolosa.

Ma anche su tale argomento mi riprometto di ritornare.

Lavoratori dello spettacolo: voglio concludere rivolgendovi un appello sincero e vasto; vasto perché raccoglie la voce di tanti, tanti e tanti lavoratori, quelli della categoria dello spettacolo, che sono spesso disoccupati e soffrono sovente la fame.

Oggi che si fa un gran parlare da ogni parte di classi e classi lavoratrici, si preoccupi, la prego, onorevole sottosegretario, di fare qualcosa, seriamente, senza svuotare il nostro appello nella abusata demagogia, per questa categoria di lavoratori, che è abbandonata.

Il popolo italiano ama lo spettacolo. L'Italia è tutta uno spettacolo, nella sua festa di colori, nell'azzurro del suo cielo, nella trasparenza dei suoi tramonti, nel verde cupo delle sue montagne, nel profondo suo mare, nell'animosità della sua gente, nei costumi vivaci del suo popolo, nel canto armonioso delle sue musiche, nell'amore che infonde ad ogni creatura che ad essa si avvicina. Spingetela veramente, allora, nel campo dello spettacolo — perché possiede tutti i requisiti — a primeggiare nel mondo.

Per intanto, debbo annunziarvi il voto contrario mio e del nostro gruppo, perché la precedente politica ci ha lasciati del tutto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1955

insoddisfatti, né ci lascia per ora bene sperare. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 maggio 1955, n. 430, concernente disposizioni in favore degli operai dipendenti dalle aziende industriali cotoniere (*Approvato dal Senato*) (1702):

Presenti e votanti	399
Maggioranza	200
Voti favorevoli	373
Voti contrari	26

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrimi — Albarello — Albizzati — Alesandrini — Alicata — Amadei — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Andreotti — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Antonozzi — Arcaini — Ariosto — Assennato — Audisio.

Baccelli — Badaloni Maria — Badini Con-falonieri — Baglioni — Baldassari — Baltaro — Barbieri Orazio — Bardini — Baresi — Barontini — Bartesaghi — Bartole — Bei Ciufoli Adele — Belotti — Beltrame — Bensi — Benvenuti — Berardi Antonio — Berloffa — Bernardinetti — Bernieri — Berry — Bersani — Berti — Bertinelli — Bertone — Berzanti — Bettiol Giuseppe — Biaggi — Biagioni — Bianco — Biasutti — Bigi — Bigiandi — Bima — Bogoni — Boidi — Bolla — Bonomelli — Bonomi — Bontade Marghe-rita — Borellini Gina — Borsellino — Botto-nelli — Bovetti — Breganze — Brodolini — Brusasca — Bubbio — Buciarelli Ducci — Bufardeci — Buffone — Burato — Buttè — Buzzelli — Buzzi.

Cacciatore — Caccuri — Caiati — Cala-brò — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Calvi — Candelli — Capacchione — Capalozza — Capponi Bentivegna Carla — Cappugi — Caprara — Capua — Caramia — Carcaterra — Caronia — Cas-siani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavaliere Alberto — Cavallari

Nerino — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavalli — Cavallotti — Cavazzini — Cerreti — Cervellati — Cervone — Chia-ramello — Chiarini — Cianca — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Colitto — Colleoni — Colognatti — Colombo — Compagnoni — Concas — Conci Elisabetta — Corbi — Corona Achille — Corona Gia-como — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cottone — Cremaschi — Curcio — Curti.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Daniele — Dazzi — De Capua — De Caro — De Lauro Matera Anna — Delle Fave — Del Vecchio Guelfi Ada — Del Vescovo — De Maria — De Martino Carmine — De Marzi Fernando — D'Este Ida — De Vita — Diaz Laura — Di Bella — Diecidue — Di Giacomo — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — Di Vittorio — D'Onofrio — Dosi — Driussi — Ducci — Dugoni.

Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Failla — Faletra — Farinet — Fascetti — Ferrari Fran-cesco — Ferrari Aggradi — Ferrario Cele-stino — Ferreri Pietro — Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foa Vittorio — Fo-deraro — Fogliazza — Folchi — Fora Aldo-vino — Foresi — Francavilla — Franzo — Fumagalli.

Galati — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatto — Gaudio — Gelmini — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Ge-remia — Germani — Ghislandi — Giacone — Gianquinto — Giglia — Giolitti — Gitti — Gomez D'Ayala — Gorini — Gorreri — Gotelli Angela — Grasso Nicolosi Anna — Graziadei — Graziosi — Grezzi — Grifone — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guer-rieri Filippo — Gui.

Helfer.

Ingrao — Invernizzi — Iozzelli.

Jacometti — Jacoponi — Jannelli — Jer-volino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Laconi — Lami — Larussa — L'Eltore — Lenza — Li Causi — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Ruggero — Longoni — Lo-pardi — Lozza — Lucifredi.

Maglietta — Magno — Malagugini — Mal-vestiti — Maniera — Mannironi — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spar-taco — Marazza — Marchionni Zanchi Re-nata — Marenghi — Marilli — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martuscelli — Marzotto — Masini — Massola — Mastino del Rio — Matarazzo Ida — Mattarella — Matteotti Giancarlo — Matteotti Gian Matteo — Maxia — Mazza —

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1955

Mazzali — Menotti — Merenda — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Micheli — Minasi — Montagnana — Montanari — Monte — Montelatici — Montini — Moro — Moscabelli — Murdaca — Musolino — Musotto.

Napolitano Giorgio — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Nenni Giuliana — Noce Teresa — Novella.

Ortona.

Pacati — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pasini — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pelosi — Perdonà — Pessi — Petrilli — Petrucci — Piccioni — Pigni — Pino — Pintus — Pirastu — Pitzalis — Polano — Pollastrini — Elettra — Preti — Priore.

Quintieri.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repposi — Resta — Ricca — Riccio Stefano — Riva — Rocchetti — Romano — Ronza — Rosati — Roselli — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Rubeo — Rubinacci — Rumor — Russo.

Sabatini — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Umberto — Sangalli — Santi — Sanzo — Saragat — Sartor — Savio Emanuela — Scalfaro — Scalia Vito — Scarpini — Scarpa — Schiavetti — Schiratti — Schirò — Sciorilli Borrelli — Sedati — Selvaggi — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sensi — Silvestri — Simonini — Sodano — Spadazzi — Spallone — Spataro — Stella — Storchi — Stucchi — Sullo.

Targetti — Tarozzi — Taviani — Tesauro — Titomanlio Vittoria — Tognoni — Tonnetti — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Treves — Troisi — Truzzi — Turchi — Tur-naturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Vicentini — Vigo — Vigorelli — Villa — Villabruna — Villani — Viviani Luciana — Volpe.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zanibelli — Zannerini — Zanon.

Sono in congedo (*Concesso nelle sedute precedenti*):

Bernardi.
Colasanto.
Vedovato.

(*Concesso nella seduta pomeridiana odierna*):

De Meo.
Girauda — Gozzi.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

NENNI GIULIANA, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se è esatto che la Sisal — concessionaria del Totocalcio — è una società appartenente a cittadini svizzeri.

« E nel caso affermativo per conoscere se si verifica esportazione di utili all'estero.

« Ed infine se non crede necessaria ed opportuna, nell'interesse dell'erario e dello sport italiano, la gestione diretta delle scommesse abbinata agli sports.

(2096)

« SANSONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere per quali motivi ad una conferenza tenuta dal sottosegretario alla marina mercantile, onorevole Terranova, a Siracusa il 16 luglio 1955 e volta ad illustrare le caratteristiche che avrà un progettato stabilimento che il gruppo Edison impianterà, a seguito di una sua iniziativa, nei pressi di Siracusa, e presenti le autorità del Governo, la camera del commercio, alcuni dirigenti industriali, alcuni giornalisti della stampa legata ai partiti governativi, non sono stati invitati né i parlamentari della provincia, né le organizzazioni dei lavoratori.

« Domandano ancora gli interroganti se non si ritiene che si imponga la necessità di richiamare il prefetto di Siracusa, che ha presenziato la manifestazione con le altre autorità della provincia e che si presuppone abbia diramato gli inviti per la conferenza, nel corso della quale il sottosegretario alla marina mercantile ha dichiarato, nel presentare in provincia di Siracusa la società Edison di Milano, che parlava a nome del Governo, alla necessità di comportarsi più correttamente, in quanto anche in Sicilia, oltre ai rappresentanti dei gruppi industriali e dei gruppi monopolistici, vi sono pure i rappresentanti politici eletti da tutto il popolo e le organizzazioni dei lavoratori, primi interessati questi alle iniziative che si prendono o si promettono di prendere per l'industrializzazione ed il progresso della Sicilia.

(2097)

« MARILLI, BUFARDECI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere le ragioni per cui, mentre per i cittadini dei Paesi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1955

che partecipano all'amministrazione internazionale della zona di Tangeri non occorre nessun visto speciale per recarsi a Tangeri e ivi risiedere a titolo temporaneo o definitivo — essendo sufficiente il possesso del regolare passaporto — per i soli cittadini italiani l'entrata nella zona è subordinata alla previa autorizzazione del console generale d'Italia a Tangeri; e per sapere se non ritenga opportuno modificare tali disposizioni che determinano difficoltà di varia natura e forte malcontento, per cui molti connazionali rinunciano a recarsi proprio in quell'unica zona africana dove la loro presenza sarebbe più che altrove giustificata a motivo della partecipazione dell'Italia all'amministrazione della zona stessa.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(14658) « VIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando potrà essere emesso l'ordinativo di pagamento per indennizzo danni di guerra subiti dalla signora Argenti Elena fu Carlo, la cui domanda è distinta col n. 16842 presso l'Intendenza di finanza di Rieti, alla quale venne trasmessa da quella di Roma in data 15 giugno 1950.

« L'Argenti, pur essendo in evidenti ristrettezze economiche, non ha mai percepito somma alcuna, neppure a titolo di acconto.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(14659) « BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra della signora Mazzoni Giuseppina per il figlio Venturoli Remigio fu Alfonso, caduto il 1° aprile 1944.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(14660) « CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere con quali criteri — e in base a quali disposizioni legislative — sono state fatte le assegnazioni di « sedi provvisorie » ai maestri elementari della provincia di Trento nell'anno scolastico 1954-55.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(14661) « LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se — in considerazione della necessità del concreto incremento della istruzione elementare e della maggiore occupazione magistrale —

non sia d'accordo che debba essere modificato il testo unico nel senso che il limite per lo sdoppiamento delle classi debba essere portato da 60 a 30. Si rende urgente anche una iniziativa governativa per portare ad esaurimento le due graduatorie dei concorsi in atto a posti di maestri elementari soprannumerari.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(14662) « LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno di aumentare di un decimo il numero delle presidenze (130) di scuole medie messe a concorso.

« L'interrogante fa notare che anche immettendo nei ruoli i presidi vincitori non si coprirebbero tutte le presidenze di scuole medie, che nel frattempo sono aumentate, e fa notare inoltre che anche nel precedente concorso per preside, il ministro, avendone facoltà, aumentò appunto di un decimo il numero delle presidenze messe a concorso. D'altronde nell'attuale graduatoria, approvata con decreto ministeriale del 15 giugno 1955, ai nomi dei vincitori seguono quelli di 34 idonei.

« Un provvedimento del genere contribuirebbe alla migliore e definitiva sistemazione di quel settore della scuola media.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(14663) « SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non creda opportuno istituire, presso l'istituto tecnico nautico statale « Carnaro » di Brindisi, una sezione specializzata per allievi ufficiali marconisti per le navi mercantili, giusta i voti espressi dal consiglio comunale di quella città.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(14664) « SEMERARO SANTO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga necessario approvare la richiesta fatta dal comune di Casamassima, tramite il Genio civile di Bari sin dal 31 dicembre 1954 a norma della legge del 15 febbraio 1953, n. 184, per un progetto di sistemazione straordinaria e bitumatura di strade interne per una spesa di lire 11.485.498.

« Un provvedimento positivo di queste opere allevierebbe in parte la disoccupazione del comune di Casamassima.

(La interrogante chiede la risposta scritta).
(14665) « DEL VECCHIO GUELF I ADA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1955

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvidenze intenda adottare in favore degli agricoltori di Andria, i cui vigneti ed oliveti hanno subito ingenti danni, a causa di una violenta grandinata che si è abbattuta il 9 luglio 1955.

« Fanno presente che i danneggiati sono nella quasi totalità mezzadri e piccoli coltivatori, i quali avevano già visto seriamente compromessi i prodotti dalle gelate dell'aprile 1955.

(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(14666) « CAVALIERE STEFANO, DELCROIX ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se conosce la lettera aperta del professore ingegnere Aldo Ramadoro, presidente dell'Ente riforma per la Puglia, Lucania e Molise, del 1° luglio 1954, con la quale comunicava agli assegnatari ed ai fittuari, coloni, ecc., che avevano condotto nella stessa annata terreni espropriati, la decisione già annunciata il gennaio dello stesso anno ad Ascoli Satriano, di abolire cioè, in attesa della stipulazione dei contratti definitivi, ad iniziare da quella stessa annata (1953-54) la clausola contrattuale che stabilisce la divisione dei prodotti e delle spese tra ente ed assegnatari, attribuendo a questi ultimi tutti i prodotti ed obbligandoli contemporaneamente al pagamento degli oneri fiscali e delle spese occorse per le coltivazioni normali;

se è a conoscenza come il direttore del centro di Frigole (Lecce) tal dottore Pico, nonostante le assemblee e gli ordini del giorno votati dagli assegnatari, richiamanti gli impegni dell'Ente, si sia ostinatamente rifiutato e si rifiuta tuttora di adempierli mercanteggiando sul diritto degli assegnatari, tutti ex coloni miglioratari dell'Opera nazionale combattenti, offrendo in un primo tempo il 60 per cento in luogo del 53 che percepivano e poi il 65 ed infine il 70 per cento del prodotto ulive dell'annata indicata;

se è a conoscenza della particolare circostanza che a differenza di molti altri assegnatari, quelli di Frigole hanno impiantato essi stessi gli ulivi, il cui prodotto viene oggi ingiustamente conteso e li hanno coltivati per circa trenta anni;

se è a conoscenza come ultimamente, lo stesso professore Ramadoro, dopo avere confermato all'interrogante il contenuto della sua

lettera del 1° luglio 1954, sia divenuto reticente, nel senso che è mancato d'intervenire presso il centro di Frigole per il rispetto delle decisioni che egli stesse ebbe a comunicare;

se è informato d'altra parte delle manovre e dei ricatti, politici e sindacali, che anche in quella zona si organizzano valendosi di agenti provocatori al servizio evidente del dottore Pico, i quali vanno affermando che per ottenere il 100 per cento del prodotto ulive, basta un solo gesto: affidarsi all'Associazione dei coltivatori diretti dell'onorevole Bonomi, dando fondatezza alle voci di altre significative e gravi minacce, fatte ai contadini di Frigole secondo cui essi non dovrebbero mai avere pace fino a quando non revocheranno il mandato di rappresentarli a suo tempo rilasciato all'interrogante ed agli altri dirigenti dell'Unione associazioni contadini e produttori del Salento;

per sapere se è informato l'onorevole ministro della situazione che si sta creando presso tutti i centri della provincia di Lecce, dove i conti sarebbero stati chiusi quasi tutti con forte passivo per i contadini ed i funzionari addetti, ignorando il contenuto della mai troppo ripetuta lettera del professore Ramadoro (si dice per successive disposizioni dello stesso), non hanno concesso dilazioni per il pagamento del debito, provocando in molte famiglie dispetto e disperazione.

« È il caso dell'assegnatario Angelo De Masi, titolare del podere n. 7 dell'azienda « Frassaniti », del centro di Otranto, al quale è stato chiuso il conto con lire 180.000 (centottantamila) di debito. L'Ente si è impossessato di tutto il prodotto, compresa l'avena, per il qual motivo il De Masi si è dovuto vendere il cavallo che possedeva prima di ottenere la terra in assegnazione;

per sapere se non intende intervenire con tutta urgenza, perché agli assegnatari di Frigole sia consegnato tutto il prodotto ulive del 1953-54; perché per tutti gli altri, esempio il citato De Masi, siano rivisti i conti eventualmente chiusi e si proceda alla chiusura di quelli restanti, sulla base del noto ordine del giorno Medici-Grieco, a cui certamente intendeva ispirarsi la lettera del professore Ramadoro, assicurando agli assegnatari le provviste e gli altri mezzi necessari al podere ed alla sussistenza della famiglia per la prossima annata;

perché infine sia garantita a tutti gli assegnatari, ai quotisti, ecc., che hanno rapporti con l'Ente riforma per la Puglia, Lucania e Molise la libertà politica e sindacale,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1955

facendo cessare le minacce ed i ricatti a cui continuamente vengono sottoposti.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(14667) « CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali rapporti esistano tra l'Ente per la valorizzazione del Fucino ed il settimanale di recente pubblicazione *Il Giornale della Marsica*. In particolare l'interrogante desidera conoscere:

a) come mai agli oltre 9 mila assegnatari del Fucino viene spedito, senza che essi ne abbiano fatto richiesta, *Il Giornale della Marsica*;

b) se è vero, che l'Ente per la valorizzazione del Fucino si è riservato la terza e la quarta pagina del suddetto giornale, garantendo in cambio l'abbonamento dei 9 mila assegnatari;

c) se corrisponde al vero che s'intende garantire detto abbonamento caricando l'importo relativo sui conti annuali degli assegnatari;

d) quali provvedimenti comunque s'intende adottare per garantire che né per via diretta né per via indiretta, sarà fatto pagare agli assegnatari del Fucino, che non ne hanno fatto richiesta, l'abbonamento a detto giornale.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(14668) « SPALLONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i criteri ai quali si è ispirato l'Ente per la valorizzazione del Fucino nell'intervenire nei confronti della società industriale G.I.A.D.A., della quale in questi giorni si è avuta l'asta fallimentare, e della S.A.I.N.A. di Aielli, stazione chiusa da circa 8 mesi.

« Se corrisponde al vero che l'Ente, quando era ancora Ente Maremma Fucino (quindi solo ente di riforma), avrebbe finanziato per circa 200 milioni di lire la S.A.I.N.A. Se infine, qualora la notizia risponde al vero, a quale capitolo di bilancio si è ricorso per tale finanziamento.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(14669) « SPALLONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, ognuno per la sua competenza, per sapere se sono a conoscenza del vivo allarme e del turbamento che esiste fra i braccianti agricoli della provincia di Cata-

nia per l'atteggiamento assunto dall'ufficio provinciale contributi unificati.

« Il suddetto ufficio, in maniera arbitraria, faziosa e discriminatoria, ha operato la cancellazione e la declassazione di braccianti agricoli, in gran parte salariati fissi, dagli elenchi anagrafici.

« Nel solo comune di Catania oltre 200 lavoratori salariati fissi sono stati cancellati nonostante che molti di loro sono ancora alle dipendenze delle rispettive ditte.

« L'azione faziosa e discriminatoria su denunziata viene comprovata dal fatto che l'ufficio provinciale contributi unificati non tiene in nessun conto non soltanto le informazioni e le notizie fornite dai lavoratori interessati ma anche il parere espresso dalle commissioni comunali competenti.

« Inoltre, l'Istituto nazionale previdenza sociale ha inviato ai singoli lavoratori una lettera diffida per il rimborso di decine di migliaia di lire per « ...indebita riscossione di assegni familiari ».

« Tutto ciò, è inutile dirlo, ha creato fra i lavoratori interessati uno stato di vivo allarme e di agitazione.

« Si chiede quali misure urgenti si intendano attuare per fare cessare tali metodi adottati e per rasserenare i lavoratori braccianti agricoli della provincia di Catania.

(*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(14670) « BUFARDECI, CALANDRONE GIACOMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza delle gravi condizioni in cui sono costretti a lavorare i dipendenti della ditta La Portoghese, nella città di Catania.

« La suddetta ditta non versa i relativi contributi previdenziali ed assistenziali secondo le giornate effettive di lavoro fatte dai lavoratori.

« I propri dipendenti, di età superiore ai 20 anni e con una anzianità di servizio di oltre tre e cinque anni, ricevono un salario di lire 450 giornaliero.

« L'Ispettorato del lavoro e gli istituti assicurativi, più volte sollecitati dall'organizzazione sindacale, mai hanno fatto una ispezione di vigilanza al fine di tutelare gli interessi dello Stato e dei lavoratori.

« La ditta così operando e non applicando le tabelle salariali in vigore versa praticamente una contribuzione inferiore del 50 per cento.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1955

« Si chiede quale intervento immediato sarà predisposto per un migliore funzionamento dell'Ispettorato del lavoro e per dare condizioni di vita più umane a quei lavoratori.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(14671) « BUFARDECI, CALANDRONE GIACOMO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno concludere con la Francia un accordo amministrativo per un trattamento di reciprocità delle prestazioni di riscaldamento e alloggio riservate ai pensionati degli istituti di previdenza sociale e per infortuni sul lavoro.

« Tale accordo sarebbe a vantaggio dei numerosi lavoratori italiani, che dopo aver prestato la loro opera in Francia ed esser colà divenuti titolari di pensione d'invalidità o di vecchiaia, non possono godere di tali prestazioni una volta rientrati in Italia, non essendovi in merito alcun accordo tra l'Italia e la Francia.

« Si fa presente che lavoratori italiani, titolari di predette pensioni in Francia, ma residenti ora in Italia, essendosi rivolti all'Ente assicurativo francese che ha ad essi liquidato la pensione per ottenere le predette prestazioni di riscaldamento e alloggio, hanno ricevuto, tramite l'I.N.P.S., la seguente risposta della « Caisse autonome nationale de la sécurité sociale dans les mines » di Parigi: « Les prestations de chauffage et de logement » previste dallo statuto delle miniere a favore dei titolari di pensioni della predetta Cassa, sono riservate ai pensionati residenti in Francia. Per coloro che risiedono fuori del territorio francese è prevista l'estensione delle suddette prestazioni solo nel caso fosse intervenuto in proposito un accordo amministrativo tra la Francia ed il paese di residenza del pensionato ».

« Nell'interesse dei lavoratori italiani che trovano in tale situazione, l'interrogante ritiene che il problema vada studiato con sollecitudine e che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale dovrebbe prendere l'iniziativa per il raggiungimento di un accordo con la Francia in tale materia.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(14672) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere:

a) dove sarà impiantato, quale potenzialità di lavoro avrà, quanta mano d'opera

assorbirà, lo stabilimento per la fabbricazione di fertilizzanti progettato dalla S.I.N. C.A.T. (Società industriale catanese), filiazione del gruppo Edison, le cui caratteristiche sono state genericamente preannunciate in una conferenza che — parlando a nome del Governo e davanti alle autorità della provincia di Siracusa, a giornalisti e a industriali — il sottosegretario di Stato alla marina mercantile, onorevole Terranova, ha tenuta il giorno 16 luglio 1955 nel salone di un albergo di Siracusa;

b) su quali finanziamenti conta la S.I.N. C.A.T. per la realizzazione dello stabilimento che il sottosegretario di Stato ha assicurato sorgerà per sua sollecitazione e per « il merito dovuto anche a tutti quegli organi centrali e periferici dell'Amministrazione governativa e di quella regionale che più da vicino hanno seguita e favorita la attuazione, in una visione consapevole delle reali e concrete possibilità di una così importante iniziativa nel quadro del processo della industrializzazione del Mezzogiorno ». Più particolarmente l'interrogante chiede di essere informato circa la fonte dei finanziamenti, gli istituti ed enti nazionali e regionali incaricati del finanziamento stesso;

c) quali materie prime e quali fonti di energia saranno impiegate per l'attuazione delle progettate lavorazioni; se e in quale misura si ritiene possibile il ricorso agli zolfi delle miniere siciliane, ai sali potassici della Sicilia, agli idrocarburi locali; se si prevede l'utilizzo della energia elettrica prodotta dagli impianti dell'E.S.E.;

d) quando — sulla base degli impegni derivanti dai finanziamenti attuati attraverso o con la garanzia dello Stato — sarà iniziata la costruzione degli impianti e quanto tempo si suppone possa decorrere prima della entrata in funzione dello stabilimento.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(14673) « MARILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se siano a conoscenza del vergognoso atteggiamento assunto dalla direzione delle Acciaierie e ferriere del Caleotto di Lecco, la quale ha condotto un'azione coercitiva di ogni principio di libertà e di democrazia nei suoi rapporti con la commissione interna.

« Tale atteggiamento non si limitò ad una interferenza sfacciata ed illecita durante le elezioni ma si spinse fino ad ottenere, a solo un mese dalle elezioni, le dimissioni dei mem-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1955

bri della commissione interna organizzati alla C.I.S.L., ed il conseguente scioglimento della commissione interna solo perché il risultato non fu quello sperato dai padroni. Come arma per raggiungere il suo scopo, la direzione del Caleotto ha usato il ricatto dei licenziamenti che sarebbero stati causati da un presunto mancato prestito americano, ed in questo assecondata dalla C.I.S.L., la quale dimentica ogni senso di fierezza nazionale, ripudiando il diritto alle libertà politiche e sindacali garantite a tutti i lavoratori dalla Costituzione italiana.

« Si legge difatti, in una lettera aperta inviata dalla C.I.S.L. alle maestranze: « Il Caleotto ha in corso un prestito... I prestiti internazionali, oggi — lo sanno tutti — vengono concessi solo in quelle aziende ove non prevalgono i comunisti e questo perché i quattrini vengono dall'America e gli americani trovano sciocco finanziare quelle aziende ove i comunisti sono in maggioranza.

« Giusto o sbagliato che sia questo concetto, restano sempre due cose: che gli americani non sono obbligati a prestare i soldi a nessuno, e che, se lo fanno, cercano almeno che non vada a vantaggio dei loro avversari ».

« Pertanto, oltre a chiedere se corrisponde a verità che l'Acciaieria e ferriera del Caleotto abbia in corso una pratica riguardante il citato prestito, chiede di conoscere quale provvedimento il Governo intende prendere per assicurare il rispetto dei diritti dei lavoratori: diritti che sono stati ribaditi nel discorso del Presidente del Consiglio in occasione della presentazione del Governo.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(14674) « INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quando verranno prese in esame le domande di pensione in convenzione italo-tedesca e quando avranno termine gli accertamenti che da gran tempo si trascinano tra la direzione generale dell'I.N.P.S., Roma, che ha in mano le pratiche, e gli istituti assicuratori tedeschi.

« Chiede inoltre di sapere se si presume che siano ultimate al più presto le discussioni sull'applicazione della convenzione in merito tra il Ministero degli affari esteri italiano e quello della Repubblica federale di Bonn, in modo che siano soddisfatte con urgenza le legittime aspettative dei lavoratori interessati.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(14675) « ALBARELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere il suo pensiero sulla decisione del prefetto di Modena di sospendere con suo decreto il consiglio di amministrazione dell'E.C.A. di Vignola, sostituito con un commissario, e per sapere se non crede opportuno intervenire per stabilire i reali motivi del provvedimento e per promuovere una azione che riporti l'amministrazione legittima alla sua normale funzione, svolta sempre con onestà in favore dell'Ente.

« Gli interroganti richiamano l'attenzione del ministro sulle cause reali che hanno portato al provvedimento prefettizio, che non hanno e non potrebbero avere nessun riferimento con gli speciosi motivi presi a pretesto per colpire quella democratica amministrazione, in quanto sono di natura del tutto diversa da quelli enunciati e non affatto menzionati nel decreto in parola.

« È bene pertanto, a giudizio degli interroganti, affinché il ministro possa consapevolmente giudicare, indicare i motivi reali del provvedimento nella controversia sorta per l'illegittimo ripetuto tentativo del prefetto di imporre all'amministrazione dell'E.C.A. il licenziamento dall'ospedale di Vignola della dottoressa Bernardoni Antonietta la quale, ingiustamente accusata di una inesistente responsabilità relativa al suo servizio di anestesista e assolta con formula piena dalla magistratura, non poteva in via di fatto e di diritto essere allontanata, come voleva imporre il prefetto, che questa sua illegittima pretesa accompagnava con ripetute minacce di scioglimento dell'amministrazione ribelle ai suoi ordini.

« Gli interroganti, convinti di essere nel vero indicando in questo fatto il motivo del provvedimento che viene al seguito di numerosi altri, denunciano il metodo antidemocratico e discriminatorio seguito dal prefetto di Modena e chiedono al ministro un sollecito intervento che ponga fine a questo e agli altri abusi compiuti in questo campo.

(*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(14676) « GELMINI, CREMASCHI, BORELLINI GINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'acquedotto in Fornelli (Campobasso).

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(14677) « COLITTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1955

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa ai lavori di consolidamento dell'abitato di Fornelli (Campobasso).

(*L'interrogante chiede la risposta scritta.*)
(14678) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della strada cosiddetta « Fossaltina » in Campobasso, che tanto è attesa dalla popolazione del comune di Fossalto (Campobasso).

(*L'interrogante chiede la risposta scritta.*)
(14679) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'elettrodotto, che dovrà portare la luce elettrica alle frazioni Vandra, Vuotto, Macchia ed Acqua dei Ranci di Forlì del Sannio (Campobasso).

(*L'interrogante chiede la risposta scritta.*)
(14680) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda dell'amministrazione comunale di Forlì del Sannio (Campobasso) diretta ad ottenere che nella tenuta demaniale « Monte di mezzo » sia consentito il pascolo almeno degli animali vaccini, anche se soltanto per quest'anno, data la eccezionale siccità, che ha creato una situazione tale per cui il bestiame è in condizioni di non poter vivere.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta.*)
(14681) « COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e dell'interno, per conoscere quali provvidenze si intende prendere di fronte all'eccezionale grandinata del 3 luglio 1955 che ha colpito la zona « Franciacorta » della provincia di Brescia.

« Le distruzioni subite, specialmente per i vigneti e frutteti, sono tali da uscire dalle solite norme di considerazione adoperate in questi casi, perché i prodotti non sono perduti soltanto per la corrente annata, ma anche per delle successive, in quanto particolari cure dovranno essere usate e interi impianti dovranno essere rinnovati.

« Tali provvidenze, che si invocano, dovrebbero essere particolarmente rivolte verso i più bisognosi, che in questi casi sono i piccoli proprietari, gli affittuari ed i mezzadri.

(*Gli interroganti chiedono la risposta scritta.*)

(14682) « CHIARINI, MONTINI, ROSELLI, GITTI, PEDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza del modo veramente scorretto tenuto dal signor Rota, segretario popolare dei lavoratori italiani in Notre Dame Soissons (Aisne), il quale in occasione della morte improvvisa dell'emigrato agricolo stagionale Bertolani Ennio di San Possidonio (Modena), non si presentava neppure sul luogo della disgrazia sebbene sollecitamente e ripetutamente invitato sia dal parroco del luogo sia dal fratello dell'estinto.

« L'interrogante non può non rilevare lo strano comportamento di questo funzionario e quello di tutte le autorità italiane comprese quelle consolari di Parigi, le quali, non solo hanno mostrato la più completa insensibilità alle richieste umane e legittime del fratello del deceduto, che chiedeva giustamente aiuto per dare sepoltura civile al proprio congiunto, ma si permette pure di rilevare come allo stesso siano state fatte pagare parecchie spese, compresa quella di una telefonata che lo avvertiva, quando era ancora in Italia, del lutto che lo aveva colpito in terra di Francia.

« L'interrogante chiede pertanto se il ministro non intenda prendere provvedimenti per riparare nella misura del possibile al torto e al danno subito dall'interessato e per provvedere affinché l'assistenza ai nostri emigrati venga praticata sempre, nella misura più ampia possibile, e con quella comprensione umana, doverosa da parte di coloro che sono preposti alla loro tutela materiale e morale.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta.*)
(14683) « GELMINI ».

« Le sottoscritte chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza che dal gennaio 1955 la Banca nazionale del lavoro, contravvenendo alla legge ed al contratto collettivo di lavoro, nelle assunzioni di personale femminile fa sottoscrivere la seguente dichiarazione: « Nel ringraziare di avermi assunta alle dipendenze di questa Banca, dichiaro di avere preso atto che il mio rapporto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1955

di lavoro verrà risolto nel caso che io dovessi contrarre matrimonio ».

« Le interroganti chiedono un pronto intervento e di sapere quali provvedimenti saranno adottati a carico di detta banca che con questo provvedimento incrementa le unioni ed i rapporti extramatrimoniali e quindi il dilagare della immoralità.

(Le interroganti chiedono la risposta scritta).

(14684) « DEL VECCHIO GUELFI ADA, DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere lo stato della pratica relativa alla istituzione di un posto telefonico in Vandra, frazione di Forlì del Sannio (Campobasso).

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(14685) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere:

1°) quali permessi di ricerche di idrocarburi siano stati concessi finora nelle provincie di Siracusa e Catania (a quali società, in che epoca, in quali zone, per quale estensione, con quali risultati);

2°) quali permessi, nelle stesse provincie, sono stati richiesti ma non ancora concessi e da quali società;

3°) quali siano a giudizio dei tecnici del suo dicastero le effettive possibilità di esistenza di giacimenti di idrocarburi nel sottosuolo delle due provincie.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(14686) « BUFARDECI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere:

1°) l'elenco delle opere eseguite a tutto oggi e in corso di esecuzione, nelle provincie di Siracusa e Catania, mediante finanziamenti disposti dalla Cassa per il Mezzogiorno;

2°) il programma complessivo delle opere (sempre con il relativo importo) che saranno eseguite negli esercizi finanziari 1955-1962.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(14687) « BUFARDECI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere

se non ravvisi opportuno intervenire perché sia finalmente costruito il tratto stradale di congiunzione alla strada provinciale Santa Sofia-Bisignano in provincia di Cosenza dal ponte sul Crati a Mongrassano.

« Si tratta di completare l'accesso dalla riva destra alla riva sinistra sul Crati, dando finalmente l'accesso a numerosi paesi.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(14688) « SENSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere, per la parte di loro rispettiva competenza, le ragioni per le quali n. 24 appartamenti costruiti dall'Ente autonomo case popolari (E.A.C.P.) di Brindisi, nel comune di San Vito dei Normanni (Brindisi) e già ultimati da più di un anno, non sono stati ancora assegnati mancando gli allacciamenti esterni delle reti: idrica, fognante ed elettrica.

« In particolare, interessa conoscere quali provvedimenti saranno adottati perché l'amministrazione comunale di San Vito dei Normanni, cui per legge incombe l'obbligo della esecuzione delle ricordate opere pubbliche igienico-sanitarie, provveda nel più breve tempo possibile o ad istituire le necessarie servitù per i relativi canali di scarico, raggiungendo un accordo con i proprietari dei terreni, o all'esproprio per pubblica utilità. Osservano, tra l'altro, come una tale opera pubblica gioverebbe anche al completamento del tronco fognante da allacciare con i 16 appartamenti dell'I.N.A.-Casa che, abitati da circa due anni, risultano ancora oggi privi di regolare canale di scarico, con l'evidente grave pregiudizio per l'igiene e la sanità pubblica.

« Parimenti di grande interesse e di facile attuazione e di modesta spesa si presentano le altre due opere pubbliche indispensabili per l'abitabilità dei ricordati 24 appartamenti dell'E.A.C.P., come l'allacciamento dell'energia elettrica sulla vicina cabina di trasformazione della S.G.P.E. e per l'allacciamento della rete idrica, la cui spesa, per quanto risulta agli interroganti, potrebbe rateizzarsi in diverse annualità dall'Ente autonomo acquedotto pugliese.

« Infine, chiedono di conoscere quali criteri il consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo case popolari si propone di seguire nelle assegnazioni delle ricordate abitazioni, segnalando sin da ora come uno dei criteri di giustizia da seguire, di fronte alle conosciute manovre di alcuni elementi politici già

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1955

disposti a « segnalare i preferiti », dovrebbe essere quello delle cattive condizioni economiche, del carico di famiglia e delle attuali condizioni degli alloggi abitati dagli istanti.

(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(14689)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere i motivi per i quali, dal piano poliennale delle autostrade da costruire, è stata finora esclusa l'autostrada Roma - Molise - Puglie (Roma - Colferro - Ferentino - Frosinone - Isola Liri - Sora - Isernia - Campobasso - Foggia - Bari - Brindisi - Lecce, con una diramazione Bari - Taranto);

per sapere inoltre se non ritenga necessario ed urgente ritornare su tale decisione, in considerazione del fatto che la costruzione di detta autostrada — a cui si vorrebbero sostituire altre piccole arterie, assolutamente inadeguate ed insufficienti, quale la progettata, modesta strada Frosinone-Campobasso — soddisferebbe le legittime esigenze di ben otto province, con oltre sei milioni di abitanti, sarebbe di grande vantaggio alla economia della circolazione e del traffico, poiché accorcerebbe di centinaia di chilometri la distanza « virtuale » tra Roma ed i maggiori centri ed i più importanti porti delle Puglie, e rappresenterebbe, senza dubbio, una delle premesse indispensabili per la rinascita di una parte considerevole del Mezzogiorno d'Italia.

« L'interrogante richiama all'attenzione dei ministri i voti unanimemente espressi da numerosi comitati ed enti, fra i quali il comitato per l'autostrada di Sora, la camera di commercio di Frosinone, i consigli provinciali di Frosinone, Bari e Foggia, e gli studi autorevoli che hanno dimostrato, in maniera inconfutabile, la grande utilità di un'opera che risolve in modo radicale un problema di vitale importanza.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(14690)

« SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere il suo pensiero relativamente alla ricostruzione in Frosinone della sede della prefettura, i cui lavori ebbero inizio nel 1945 e si trascinano con esasperante ed ingiustificabile lentezza.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(14691)

« SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sui seguenti fatti. Nel comune di Parghelia (Catanzaro) furono costruiti, anche se in misura insufficiente, alloggi popolari per le famiglie bisognose e senza tetto.

« Sette mesi fa furono immesse in tali alloggi le famiglie assegnatarie, esigendo dalle stesse anticipi di lire 5 mila e 7 mila a secondo dell'ampiezza degli alloggi.

« Un mese fa gli inquilini ricevettero una inattesa ed ingiustificata intimazione da parte del dottor Russo Ubaldo, presidente dell'Istituto autonomo case popolari, per il pagamento immediato di altre lire 19 mila.

« Tenuto conto della povertà degli inquilini, delle finalità sociali che dovrebbero presiedere all'attività dell'istituto, l'interrogante chiede al ministro un tempestivo intervento inteso ad evitare un tale ingiustificato ed insopportabile onere a danno di ottanta senza-tetto di Parghelia.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(14692)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere lo stato della pratica per la costruzione in Frosinone della sede dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(14693)

« SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, sul fatto che l'Opera valorizzazione Sila, ente pubblico, finanziato dai contribuenti italiani, ed a finalità istitutive sociali, è all'avanguardia di quei datori di lavoro i quali, specie nel Mezzogiorno, sistematicamente ed impunemente violano a danno dei lavoratori le clausole dei contratti sindacali e le norme delle leggi previdenziali.

« A tale riguardo il quotista Pisano Andrea di Giuseppe, da Monastarace (Reggio Calabria) ha già denunciato al ministro dell'agricoltura e foreste che l'ufficio dell'Opera valorizzazione Sila di Roccella Ionica (Reggio Calabria), alle dipendenze del quale il Pisano ha lavorato nella zona Campo Marzo, non ha avuto corrisposti né le indennità di chilometraggio, né gli assegni familiari, né il caropane, né le maggiorazioni per lavoro straordinario e festivo.

« Il Pisano ha denunciato che l'Opera valorizzazione Sila non ha rispettato neppure

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1955

le tariffe minime di paga base e non ha pagato attraverso la prescritta paga.

« L'interrogante chiede ai ministri interrogati di provvedere al più presto perché tale illegale ed assurda situazione venga eliminata.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(14694) « MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, sui seguenti fatti.

« Il 27 maggio 1955, con deliberazione n. 31, il consiglio comunale di Filogosa riconfermava, tra gli altri, a membri della commissione comunale per l'accertamento dei lavoratori agricoli Fera Francesco fu Vito e Romei Domenicantonio fu Saverio.

« Una tale riconferma è perfettamente illegale perché i due nominati membri sono di fatto e notoriamente gli agenti del maggiore e quasi unico proprietario terriero del luogo, ed in questa loro funzione nell'anno 1954 hanno fatto cancellare dagli elenchi anagrafici oltre 150 braccianti agricoli poverissimi. Mentre sono stati nominati tali due membri che tutelano gli interessi delle proprietà, sono stati esclusi, in violazione dell'articolo 4 del decreto legislativo luogotenenziale 8 febbraio 1945, n. 75, i rappresentanti dei sindacati lavoratori costituiti nel comune, se è vero che non sono stati nominati né i rappresentanti dell'associazione contadini della Conferderterra, né quelli della camera del lavoro: organizzazioni che su 1420 abitanti associano 169 capi famiglia con 697 componenti, che funzionano da anni e che dispongono nel piccolo comune di Filogosa di due sedi sociali, l'una in via Roma n. 14, l'altra in corso Garibaldi n. 114.

« L'interrogante chiede che i ministri interrogati, anche per rispondere alla unanime protesta della popolazione, intervengano per ripristinare l'imperio della legge e per garantire, con esso, la tutela dei diritti dei lavoratori.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(14695) « MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sui fatti seguenti.

« L'ospedale sanatoriale « Ciaccio » dell'I.N.P.S. di Catanzaro è, da qualche tempo, teatro di una violenta e scandalosa offensiva contro i diritti sindacali dei lavoratori dipendenti.

« Di recente, a causa della sua opposizione alla pretesa della superiora delle suore tendente ad impedire a parte del personale di effettuare un orario ridotto nella festività del 2 giugno, mentre il direttore sanitario e quello amministrativo, come nei decorsi anni, avevano a tale riduzione assentito, il rappresentante della commissione interna Talarico Rosario veniva vilipeso e minacciato dal direttore e la commissione interna veniva pressoché esautorata delle sue normali attribuzioni.

« Il personale del sanatorio, indignato da tale illegale attentato alle libertà sindacali, legittimamente rispondeva con una sospensione di lavoro che voleva significare protesta nei confronti degli arbitri e difesa dei diritti della commissione interna.

« Con procedimento nuovo negli annali dei rapporti sindacali, dalla direzione I.N.P.S. veniva disposta una « inchiesta sullo sciopero » condotta da alcuni dirigenti dell'istituto con esclusione di qualsiasi rappresentante dei lavoratori. Una tale inchiesta faziosamente preordinata e condotta doveva servire a giustificare le rappresaglie più assurde ed ingiustificate, contro i rappresentanti del sindacato ed i membri della commissione interna, al punto di arrivare a forme di vigilanza poliziesca.

« In tale situazione l'interrogante chiede se, per garantire almeno in un ente alle dipendenze del Ministero del lavoro della Repubblica italiana quei diritti e quelle libertà dei lavoratori che i padroni tentano di bandire dalle fabbriche, e per salvaguardare così gli interessi e la dignità dei lavoratori da ogni sopraffazione, non intende il ministro far ripristinare la normalità turbata e la legalità violata nel sanatorio « Ciaccio » in Catanzaro.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(14696) « MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se è a sua conoscenza il fatto che a diversi uffici provinciali dei contributi unificati sono state inviate circolari ministeriali riservate nelle quali si dispone, a favore della Confagricoltura, l'esazione del contributo associativo in ragione del 2 per cento del totale carico contributi per l'anno 1955.

« In base a tale circolare gli uffici provinciali contributi unificati hanno affidato, in modo riservato e ad impiegati di fiducia, l'incarico di immediata compilazione dei ruoli

con l'aggiunta predetta, e con brevissimo termine per l'ultimazione.

« L'interrogante chiede che il ministro interrogato, tenendo fede a precedenti dichiarazioni impegnative, voglia intervenire perché l'amministrazione statale non sia messa più oltre, anche formalmente, al servizio della organizzazione della grande proprietà fondiaria, nemica della democrazia e del progresso.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(14697) « MICELI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi a ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 22,35.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 9:

1. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 (*Approvato dal Senato*) (1603 e 1603-bis) — *Relatori:* Roselli, *per l'entrata;* Marotta, *per la spesa;*

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 (*Approvato dal Senato*) (1604) — *Relatore:* Gennai Tonietti Erisia;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 (*Approvato dal Senato*) (1605) — *Relatore:* Tosi.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 (1428 e 1428-bis) — *Relatore:* Cervone.

3. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni di prezzo sul bilancio dello Stato, per i generi alimentari (154);

Regolazione dei risultati di gestione relativi alle importazioni dall'Argentina di carni e strutto (155);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso di generi destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese, dalla campagna 1943-44 alla campagna 1947-48 (326);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1950-51) (327);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1951-52) (328);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1952-53) (968);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagne 1948-49 e 1949-50) (1006);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1953-54) (1041);

Relatori: Vicentini, *per la maggioranza;* Assennato, *di minoranza.*

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche alle norme sull'imposta generale sull'entrata per il commercio del bestiame bovino, ovino, suino ed equino (1012) — *Relatore:* Sedati;

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, firmato a Strasburgo il 6 novembre 1952 (*Approvato dal Senato*) (1184) — *Relatore:* Vedovato;

Adesione agli Accordi internazionali in materia di circolazione stradale, conclusi a Ginevra il 16 settembre 1950 e loro esecuzione (*Approvato dal Senato*) (1381) — *Relatore:* Cappi;

Trasferimento di beni rustici patrimoniali dallo Stato alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (1135) — *Relatori:* Sangalli, *per la maggioranza;* Gomez D'Ayala, *di minoranza.*

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1955

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli;

Senatore ZOLI: Norme per il pagamento delle indennità dovute in forza delle leggi di riforma agraria (*Approvata dal Senato*) (1351) — *Relatore*: Germani.

6. — *Seguito dello svolgimento della interpellanza Delcroix e di interrogazioni.*

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme integrative della legge 11 gennaio 1951, n. 25, sulla perequazione tributaria (*Approvato dal Senato*) (1432) — *Relatori*: Valsecchi, *per la maggioranza*; Angioy, *di minoranza*.

8. — *Discussione della proposta di legge:*

PITZALIS e BONTADE MARGHERITA: Norme sui provveditori agli studi (616) — *Relatore*: Segni.

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI